RIME PIACEVOLI

DI UN LOMBARDO

. . . . *Poetis*
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas .
Hor. Poet.

BRESCIA

1798

DALLA STAMPERIA NAZIONALE.

Scio me offensurum esse quamplurimos qui generalem de vitiis mentionem in suam referunt contumeliam ; & dum mihi irascuntur , suam indicant conscientiam . Prudentis est emendare quod in se intelligunt , & indignari sibi magis quam mihi .

Div. Hyeron. Epist. 125 ad Rusticum.

ARGOMENTI

Vorrei frustar di molti, e vorrei pure
Dal baston le mie spalle aver sicure.

PROEMIALI

APOLLO SDEGNATO CONTRO L' AUTORE

SONETTO

Mi son provato cinque volte e *sex*
A salir Pindo, e Berni era il mio *Dux*,
Ma sempre fiero delle Muse il *Rex*
M' ha giù respinto con aspetto *trux*:

Forse de' Vati io son la peggior *fex*,
Dissi ad Apol, che mi vuoi porre in *crux*?
Qual delitto fu il mio? barbara *lex*!
Perchè mi neghi i rai della tua *lux*?

Il Nume allor più barbaro d' un *Trax*,
Con sgangherate labbra alzò la *vox*,
Vibrandomi dal ciglio ardente *fax*:

Vanne, mi disse, da me lungi *mox*,
Ch' odio le rime tue, soffrilo in *pax*,
E le condanno a sempiterna *nox*;

Di più ti dico a *vox*,
Che tra i Vati mediocri hai loco *vix*
Perchè sei freddo come ghiaccio, e *nix*.

AI LEGGITORI

SONETTO

Voi, che leggete tante Poesie,
Di cui l'Italia non andò mai senza,
E non se ne può perder la semenza
Perchè zeppe ne van le Librerìe;

E leggete le altrui corbellerìe
De' superior stampate con licenza,
Legger potete in buona coscienza
Sì, che legger potete ancor le mie.

Nè v' importi sapere chi le ha fatte,
Come importar non dee saper l'autore
Del libro di Balaàm e Giosafatte.

A buoni conti io son Lombardo schietto,
Nol potete ignorar, caro Lettore,
Vel dice il frontespizio del libretto;

E poi dal dialetto
Ven' avvedrete, perchè quà e là
Rompo in qualch'espression di bù.. e di bà.

AI MELANCONICI

SONETTO

Letterati, e ignoranti, e donne, e uomini,
Che lo stile del Berni in pregio avete,
Faccendieri, oziosi e quanti siete
Giovani, vecchj, servitori, e domini;

Gente spregiudicata, e galantuomini,
Queste Rime piacevoli leggete,
E son certo che ridere dovrete
Per quanto l' ipocondria vi predomini.

Sono i miei carmi qualche volta tersi,
Spesso faceti, sempre naturali,
Son Pittore, Poeta, ed Architetto.

Sferzo i difetti con arguzie e sali,
Pingo i costumi, canto, ed architetto
In aspetti, e caratteri diversi;

Pretendo co' miei versi,
E co' quadri, e disegni architettonici
Di far cosa a voi grata, o melanconici.

AGLI ALLEGRI

SONETTO

E forse che non mi saranno grate
Per la stampa di questo mio Tometto,
Le allegre, e solazzevoli brigate,
E que' ch' anno il cervel sopra il berretto?

Grazie al Poeta di tante risate
Grazie, diran, quando l' avranno letto;
In somma io spero elogj, e non fischiate,
E n'avrò senza fallo, e ci scommetto.

Aggiugnete, che con questa edizione,
Fatta in carte, divengo benemerito
D' ogni e qualunque classe di persone;

Perchè se queste carte han poco merito,
Alla più disperata saran buone
Per lo ripulimento del preterito.

ESORDIO

Canti l'armi pietose il buon Torquato;
» Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori
Canti Ariosto, e i furori
D' Orlando innamorato :
Con vostra permissione
Io motteggio più classi di persone,
E in aria di buffone
Le debolezze lor metto in canzone.
Divido questi miei componimenti
In trent' otto argomenti.
Crudel quanto un Nerone,
Che incendiò Roma al suon del colascione,
Al suon medesmo anch' io lacero, e trincio
I pregiudizj senza compassione.
Voi siatemi cortesi d'attenzione,
Che m'accingo all' impresa, ed incomincio.

PREDICATORI

SIC TRANSIT GLORIA MUNDI

SONETTO

Predico nelle Corti, e il regal Rostro
Un bimestre mi frutta di piaceri,
Passo di gioja in gioja i giorni intieri,
Godo quanto ha di beni il secol nostro:

Ho cuoco, ho stanze adorne d'oro, e d'ostro,
Ho carrozza, cocchier, servi, e destrieri;
E tra tante grandezze di leggieri
Soglio scordar la povertà del chiostro.

Ma poco dura lo splendor e l' agio,
Che finito di già il quaresimale,
Perdo cocchj, destrier, servi, e palagio;

Cangio la mensa splendida in frugale,
Passo dal viver morbido al disagio,
E mi vuoto da me sin l' orinale.

SONETTO

Quando cuoprendo il Pulpito Reale
Di parlar al Monarca ebbi l' onore,
E di Principi, e Duchi al più bel fiore
Potei dir schiettamente il bene, e il male:

Viva, dicean, l' Apostolo immortale,
Viva l' esimio, ed inclito Oratore;
Quindi allora io passai felice l' ore
Onorato assai più di un Cardinale.

Ma dacchè i grand' impegni terminati,
Decampai dal servizio del Sovrano,
Gli onori in onte mi si son cangiati:

Allora in atto rispettoso, e urbano
Mi presentavan l' arma anche i soldati,
Mi presentano adesso il deretano.

ARLECCHINO IN FIGURA DI PRINCIPE

SONETTO

Quando volo pel corso di Toleto
Da sbuffanti quadrupedi rapito
Nella carrozza, e tutto gajo, e lieto
Son da valletti, e da cocchier servito;

E mi veggo da tutti riverito,
E di Principi, e Duchi ammesso al Ceto,
E ogni dì seggo a splendido convito,
E l' accesso al Sovrano non m' è vieto:

Mi ringaluzzo un poco; e poi rammento
Che frà due lune andrò lungi dal trono
Cangiando la quadrìga in un giumento;

E bestemmiando il mio crudel destino,
Dico tra me, e me: Principe or sono,
Ma quanto prima tornerò Arlecchino.

LA BARUFFA SUL PULPITO

SONETTO

Un Missionario nel venerdì santo
Da Pilato vestì certo villano,
Di carta rossa gli compose un manto,
E una canna gli diè per scettro in mano.

Lo situò del pulpito in un canto:
E tu, gli disse, con furore insano
Hai condannato a morte il Giusto, il Santo,
Assassino che sei, mostro inumano?

E in così dir gli avventa in faccia un pugno.
A quel gruppo d' insulti il pover' uomo
Non si ricordò più ch' era Pilato:

Come? rispose, io sono un galantuomo,
Di lei mi maraviglio; ed arrabbiato
La real canna gli menò sul grugno.

ARCIDIFFICILISSIMO SONETTO
CH' E' TITOLO DELL' ALTRO SONETTO SEGUENTE

Terminando nel borgo di Saletto
La sua predicazion Quaresimale
Con profitto, ed applauso universale
Il reverendo Padre Benedetto (1)
Da Coccaglio, Cappuccino. Sonetto
Umiliato al merito immortale
Del reverendo signor don Pasquale
Sandri Curato del Borgo suddetto.
Si allude alla Predica dei peccati,
Che si cancellano coll' acqua santa,
Ed al Panegirico dei dolori.
Padova. Per i fratelli Gonzati.
L' anno mille settecento novanta
Uno. Con licenza de' Superiori.

Così tu dunque, o Popolo insolente,
Moltiplichi a migliaja i veniali?
Credi tu forse, che non sien gran mali
Perchè leggier li reputa la gente?
E non sai che alla Vergine dolente
Là sul Calvario sono spade, e strali
Perchè recan tormenti aspri e mortali
Al buon Gesù, e non li conti niente?
Ah cessa di recar tanto travaglio
Alla Madre ed al Figlio; ah da te sbarba
Questo réo pel con generoso taglio.
Così con voce alta, nasale, e garba
Perorando l' Apostol di Coccaglio,
Tutto si gode in stropicciar sua barba.

---

(1) *Questo immaginario Soggetto non ebbe mai esistenza che nel capriccio dell' Autore.*

IL PIDOCCHIOSO ALLA PREDICA DELLA PROVVIDENZA
SONETTO

Un pover' Uomo, che nell' anguinaja
Nudriva un bulicame di vermetti,
E guaste avea le coscie, e i lombi infetti
Di pidocchj, e di piattole a migliaja.
Da un sciocco Missionario udì la baja,
Che tutti i più minuti animaletti
Han custodi i lor piccoli Angioletti,
E ciascun di lor n' ha forse più paja.
Tra se dicea costui stordito in volto:
Se così è, beato io mi rinvengo,
Che d' Angioli addosso n' ho milioni.
Trovò un' amico, e disse a lui rivolto:
Lungi, o profan, rispettami, che tengo
Un mezzo Paradiso nei calzoni.

SERMONI STUCCHEVOLI
EPIGRAMMA

Un gran problema è questo,
Se torni più molesto,
Il sermon d' un Catechista meschino,
O il suon d' un principiante di violino.
Eccovi il mio consiglio:
Lascio il violino, ed al sermon m' appiglio
Perchè mi arrabbio a una sonata trista
Di qualunque inesperto violinista;
Ma ad un sermon sbadiglio immantinente,
E dormo in piedi saporitamente.

ONORI FATTI AD UN QUARESIMALISTA DI CAMPAGNA

EPIGRAMMA

Certi sciocchi Villan, per far onore
Ad un babbaccio lor Predicatore,
Gli stamparo un Sonetto in carta, e in seta
Di certo ladro paesan Poeta;
Poi nel condur con gran trionfo, e sciallo
Entro un calesse il Frate al suo convento,
Lo stampato bestial componimento
Attaccaro alla coda del cavallo,
Il qual cacando, com' è suo costume,
Imbrattava quel foglio di merdume;
E voltandosi indietro parea dire
Con temerario ardire:
Così si rende il ben dovuto onore
Al Sonetto, al Poeta, e all' Oratore.

AD UN QUARESIMALISTA DECLAMATORE CONTRO IL TEATRO

SONETTO

Nel tuo Quaresimal santo esercizio
Strilli a ragion con rabbuffato ciglio
Contro il Teatro esca infernal, e artiglio,
Che l' anime strascìna al precipizio;
E con raro apostolico artifizio
Di chi vi mette piè, scuopri il periglio:
Lodo lo zelo tuo, ma ti consiglio
A declamar contro tutt' altro vizio.
Mentre fulmini il ballo, e il molle canto,
Di danzator, di musici la piena
Inonda la Città per ogni canto;
E mentre il Dramma sferzi a tutta lena,
Si prova il Dramma sul Teatro intanto
Che dopo Pasqua dovrà andare in scena.

IL MISSIONARIO NELLA BOTTE
EPIGRAMMA

Certo Padre Caracciol missionario
In un Paese distretto di Bergamo
Faceva un ottavario
Dentro una botte (in mancanza di Pergamo)
Che a un tratto si sfondò. Sparve il buon Frate,
E il Popolo ne fece le risate.
Dal cupo fondo della botte allora
Emergere s' udìo . . . voce sonora :
Ferma, Popolo mio,
Cadde, ma non è morto il tuo Caracciolo ;
Vieni ad udir la predica
Dal buco del turacciolo.

LA PREDICA DEL MISSIONARIO
SULLE OCCASIONI PROSSIME
SONETTO

Come due secchj a una sol fune appesi
Sù, e giù pel pozzo incontransi a vicenda,
Disse in una sua predica stupenda
Un Missionario a più Ville, e Paesi ;
Forz' è, che squilibrati i contrappesi,
Al salire dell' un, l' altro discenda ;
E che dove l' un l' altro non offenda
Nell' urtarsi vicin, restino illesi :
Tal sù, e giù per le case il doppio Sesso
Vada dall' ime stanze alle supreme,
Nè si fermi giammai nel luogo stesso ;
Ma sopra tutto poi questo mi preme,
Che in quel sù, e giù passandovi dappresso,
Badiate ben di non cozzarvi insieme.

IL QUARESIMALISTA INTERESSATO

SONETTO

Domandò un giorno il Vescovo di Trento
Ad un Predicator di Villa: Quanta
Mercede aveste da sì lungo stento,
E qual guadagno da fatica tanta?

Ei rispose: fallito andò l' intento,
Poco lucrai; la mission fu santa,
Ma l' uova della questua fur ducento,
E i salami non giunsero a quaranta:

Miserabile voi! disse il Prelato,
E sono queste adunque, che Iddio v' ami,
Le conquiste del vostro Apostolato?

A lucrar Drudi, e Meretrici infami,
Io vi mandai; voi siete, o disgraziato,
L' Apostolo dell' uova, e dei salami.

RISPOSTA DI UN PREDICATORE AL SUO VESCOVO

SONETTO

Cincinnato Abatino, ed elegante,
Predicatore quaresimalista,
Che null' avea di Apostolo al sembiante,
E ogn' anno la facea da Vangelista,

Disse al Prelato, anche il mio nome è in lista
Tra i nomi della turba predicante,
Vengo a ricever la patente a vista
Con le benedizioni tutte quante:

Di que' Predicator sareste voi,
Che lo quaresimal, non che una predica,
Per men farebbe di cento quattrini,

Disse all' Abate il Vescovo: ma poi
Quello che insegna altrui, quello, che predica
Nemmen farebbe per cento zecchini?
Siete di que' Abatini?
Gli rispose di picca l' Oratore:
Pur troppo io spargo inutile sudore,
E' vero, Monsignore,
Dico, e non faccio; han le prediche mie
La disgrazia delle vostre Omelie.

PANEGIRISTA DI SAN PASQUALE

EPIGRAMMA

Provar volendo un sciocco seccentista
Ladro Panegirista
Che si medesimò per non so quale
Simpatica virtù
Pasquale con Gesù
E Gesù con Pasquale
Dopo una lunga antitesi stucchevole
In affettato stile boccaccevole,
Conchiuse: in somma per virtù d'amore

Di due cor s'era fatto un solo core :
Pasquale si era tutto ingesuato ,
E Gesù si era tutto impasqualato .

RIPIEGO DI UN MISSIONARIO

EPIGRAMMA

Un Missionario , che compor non seppe
Il Panegirico di san Giuseppe
Nella solennità di questo Santo
Parlar volea soltanto
Di confession sua predica diletta ;
Allestì dunque in fretta
Un vago esordio del tenor seguente:
Fu legnajuol Giuseppe assai valente ;
Probabilmente tra i diversi , e varj
Lavori industri di sua professione,
Avrà anche fatto dei confessionarj ,
Parlerem dunque della Confessione.

PREDICATORE SPROPOSITATO IN VENEZIA

SONETTO

Dal pulpito un buon Prete raccontò ,
Non che Gesù con cinque pani orzati
Ha cinque mila uomini saziati
Là nel deserto dove predicò ;

Ma tutto anzi all' opposito narrò
Per sbaglio agli uditor trasecolati,
Che cinque uomin digiuni, ed affamati
Con cinque mila pani Ei satollò.

Risero i Venezian, che n' ascoltarono
Contrafatto così il divin oracolo:
E un disse: poffar dio! no i xè creppai?

Questo, fu questo appunto il gran miracolo,
Il Prete ripigliò, mangiaro assai,
Ma per virtù di Dio, no, non crepparono.

ASSUNTO SCIOCCO DI UNA PREDICA

SONETTO

Certo predicator di cervel strano,
Che avea studiato la Giurisprudenza,
Ma che in sostanza avea poca prudenza,
Processò Giuda con furore insano:

No, che vender Gesù quell'inumano
Non potea, disse, in buona coscienza,
E lo provo, e dimostro ad evidenza
Col codice alla man di Giustiniano.

Niuno può alienar, donare, o vendere
Cosa, che non è sua sotto qualunque
Siasi pretesto, o scusa che non vale;

Ma Giuda a Cristo non potea pretendere
Che cosa sua certo non era. Dunque
Giuda col vender Cristo ha fatto male.

PREDICATORE INSOLENTE

Homo quidam erat dives .... induebatur purpura ... epulabatur splendide.

Non van tra lor d'accordo i spositori,
Gl' interpreti e i dottori,
Nel definire in qual città, in qual stato
Ed in qual patria l'Epulon sia nato;
L' altrui dirò, poi la mia opinione:
Vogliono alcun' che fosse Milanese,
Mangiando egli di una santa ragione
Splendide epulabatur;
Altri perchè *erat dives* millionario
Lo fanno Genovese.
Altri perchè nel suo vestir fu vano
Purpura induebatur
Pretendono che fosse Veneziano.
Io di parer contrario
Sostengo, che il vangelico Epulone
Non perchè ricco, porporato, o ghiotto,
Ma perchè fu un coglione
Homo quidam, fu vostro patriotto.

IL VILLANO ALLA PREDICA
DELLA PASSIONE

MADRIGALE

Sentendo un contadin da un Passionista,
Che ito Gesù nell' orto
Vi fu legato da sbirraglia trista,
Col pianto agli occhi disse sotto voce:
Gesù mio, perdonate, avete torto,
Fia vostro danno se morrete in croce;
Ve l' ho pur detto, caro il mio Gesù,
Che in quell' ortaglia non ci andaste più.
Siam tutti gli anni a questa:
I Giudei disgraziati anche l' altr' anno
In quell' orto vi fecero la festa,
Ci voleste tornare? Vostro danno.

METASTASIO SUL PULPITO

EPIGRAMMA

Certo Predicator Metastasiano
Drammatico Poetastro
Cacazibetti scioccherello, e vano,
Che le prediche sue sempre imbelletta
A profana taoletta
Di meretricio impiastro,
Suol dar principio a suoi quaresimali
Non già col comun testo grossolano
Memento Homo, ma suole intuonar forte:
» Non è ver che sia la morte

» Il peggior di tutti i mali
Così il mio Metastasio nell'Aminta
Atto primo, Scena quinta.
Da costui imparate,
O voi che predicate,
Apostoli indiscreti,
E burberi Profeti.

VENIET TERREMOTUS PER LOCA. *Luc.* 21.

EPIGRAMMA

Un ladroncel villano
Rubbato avea cert'Oca al suo Pievano,
Il quale acceso di rabbioso zelo
Tosto cantò il Vangelo:
Veniet veniet terremotus per loca,
E disse: Avete inteso? Il testo è chiaro;
Voi mi rubbaste un' oca,
Non ci vedo riparo,
Non val preghiera o voto:
O la restituzione, o il terremoto.
Alla minaccia di sí ria sventura
Fu tale la paura,
Che nello stesso dì l' Oca rapita
Gli fu restituita.

UN CURATO DI CAMPAGNA ANNUNZIA AL POPOLO L' EPIFANIA

EPIGRAMMA

Cantò il Vangelo, e poi disse un Curato:
Oggi è la festa dell' Epifania;
Tre Re dai lor paesi
Carchi di ricchi arnesi
Verso Betlemme presero la via.
Il più ricco di loro
Donò a Gesù bambino incenso, ed oro,
L' altro mirra depose al di lui piede,
E il terzo gli donò ... cosa gli diede? ..
(Quì il buon Curato si grattò la testa
E imbrogliato soggiunse:) in sì gran festa
State a veder, che il Moro impertinente
Al Bambin non ha portato niente.

PREDICATORE TRADITO DALLA MEMORIA

MADRIGALE

Un Passionista nel Venerdì santo
Dalla memoria sua mal assistito
Vestì Gesù di porporino manto,
Lo ricordò dal popolo schernito,
Lo flagellò, lo coronò di spine,
Lo crocifisso in fine,
Anzi lo fece morto,
Poi lo mandò nell'orto.

PREDICATORI PLAGIARJ

APOLOGO

Stava una mosca alteramente immota
Sul razzo d' una rota
Delle quattro che un cocchio bello, e nuovo
Rapivan sulla via ;
E piena d' albagìa :
Quanto strepito io faccio ! Ella dicea,
E quanta polve io muovo !
Tale appunto è colui ,
Che i più leggiadri , e rari
Rubbati parti altrui
Spaccia quai parti suoi .
Predicator plagiarj
L' apologo è per voi .

LADRO PANEGIRISTA

CANZONETTA

Certo Prete plagiario
Un giorno, me presente,
Dal rostro ha recitato
A numerosa gente
Certo mio Panegirico
Stampato , e ristampato
Almen due volte o tre .

Gonfio di vanagloria ,
In un' aria imponente
Quel ladro temerario ,
Quel mostro di memoria,
Non ne sgarrò una sillaba ,
Lo disse fedelmente
Tutto da capo a piè .

ORDINANDI

DOMANDA INSOLENTE , E RISPOSTA ARGUTA

EPIGRAMMA

Fra le varie richieste impertinenti ,
Disse un Prelato di villani modi
Ad un Chierico di molti talenti :
Quanti ci voglion chiodi
Per ferro d' ogni piede d' un giumento ?
L' ordinando rispose sul momento :
Monsignore , nol so ,
Credo per ogni ferro più d' un pajo;
Ma oggi ne prenderò
La informazion dal vostro calzolajo .

LAGRIME DI CRISTO

EPIGRAMMA

Un giovane Prelato
Damerin sempre lindo , e cincinnato

A un ordinando più villan che santo
Domandò quante volte Cristo ha pianto ?
Tre volte, Ei pianse , lo zelante disse ,
Sopra Gerusalem la prima, quando
L' eccidio ne predisse ;
Poi la casa di Marta visitando ,
Sulla salma di Lazaro sepolta
Lagrimò Egli la seconda volta;
La terza finalmente
Pianse a dirotto , pianse amaramente
Quando voi siete stato
Arcivescovo nostro consecrato .

IGNORANZA DI UN DIACONO

EPIGRAMMA

Si fece di prosciutti una scommessa
Con certo Cittadino da un Prelato ,
Che il Diacon da lui raccomandato
Nell' imminente esame per la messa ,
Volgarizzando un testo , avria più fole
Più spropositi detto che parole .
Ecco il latino , che gli fu prodotto :
Civitas hæc tam magna & opulenta
Operuit me. Sentite
Come ben fu tradotto
Da lui questo latino, e gli plaudite :
La Civetta si magna la polenta
Oh poveretto me! Risero tutti ,
E Monsignore si buscò i prosciutti.

CHIERICO SCIOCCO ALL' ESAME

EPIGRAMMA

In un pubblico esame interrogato
Un Chierico sguajato:
Che cosa è Simonia?
Che cosa è Sodomia?
So, rispose, che son due Sagramenti,
Che vagliono un tesoro
Pei morti, e pei viventi;
Ma poi non so di loro
Il maggiore qual sia, qual esser possa;
Ch' intese mai coglionerìa più grossa?

UN IGNORANTE CHIERICO DI CAMPAGNA
Al momento di presentarsi all' Esame
pel Soddiaconato, così tra se la discorre

EPIGRAMMA

L' esame è già vicino,
Misero me! Dovrò parlar latino.
Come potrò spiegar la mia facciata
Di Catechismo, o il Concilio di Trento
Senza dir qualche grossa buggerata?
Ah che invece di mettermi al cimento
Di questo esame, era pur meglio assai
Sposar la Menichina, che lasciai
In lagrime, ed in guai!
Nunc faciunt crura Jacobum. Heu lassus!
Quid si male explicabo, & male legam?
Ma perchè intisichir? *Si passus passus*
Et si non passus, sposabo Menègham.

EPIGRAMMA

Un Esaminator truce importuno
Con burbero comando
Ingiunse a un ordinando
Che gli spiegasse il salmo cen ventuno.
Giunto al verso : *Illúc enim*
Ascenderunt tribus tribus Domini,
E imbrogliato quel pover galantuomo
Sulla testa grattavasi i pidocchj.
Spiegò così: *Venivan giù gli allocchi*
A trè a trè dalla piazza del Duomo.

INFANDUM, REGINA, JUBES
RENOVARE DOLOREM

EPIGRAMMA

Importunava l' esaminatore
Un chierico assai scarso di dottrina
A tradurgli del Mantovan Cantore
Il famoso verso, *Infandum*, *Regina*,
Jubes renovare dolorem : Tosto
Rispose, che del verso a lui proposto
Il senso, e la parafrasi era chiara:
La Regina Juba si fermò due ore
In mezzo al fango col Re di Novara.

CHIERICO IDIOTA
MADRIGALE

Leggèasi a lettre d'or lungo una via:
Ipsum quem genuit adoravit; motto
Che stava inciso sotto
Una divota immagin di Maria,
Un chierico ne lesse
Una e due volte le parole stesse,
Poi così le spiegò come le intese:
Chi l'ha indorata è stato un Genovese.

L' ORDINANDO
CAPITOLO

Chiedea col pianto agl' occhi ad un Prelato
Un povero Villan, che Sacerdote
L'unigenito suo fosse ordinato:
Pingue cappellania, disse, è la dote
Unica che mi resta, e m' interessa,
E passar deve a un Chierico nipote
La ricca facoltà, l' entrata stessa
Consistente in più case, e in un podere
Se non giunge mio figlio a dir la Messa;
Egli con voi ha fatto il suo dovere
Si è già presentato al pubblico esame,
Ma neppur di un Minor ebbe il piacere.
Intanto in casa si muor dalla fame,
Mia moglie piagne, mio figlio è avvilito;
Deh! appagate, o Signor, le nostre brame.
Il Vescovo: vi ho sempre compatito,
Disse, ma vostro figlio è un Bue, che mai
Rispondere non seppe a un sol quesito.

Io so che di costumi è buono assai
    Ma ch'è ignorante appunto come un Bue,
    E ordinarlo qual Vescovo può mai?
Fate che studj ben le cose sue,
    Che risponda ai quesiti, e gli darò
    I quattr' Ordin minori a due a due.
Quando verrà all' Esame, gli dirò:
    Quis es tu? Ed egli *Stephanus Batosta*:
    Indi, *quid petis?* gli domandarò:
Ordines minores, fia la risposta;
    Gli chiederò: *hai studiato? Un pochettino*
    Risponderà alla terza mia proposta;
Indi il Messale o l' Offizio divino
    Leggerà un poco, o il Concilio di Trento
    Senza spiegar, perchè non sa il latino.
Io gli darò i Minori sul momento
    Ei dirà Messa nell' anno vegnente
    Posso esiger di men? Siete contento?
Fur scritte sulla carta tostamente
    Le tre risposte insieme ai tre quesiti
    Acciò il Battosta le imparasse a mente.
Con rendimenti di grazie infiniti
    Tornò il Villano alla sua casa, e al figlio
    Disse: Tutti i tuoi guai saran finiti.
Rasciuga il pianto, rasserena il ciglio,
    Di dir Messa fra un anno avrai la gloria
    Se vorrai appigliarti al mio consiglio:
Quel che scritto qui stà manda a memoria,
    Studia se sai studiar, non dubitare,
    Sopra il Cugin rivale avrai vittoria.
Da quel momento cominciò a studiare
    Il Chierico dì e notte quel viglietto

Che tanto bene gli dovea fruttare.
Lo studiava per strada, in casa, in letto,
Di ripeter sovente: *Quis es tu?*
In veglia, e in sonno si prendea diletto;
E *Stephanus Battosta* sempre più
S' imprimea nella testa, passeggiando
D' un ben lungo viale in sù, e in giù.
Quando *quid petis?* replicava, e quando
Ordines minores; ed hai studiato?
E un pochettino andava borbottando.
Tanto insomma il cervel si è lambiccato
Colui, che in men di quattro o cinque mesi
Quel scritto a mente avea tutto imparato.
Agli Ordinandi di tutti i Paesi
Intimò Monsignore Diocesano
Pubblico esame, e ne li fece intesi.
Il Battosta comparve antesignano
All' atto grande, co' quesiti in mente
Colla cartuccia nel cappello in mano.
L' interrogò il Prelato immantinente
Non col *quis es tu?* come eran d' accordo,
Ma col *quid petis* per sbaglio innocente.
Cui rispos' egli pronto al primo abbordo:
Stephanus Battosta, ed in tuon sì chiaro
Che l' avrebbe assai ben sentito un sordo.
Quis es tu? disse il Vescovo; e il somaro
Ordines minores, rispose altero,
E tutti quanti in risate scoppiaro.
Ed il Vescovo torbido, e severo:
Ah gocciolon, soggiunse, ah babbuino
Tu mi coglioni, se vuoi dir il vero;
Il Chierico conchiuse: *un pochettino*.

VILLANI

LETTERA

Di un Fattore di campagna al suo Padrone esattamente ridotta dalla prosa in

VERSI MARTELLIANI

Vengo con questa mia qualmente ho riceputo
Dal suo signor Lacchè le carte, e un suo saluto.
Per non saper che scrivere, le darò delle nuove:
Qui abbiamo un tempo matto, ora fa vento, or piove;
E un certo terremoto abbiamo dei più brutti
Che fa dalla paura tirar coregge a tutti;
Se va in lungo la buggera, temo che prest'o tardi
Andremo in Paradiso, che Dio tutti ne guardi.
Adesso in questo punto mia moglie ha partorito
Un maschio, ed una femmina, e ancor non ha finito,
Che accusa altri dolori, e tuttavia sta male,
Se partorisce il terzo, lo mandò allo spedale.
Sognai, che mi era un coppo (1) caduto sulla testa,
Poffariddio, che sogno! Ci mancherebbe questa.
Quanto all'entrate poi, faremo del formento,
Il vino sarà scarso, del fieno mi contento.
Le vacche stanno bene; così stasse mia Moglie,
Che come dissi, ancora si sente delle doglie.
Anche mia Nuora è pregna, e così la Famiglia
Va col divino ajuto crescendo a maraviglia.
Finisco il mio discorso, voltando carta, e dico,

C

---

(1) *Coppo voce Lombarda vale tegola o tetto.*

Che mi ricordi a tutti buon servitor, e amico.
Sentirà da mio Figlio quel che non dice il foglio,
Procuri d'ajutarmi, sono in un brutto imbroglio.
Quand'ell' avrà da lui la mia premura udita,
Mi servirà, che anch'io l'ho sempre favorita.
Scusi se questa lettera non è abbastanza lunga,
Mi dia risposta subito, le giunga o non le giunga.

SEMPLICITA' D'UN CONTADINO

SONETTO

Un povero villano Bolognese
Per caso imbrogliato di coscienza,
Di presentarsi all' Ordinario chiese
Nell'anticamera di sua Eminenza;

Introdotto quel semplice all' udienza
Scalzo, sordido i piè, mal in arnese,
Gli fece una profonda riverenza,
E col volto per terra si prostese:

Non hai scarpe, gli disse il Porporato,
Da metterti venendo al mio cospetto?
Perdonate, rispose il pover uomo,

Ce l'hò le scarpe, ma sol me le metto
Quando vado a trovar il 'gnor Curato,
Il Medico, e qualche altro Galantuomo.

FORMA STRANA DI BATTESIMO

SONETTO

In absenza di un rustico Pievano
Battezzar si doveva un Bambin nato
Da certo ignorantaccio Cappellano
Che in tal offizio si trovò imbrogliato.

Perch' era il Ritual tutto abbreviato
E scritto a cifra da imperita mano,
E poco Ei sapea legger lo stampato
Che pur senza la cifra era a lui strano.

Insomma non potea quanto ai talenti
Dire: *Domine duo*, *Domine quinque*
Perchè non distinguea l' erre dall' esse.

Che avvenne? Battezzò il Bambin; gli accenti
Furono questi: *Ego te bapso*, ei lesse,
In nomne Pris,& Fli,&(S.S.) cinquanta cinque.

SPROPOSITATO CANTOR VILLANO NEL CORO

SONETTO

IN ISTILE FIDENZIANO

In un *Oppido* della Valcamonica
Ubi di Preti *magna erat penuria*,
Urlava in coro turba disarmonica,
Facendo ai Santi, ed al Messale *injuria*

Un rustico vantava voce armonica,
At gran bestialità cantava a furia,
Quia nesciebat, per dirlo alla laconica,
Legger latino idioma, oppur d'Etruria.

Olim con labbia sgangherate, e lacere
Cæcinit iste, *reluctante nemine*,
Con fremito bestial da *exterrefacere*

Non : *Mundum de immundo conceptum semine*,
Ma *vice versa cæcinit* : *Quis facere*
Potest dundon dundon con cento Femine?

LEZIONI DELLA SETTIMANA SANTA
CANTATE DAI VILLANI

EPIGRAMMA

Nel mattutin che dai Villan si canta
La Settimana Santa
Un contadino invece d'intuonare :
Incipit lamentatio
Hieremiæ Prophetæ,
Si è sentito cantare :
Incipit lampadatio
Hieremiæ Staffetæ;
E qualche altro villano gocciolone
D'Agostino cantò la sposizione
Super Psalmos non già, *super salamos*.
(Sia maladetta questa rima in amos.)

L' AVE MARIS STELLA
CANTATO DAI VILLANI

EPIGRAMMA

Nel coro i Contadin cantando a gara
Il da lor così detto inno *Ave Mara*, (1)
Rompono in ciampanelle,
O dirò meglio in buggerate grosse.
Un villan canta: *Bona nostra pelle* (2)
L' altro risponde: *Salva più che posse*. (3)
Chi: *Vita resta pura* (4); e chi di peggio
Col para tutto (5), termina il solfeggio.

CONTADINO CORISTA

EPIGRAMMA

Un Contadin saputo, e tutto zelo
Per le funzioni della Parrocchiale
Uom si credea da Pistola e Vangelo,
Ma il latin non capiva del Messale,
E lo studiava con poco profitto,
Perchè al *Flectamus genua* stava ritto,
E con ginocchia si mettea piegate,
Allorchè il Prete rispondea *Levate*.

---

(1) *Ave Maris*. (2) *Mala nostra pelle*. (3) *Bona cuncta posce*. (4) *Vitam præsta puram*. (5) *Para tutum*.

CONTADINO IGNORANTE

EPIGRAMMA

Ad un ottagenario
Sciocchissimo Villano:
Quante, disse il Pievano,
Son le persone della Trinità?
Colui rispose: or nol so in verità,
So che ottant' anni sono, erano tre
E più vecchie di me;
La mamma mel dicea ch' io era in cuna,
Ma ben vedete, che d' allora in quà
Ne potrebbe esser morta qualcheduna.

SAGRA NEL BRESCIANO

EPIGRAMMA

Interrogato un buon Contadinello
Che si fece di bello
Nella tal Sagra di quel suo Paese
Rispose che si spese
In musica anche troppo,
E in candele; ed in polvere da schioppo;
Che la mattina i Preti sull' Altare
Cantar due volte il *Salta salta pare*; (1)
Che il dopo pranzo il *Béspro* (2) fu cantato
Alto più dell' usato
Con sinfonie stupende.

(1) *Salve Sancta Parens*. (2) *Vespro*.

Dell' adjutorio me no men' intende (1)
Dell' adjuvando me non voi fastìde. (2)
Poi la sera vi furon le disfide
A chi meglio cantava il *tantum lero*, (3)
E detto il *gibilatio*, (4)
E *latroque compàr sia 'l sior Orazio*, (5)
Il Curato don Piero
Col *Stonsorio* (6) più grande e più adorabile
Diè la benedizion del Miserabile. (7)

DUE CONTADINI FANNO IL PREZZO AL GRAN CAMPANILE DI S. MARCO DI VENEZIA

Due Contadin seduti a piè dell' arco
Del pubblico orologio
Faceano al Campanile di san Marco
Un magnifico elogio;
L' uno all' altro dicea:
Mai non vidi il simile;
E quanto credi tu nella tua idea
Che costar possa questo Campanile?
Assai, rispose questi; oserei dire
Che costi cento lire:

(1) *Deus in adjutorium meum intende*. (2) *Domine ad adjuvandum me festina*. (3) *Tantum ergo*. (4) *Jubilatio*. (5) *Ab utroque compar sit laudatio*. (6) *Ostensorio*. (7) *Venerabile*. *Questa eresia innocente in bocca di un Contadino è compatibile per privilegio di supina ignoranza*.

Uh! che dicesti mai?
L'altro soggiunse, l'hai prezzato assai...
Eppur dicesti una cosa discreta,
Perchè per verità
Son cento lire una bella moneta,
Ma tanto, credo anch'io, che costerà.

INVITO A CERTA SAGRA DI CAMPAGNA

SONETTO
ad un Amico

Pel dì tredici Giugno al Castelletto
Una Sagra stupenda abbiam fissata:
La musica sarà spropositata,
Ed io in contralto canterò il mottetto.

Sui muri arazzi a furia insin al tetto,
La strada di tappeti lastricata,
Così la Chiesa ancor tutta addobbata,
E ne sarà Martino l'architetto.

Sempronio in cappa magna e col bordone,
Ordinando le donne a schiere a schiere
Precederà la lunga Processione;

E sarà un bel spettacolo vedere,
Marc'antonio in figura di cerone
Tagliar stoppini, e smoccolar le cere;
E sarà un bel piacere
Veder in questa gran solennità
Tutti i membri della Comunità

Montati in gravità.
Io camminando avanti al Baldacchino
Con la fascia di pelle, e l' agnellino
Farò San Giovannino,
Voi, se come speriamo, ci verrete
Sant'Alessio, o san Rocco esser potrete;
Cattarina vedrete
Vestita da Madonna Lauretana
E sembrerà ai fanciulli la Beffana,
Vestirem (cosa strana)
Da Demessa Alessandra vostra moglie,
Benchè alle sagre verginali spoglie
Ripugnino sue voglie;
Ma badate, che gravida non sia
Perchè di molti la Demessa pia
Scandalezzar potrìa.
Finita che sarà la processione
Farà don Ciccio un zelante sermone
A tutte le persone;
E dirà cose di sì stramba idea
Che faranno scappar la diarea
A tutta l'assemblea,
E proverà con valido artifizio,
Che le donne tran l' uomo al precipizio,
Poi l'hanno in quel servizio;
Altre per comparir carche di ciccia
La groppiera si attaccano posticcia;
Altre la chioma han riccia,
E lunga e folta, eppur son spelezzate,
Pajon fresche, e son vecchie sgangherate;
Con arti indiavolate
Nella lor rete tirano i merlotti

E v'incappan di molti, e ne van cotti
I vecchi, e i giovinotti;
Tal altra sembra Vergine illibata,
E gran fama si acquista di beata,
E poi fa la frittata.
In somma Ei dirà cose a quella a questa,
Che faran dar de' pugni nella testa.
E così la gran festa
Terminerà; avvertendo che la sera
Da me, da Checco a cena aver si spera
La gente forastiera,
E però ci vorrebber quattr' offelle
Con quattro zuccherini oppur ciambelle
Ma di quelli, e di quelle
Che costì sanno far buone e perfette
Con quelle loro mani benedette
Le vostre Monachette.
Dite che il mio è soverchio ardimento;
Ma portate le offelle, e son contento.

PER SAGRA STREPITOSA IN ISEO

SONETTO

In cui si esigea dal Poeta che in quattordeci versi si magnificassero tutti i decorosi incidenti della Sagra medesima

A ben lodar d' Iseo la santa impresa,
E il gran concorso, e la tappezzeria
Delle strade, degl' archi, e della chiesa,
E le pianete della sagrestia,

E le campane, e l'organo e la spesa
Delle candele, e della cantorìa,
E i spari, e i fuochi, e la macchina accesa,
E i fiaschi tracannati all'osteria.

Lodar, e di niente non dir male,
E tutto esagerar quel che si loda
E lodar tutto in un Sonetto solo:

Ci vorrebbe un Sonetto bestiale
Con quattordici braccia e più di coda,
E converria stamparlo in un lenzuolo.

LA CONTADINA AL TEATRO
EPIGRAMMA

Fu condotta una sciocca Contadina
La prima volta ad un Teatro; e appena
Osservò la Regina
Sfolgoreggiante comparire in scena,
Sempre in lei tenne le pupille fisse
La sbalordita donna;
Poi genuflessa, e con man giunte, disse:
Oh quanto ella è mai bella la Madonna!

DOTTRINA CRISTIANA DI CAMPAGNA
SONETTO

Fui presente una festa a una Dottrina
Che si faceva in un certo Paese,
E bestemmie vi udii, non mai più intese,
E aborti d'ignoranza soprafina

Chi dicea: la natura in Dio è trina
E di provarlo ancor avea pretese,
Chi affermava, che il Padre in terra scese,
Non la seconda Persona Divina:

Falso, diceva altro villan più accorto,
Fu il Figliuolo di Dio che s'è incarnato,
E venne a cangiar aria, e a suo diporto:

Per chi è morto? a costui chiese il Curato:
Morto? n'ebbe in risposta; il Figlio è morto?
Neppur seppi che sia stato ammalato.

VILLANO MORIBONDO
SONETTO

Fu munito de' Santi Sagramenti
Un pover'uom, cui cadut'era adosso
Un Crocifisso smisurato e grosso,
E si affrettava agli ultimi momenti:

Il Confessor mostrogli immantinenti
Un piccol Crocifisso inciso in osso:
Ecco, disse, Gesù per voi percosso,
E fitto in Croce con aspri tormenti,

Eccol di squarci, e sangue ancor vermiglio;
Baciategli la piaga del costato,
E vi chiuda Egli stesso in pace il ciglio:

Portatel via, rispose l'ammalato
Che questo piccol Crocifisso è figlio
Di quel grande, che m'ha quasi accoppato.

IL GOZZUTO SALVO DALLA FORCA

SONETTO

Un' uom di Valcamonica gozzuto
E il di cui gozzo non avea l'eguale,
Nelle feste di Pasqua e di Natale
Lo fasciava con borsa di velluto;

Ma perch' era costui becco cornuto
Uccise a tradimento un suo rivale;
Quindi fatto prigion, dal Criminale
Degno di forca fu riconosciuto.

Già il Boja lo premea, stavagli adosso,
Ma il paziente dal laccio scappò fuore
Perchè il gozzo del capo era più grosso:

Mai non m'accadde tal coglionerìa,
Disse il Boja, e rispose il Malfattore
Salvo dal gozzo: *gnac a me per dia*. (1)

MADONNA LA FATTORA
A MENSA CAVALLERESCA

EPIGRAMMA

Rozza Contadinella
D'un Cremasco Fattor Sposa novella,

(1) *In Valcamonica gnac vale ne anche*.

Pranzando a mensa di Signori, e Dame,
Per soggezion non si cavò la fame;
E il desco urtando colla mano destra,
Si rovesciò nel grembo la minestra.
L'ospite Dama al vederla smorfiosa:
Mangiate, le dicea, madonna Sposa;
Ed ella, unte le man, la bocca sporca:
Grazie, le rispondea, perchè *so prope* (1)
Sgionfa comià na porca.

SEMPLICITA' DI UNA FEMMINA
SONETTO

Dal Tempio al Cimiterio è trasportato
Un Cadavere freddo entro la cassa,
Che dai pizzicamorti dimenato
Col subsalto quà e là crolla, e si squassa:

Osserva una Villana, mentre passa,
Che il capo del cadavere è pelato,
E che senza guanciale si conquassa
Della bara ora in questo, ora in quel lato.

Del defunto costei mossa a pietà,
Grida con tenerissimo trasporto:
Ah barbari! che poca carità!

Pizzicamorti, razza bestiale,
Infierite così? povero morto!
E non vedete che gli fate male?

(1) *Son proprio gonfia come una ec.*

METEORA

MADRIGALE

Un pover Contadino
In certa notte assai serena, e bella
Vide scoppiar focosa esalazione,
Lunga striscia segnando
Per l' aerea regione,
E sclamò lagrimando: Oh me meschino!
Moglie mia, che sarà? Cadde una stella
Dal Cielo nel profondo:
Ecchesì, che noi siamo al fin del Mondo!

BENEDIZIONE

EPIGRAMMA

Disse un Villan: vi prego benedire,
Signor Pievan, la mia cavalla pregna,
Che se tale non è, tale addivegna;
Ma nell' *Oremus* non le state a dire
Quel vostro *famulorum famularum*
Perchè di muli non saprei che farne;
Ma *fa cavallorum fa cavallarum*
Che sien larghe di groppa, e ben in carne.

BARCAJUOLI

IL CA' GOTARDI

EPIGRAMMA

In Venezia il Gotardi merciajuolo
Chiamar sentendo ogni Patrizio a nome
Il proprio barcajuolo,
E gridar dalla riva del Teatro:
Cà Manin, cà Pisani,
Cà Pesaro, cà Bembo, cà Grimani,
Egli pur con lo stesso dialetto
Chiamò il suo gondolier preso al traghetto,
Gridando: Nane (1) Nane.... cà Gotardi.
Un barcajuolo allora:
Sior, gli rispose, *mi per veritae*
Gho nome Nane, ma cago a bon' ora.

DUE GONDOLIERI OSSERVANO UNA VECCHIA CHE SCARICA PER SECESSO

EPIGRAMMA

Due Barcajuoli in gondola seduti
Vedeano non veduti
Una brutta Vecchiaccia
Che con felicità cacava a braccia.
S' accorsero amendue, ch' era sparito
Lo straccio, con cui s' era il cul forbito.
L' un dicea: *la pezzetta dove xela* ?
E l' altro: *el golfo l' hà sorbìo la vela*.

---

(1) *Giovanni*.

RISPOSTA DI UN BARCAJUOLO
AL SUO PADRONE

SONETTO

Un ammogliato Venezian Padrone
Diè d'ammogliarsi al Barcajuol permesso,
E per ischerzo gli diceva spesso:
Hai fatto becchi, or diverrai caprone.

Un mattino gittogli dal balcone
Nella gondola un corno, e disse: adesso
Hai conseguito quanto io t'ho promesso,
E tra i becchi puoi dir la tua ragione.

Il Gondoliere, benchè buon Cristiano,
Sentì arricciarsi dalla rabbia i peli,
E vendicossi della impertinenza.

Che volto al suo Padron col corno in mano,
Gli disse: *se pettenela, Zelenza?*
Vèdo che ghe casca de sti caveli!

ALTRA RISPOSTA DI UN BARCAJUOL VENEZIANO
AD UN EX-PATRIZIO

SONETTO

Un barcajuol di soprafin giudizio
Salutò un Crocifisso alla scappata,
Nè fece a Lui la riverenza usata,
Dando di poca divozione indizio.

Incontrandosi poi con un Patrizio,
Gli fece una profonda sberrettata
Da verbal complimento accompagnata
Con gran caricatura ed artifizio;

Come? gli disse il Cavaliere; a Dio
Si poco ossequio, e a me tal riverenza?
Più signore di Lui forse son io?

Rispose il Barcajuol. *La me perdona,*
Za la sa ben anche vostra Zelenza
Che con Dommenedio no se cojona.

ALTRA RISPOSTA DI UN BARCAJUOLO
AL SUO PADRONE

SONETTO

Cecco buon servo, e barcajuolo appena
Del giovane Padron vede alle soglie
Venir la sposa, se ne cruccia, e pena,
E sente d'Imeneo le stesse voglie.

Vedendolo il Padron pieno di doglie
Non dormir, mangiar poco a pranzo, e a cena,
La licenza gli diè di prender moglie,
E il poveraccio ne cavò di pena.

Seguìto il Matrimonio, ei chiese a Cecco
Di tabacco una presa col fermento,
E col melato, che ci dan gli Ebrei;

E ſiutandolo, disse: *el sà de becco*. (1)
Il Barcajuol rispose sul momento:
I sarà i dei, Zelenza, i sarà i dei. (2)

ALTRA RISPOSTA ARGUTA DI UN VENETO
AD UN NAPOLETANO

SONETTO

Noi abbiamo in un orto suburbano,
Disse un Napoletan, un gran portento;
Un Cavolo sì grande e tanto strano,
Che vi starebbe all' ombra un Reggimento:

E da nù se lavora con gran stento
Nell' Arsenal, rispose un Veneziano,
Una Caldara che la fa per zento,
E la xè granda co fa el Vaticano:

Quel buon Napoletan replicò allora:
Che diavol! Mi dici delle cose
Sbalorditoje; Vattene in malora;

Tal Caldaja a qual uso ha da esser buona?
Per cuzinar, il Venezian rispose,
Quella vostra gran verza buzzerona:

---

(1) *El sà*, vuol dir pute. (2) *I dei*, le dita.

ALTRA RISPOSTA DI UN BARCAJUOLO
A CERTI GONFJ MILLANTATORI

SONETTO

Viaggiavan lieti con in poppa il vento
Certi Giovani intesi a cerçar stato.
Un disse: Io presto Marescial divento;
E l' altro: Segretario anch' io di Stato;

L' altro: col tempo sarò Porporato;
E l' altro: della Mitra io mi contento;
Ed io sarò... Ma un Barcajuol sbracato
Lor sparò in faccia un strepitoso vento:

Ah porco! con persone di tal merito
Tratti così? Gridaron tutti in aria
Di cacciarnelo a calci nel preterito.

Ei lor risposé: *no me fe bulàe*,
Che a' buttàr zozo sti Castell' in aria,
Ghe vuol, credème, de stè cannonàe.

RISPOSTA INGEGNOSA D'UN BARCAJUOLO

EPIGRAMMA

Chiesi ad un scaltro Gondolier ragione,
Perchè il Leone alato avesse in uso
Di star col libro aperto sopra ogn' arco
Fuorchè nella piazzetta di san Marco
Dove il teneva chiuso?

Tosto rispose il Barcajuolo esperto :
Nella piazzetta el lo doveva serrar.
Perchè volèo che 'l lo tegnisse averto?
Co se andava in quel liogo de' misfatti
El fio tra Marco e Todero a pagar,
Allora i conti i giera belli e fatti.

ALTRA RISPOSTA DI UN BARCAJUOLO
AD UN TEDESCO

EPIGRAMMA

A un Barcajuol diceva un Imperiale:
In qual bosco trovaste, o Veneziani,
Questo Lion coll' ale?
Rispose il barcajuol : *Nelle foreste*
Dove vù altri Todeschi
L'Aquila avè ciappà delle dò teste.

UN BARCAJUOLO, INTESA LA ELEZIONE DEL
REZZONICO IN SOMMO PONTEFICE, DISSE:

EPIGRAMMA

Insin adesso in tutto el nostro Stato
Aver do capei rossi, el giera basa, (1)
Ma adesso avemo el Cappeller in casa.

---

(1) *Gran sorte.*

ARISTOCRATICI

STABILITA IN VENEZIA LA DEMOCRAZIA,
UN BARCAJUOLO COSI' PRORUPPE:

MADRIGALE

Tasè, che finalmente
Son deventà Sovran:
El mio scettro xè 'l remo ... Allegramente;
Ma me spiase all' estremo,
Che se voggio magnar,
Sempre mè tocca star... col scettro in man.

UN BARCAJUOLO, VEDENDO SUL LIBRO APERTO
DEL LEONE AL *PAX TIBI MARCE*
SOSTITUITEVI LE PAROLE
LIBERTA' ED *EGUAGLIANZA*, DISSE:

EPIGRAMMA

Dopo mille duzento e sessant' anni,
Prima che Marco da Venezia el parta,
El s' è resolto alfin de voltar carta.

I SICARJ DEL LIONE

EPIGRAMMA

Pochi ribelli, e molti
In ozio molle avvolti
Furon la rea cagione,
Che ucciso a terra stramazzò il Lione.

AL LION MORTO

EPIGRAMMA

Troppo la bocca hai grande ;
Troppo piccini hai gli occhi .
Ancor vivresti tu
Se men mangiavi, o ci vedevi più .

VENEZIA

EPIGRAMMA

Vergin , che mai nè adultera nè moglie
Commercio alcun non ebbe ,
E che Vergine sempre alle altrui voglie
Per quattordeci età mai non s' arrese ,
Oh chi sognato avrebbe
Che dovesse morir di mal francese !

L' AMBIZIOSO DELUSO

EPIGRAMMA

Trentadue mila scudi in liti spese ,
E impoverì un Marchese
Per aver nel suo Feudo una fumata
Di più d' incenso alla Messa cantata :
Il puntiglioso attual Arciprete
Per sostener la lite a tutto costo
Avea venduto calici , e pianete;
Alfin la vinse il Cavalier , ma tosto

Sopravvenuta la Democrazia,
I feudali onor gli portò via:
Ei restò senza fumo, e senz' arrosto.

UN PATRIZIO POVERO CHE RIACQUISTA I SUOI TITOLI, COSI DISCORRE:

EPIGRAMMA

Perdono i torti al mio crudel destino,
Mi basta di non esser Cittadino;
E' ver che restai senza
Pane, ma sentirò dirmi *Eccellenza*.
Che bel conforto per un' affamato
Quel poter dire almen: son titolato!

METAMORFOSI DEL MONDO CIVILE

EPIGRAMMA

Era senza creanza
Superba, e pettoruta
La togata ignoranza,
E riputava fango
Gli onesti Cittadini
Ch' eran del non suo rango;
Or dopo l' eguaglianza,
Con affettati inchini
Tutti per via saluta
Perfino i Ciabattini.

CAFFE' DE' NOBILI

In questo ex-nobilissimo Caffè
Orma non vi stampò profano piè ;
Or v' entra il pizzicagnolo untuoso
Il grasso macellajo sanguinoso ,
Il fuligineo fabro , il calzolajo ,
E col gregge può entrarvi anche il caprajo:
Lungi, terrene Dive e Semidei,
Che i dilicati nasi non vi appestino
I Popolari rutti
E gli aliti plebei .

EGUAGLIANZA

EPIGRAMMA

Siam tutti eguali : Cittadin tu sei ,
Io Cittadino, e Cittadin perfino
L' affamato Villano
E il montanajo ancora è Cittadino .
Poveri , ricchi , nobili , e plebei
Siam livellati sullo stesso piano ,
Con questa differenza
Che chi n' ha mangia , e chi non n' ha fa senza.

LA CONTESSA DEGRADATA

EPIGRAMMA

La perdita de' titol fu intimata
A un' ex-Contessa , ed ella disperata :

Ohimè ! son morta , disse ,
E cadde in tal deliquio sul momento ,
Che si riebbe a stento
Dopo quattr' ore a forza di melisse .

ALLA PUBBLICAZIONE DELLA DEMOCRATICA EGUAGLIANZA
UN EX-NOBILE PROROMPE

EPIGRAMMA

Io che scendo da stipite divino ,
Che conto de' parenti
Inquartati perfin col re Pipino ,
E che vanto gran Croci in ogni età
Con sei secoli almen di nobiltà ;
Che ho pingui possessioni, ampli proventi,
E una Contea famosa
A *Novìghen* , ed alla *Bisognosa* :
Io col villan , col popolo a livello ?
Oh questa volta ci perdo il cervello !
Ombre degli Avi miei ,
Pregate i giusti Dei ,
Che l' esecrando insulto
Abbia un compenso , o non rimanga inulto.

SPIRITO DI PARTITO SEMPRE PERICOLOSO

EPIGRAMMA

Democratici Genj , e Aristocratici ,
Vorrei che foste alquanto più flemmatici,

Siam liberi ; ognun pensi come vuole ,
Ed al contrario opinionista mai
Non insulti nè in fatti , nè in parole :
Non è un delitto l' opinione. Ah guai
Se nelle nazioni
Rivivon le fazioni
De' Guelfi e Gibellin , de'Bianchi e Negri,
Allora sì che vogliam stare allegri .

SALUTI PICCANTI

EPIGRAMMA

Addio , ex-gentiluomo ,
Disse in aria insolente
A un Grande un meschin' uomo;
E quegli prontamente
Rispondergli s' udìo :
Ex-galantuomo , addio .

L'ALBERO DELLA LIBERTA'

EPIGRAMMA

Disse stizzito un marcio Aristocratico :
Arbor di Libertà così ti chiami
Sol perchè da tuoi rami
Vittima sventurata
La stessa Libertà pende impiccata :
Solo a colui, rispose un Democratico,
Che all'ombra di que' rami non si corca,
Sdegnando libertà , l' albero è forca.

SUPERBI

NOBILE POVERO SUPERBO

SONETTO

Un pover-uom , che per disgrazia avea
Sudicia , e rotta la camicia indosso ,
E che coll' ugne mal si difendea
Dai pidocchi mangiato insin sull' osso :

Non saprei come da superbia mosso
Vantar ricchezze , e nobiltà solea :
Quando un soldo,un quattrino,e quando un grosso
Dispensava a' mendici , e lor dicea:

Io conto un million tra campi e mobili,
Nè mi contento di donar un pavolo
Quando si tratta di sfamar gl' ignobili ;

E spendo, e spando a dispetto del diavolo ,
Al par de' miei maggior , ch' erano nobili
Il padre, l' avo , il bisavo , l' arcavolo .

A CERTO SIGNOR CESARE POVERO VANAGLORIOSO

SONETTO

Cesar, è vero , ti chiamò il Curato
Quando l' acqua ti diè battesimale;
Ma chi mai si sarebbe immaginato
Ch' ei battezzava allora uno stivale ?

Eppur quantunque povero , e affamato ,
Al gran Cesare hai cuor di farti eguale,
E di lui vanti il grandioso stato ,
E il magnanimo genio liberale .

Sfoggi sognati titoli , e contee ,
Narri gran cose a cavalieri , a dame ,
E millanti lacchè , cuochi, e livree.

Hai di Cesare il nome , e non il vanto ,
Che lacero , e scannato dalla fame,
In sostanza non sei che cesar franto (1)

L' IMPOSTORE SCOPERTO

SONETTO

Un Impostor di portamento altero ,
E montato in grand' abito , e figura
Si spacciava Barone dell' Impero ,
Ma presto fu scoperta la impostura.

Seppe , che contro lui s'era a congiura
Mosso co' Tribunali il Ministero,
Che sen' era ordinata la cattura ,
E disse a tutta gente in tuon severo :

Si pruovi a farmi insulto il Barigello ;
Io tengo un Re , ch' è cosa tutta mia ,
Non pavento Soldati , nè Sbirraglie .

(1) *Cesar dicono i Lombardi al Cece legume.*

S' investigò qual Re fosse, se quello
Di Portogal, di Spagna, o d' Ongheria,
E si seppe, ch' egli era un re di quaglie.

LA MANO PER ISTRADA

EPIGRAMMA

Un superbo Antenoreo
Con manichetti laceri,
Passeggiando per Padova,
Incontrossi in un Veneto,
E stropicciando il gomito
Al muro, gl'indicò
Ch' egli non gli volea ceder la mano.
Allora il Veneziano
In mezzo della via pronto saltò,
Beffando lo spiantato con tai detti:
La se fassa, lustrissimo, più in quà,
No la se frega al muro, che la va
A rischio de sbregarse i maneghetti.

LO BRAVACCIO CODARDO

SONETTO

Un spaccamonti, che si milantava
Di aver feriti dieci e uccisi sette,
E come Alcide coll' orrenda clava
Di carne umana aver fatto polpette,

Se lontano era l' oste, ei braveggiava
Protestando, che volea farlo in fette;
Se gli era a fronte, si raccomandava
Al padrocinio delle sue scarpette:

Narrò, ch' ei fece correre il dì avanti
Quattro bravacci con coraggio ardito
Che si volean con lui cavare i guanti;

Ma poi non disse mai, che impaurito
A tutti quattro egli correa davanti,
E colla fuga si salvò inseguito.

SOGNO STRANO

EPIGRAMMA

Sognai ch' io era General di armata:
La mia sciabla sguainata,
Che tengo sempre appesa a canto al letto,
Afferrando, gridai: sangue... cospetto!..
Benchè ferito, e del mio sangue tinto,
Non ho paura, ho vinto...
A terra l' armi a terra,
Plutoni, battaglioni,
Eserciti, e squadroni,
O siete tutti prigionier di guerra...
In così dir mi desto,
E trovo che con questo
Mio ferro micidiale
Ho colpito, ed ho rotto l' orinale.

DUELLO TRA UN VECCHIO, ED UN GIOVANE

SONETTO

Un Giovanotto per legger' offesa
Sfidò a duello un vecchio venerando:
Di pugnar teco, disse, ho la pretesa,
Difenditi, se puoi, ecco il mio brando,

Snuda il tuo: La real onta o pretesa
Sommergerai nel sangue tuo pugnando,
Se vil non sei, non fuggirai la impresa,
La pretendo, la voglio, e la comando:

Nò, disse il Vecchio, non son persuaso;
Io vecchio infermo, tu giovane sano,
Non son pari le forze, è pari il caso;

Pur si duelli, ma senz'armi e mano:
Giovane tu mi sforzerai col naso,
Vecch' io resisterò col deretano.

EPITAFFIO BUGIARDO

EPIGRAMMA

Costui, che ancor vivente erger si feo
Superbo mausoleo,
Fu ricco assai, non prode;
Ma la sola virtù degna è di lode.
Dunque perchè quell' epitaffio ingiusto
A piè scolpirvi del marmoreo busto?

Ah vi s' incida sotto
A perpetuo disdoro
Il laconico motto:
Qui giace un Asin d'oro.

ACCIDENTE TEATRALE

EPIGRAMMA

Infuriava contro un suo vassallo
Di ribellion sospetto un Re da scena:
L' imperdonabil fallo ecco che appena
Burbero gli rinfaccia,
Dei calzon gli si rompe la ligaccia.
Povero Re! per quanto egli si strigna
Nelle ginocchia, e più non muova passo,
I commodi calzon calano abbasso.
La platèa susurrando ne sogghigna.
Sua Maestà ne freme; alle fischiate
Succedon le risate ... e il battimano
Di tutte le persone:
Il Re sen scappa con le brache in mano,
E calasi il tendone.

IL LETTERATO, E L' IDIOTA

EPIGRAMMA

Disse un uom letterato ad un idiota:
Voi non sapete un jota;
Ma cosa paghereste a saper quanto
Io di saper ho il vanto?

L' ignorante rispose molto bene :
Signore , una metà
Del sangue pagherei ch' ho nelle vene
A saper tutto quel ch' ella non sa .

AD UN CORTIGIANO SCIOCCO E SUPERBO
APOLOGO

Un Asino da Roma
A una villa recava sulla schiena
Di reliquie di Martiri la soma ;
E vedendo quel popol genuflesso
Curvarsi a lui d' innanti ,
Insuperbì , credendo
Onor fatto a lui stesso
Quel culto che si offriva ai Corpi santi .
Tale tu ancor , superbo Cortigiano ,
Ti ringaluzzi invano ,
Che non a te , ma a' Prenci , con cui viaggi,
Sono sacri gli omaggi :
Son dessi i Semidei,
E l' asino tu sei .

PANEGIRISTA DI SE MEDESIMO
EPIGRAMMA

Quella tua lode , amico ,
Sulle tue labbra spiace ,
E ti si cangia in biasimo :
Tanto non ti può nuocere
La satira mordace
Del più crudel nemico .

PRESUNZIONE SENZA MERITO

EPIGRAMMA

Visse sperando sempre un soldatello,
Che fatto Capitan, poi Colonello
Sarebbe un dì arrivato
Al sommo grado del Generalato;
Ma il conto andò fallito; che il meschino,
Dopo quarantott' anni di servizio,
Morì nel primo conferito offizio
Di quarto tamburino.
Che amara vita, che crucciosi guai
Pretender sempre, e non meritar mai!

FALSI ORIVOLI

EPIGRAMMA

Certo Cacazibetti ambizioso
Scannato dalla fame
Affibbiasi un bel ciondolo vezzoso
A una cipolla, od orivòl di rame;
Se vi provate a dirgli: che ora fai?
Egli con voce altera
Vi risponde: jer sera
Di montar l'orologio io mi scordai.

AD UN CAVALIERE COSTANTINIANO
PADRE DI DUE VESCOVI, E DI TRE GRANCROCI
DI VARJ ORDINI

EPIGRAMMA

In casa vostra Croci dappertutto:
Alla larga alla larga Belzebù,
Quel mostro così brutto
Non ci verrà mai più.
Ma nemmen' io non ci voglio alloggiare,
Perchè tra tante croci
Più non saprei, per Dio! dove pisciare.

AVARI

EPITAFFIO

Quì giace l' Auditor di un Cardinale
Che fu Legato insignemente avaro:
Intento a far denaro
Alla mensa frugale
Imbandiva ogni giorno il marinato:
Marinato era il pesce, il salamone,
Marinato il carpione,
Le sardelle salate
E l' acetose anguille marinate
Tutto di marinata qualità,
E marinato insino il baccalà.
Per adattarsi al gusto del Legato
Il poverino è morto marinato.

L' AVARO

SONETTO

Don Sanzio era un avaro originale
Che in vita sua fe cose da non dire.
Costui un giorno si sentì gran male
E gli venne ordinato un elisire,

Il qual perchè costava quattro lire
Nè per men lo potea dar lo speziale,
Si contentò piuttosto di morire
Coll'oro a mucchj sotto il capezzale.

Ma a che stupir, se sin da pargoletto,
Dal ventre uscendo dalla genitrice,
Mostrò ch' esser dovea sordido e stretto?

Comunemente credesi, e si dice,
Ch' Ei scappò fuori per l' intestin retto
Proprio per non pagar l' allevatrice.

L' AVARO MEDESIMO

SONETTO

Per risparmiar la cena, e il desinare
Don Sanzio ora l' amico, ora il parente
Visitava sull' ora del mangiare,
E si dicea da tutti il conte Dente;

Il vestito per lui era un affare
Che assai poco gli costava, o niente,
Perchè nel Ghetto si solea comprare
Il rifiuto più lacero, e pezzente.

A risparmio di legna, il servidore
Volea che nudo gli scaldasse il letto
Nel crudo inverno col natìo calore;

Poi si corcava Ei stesso, ed il valletto
Cacciando a pugni, gli dicea: Va fuore,
Che servito m' hai già di scaldaletto.

SULLO STESSO SOGGETTO

EPIGRAMMA

Perchè durasse eterno
Il vestito di estate, e quel d'inverno
Don Sanzio era in affanno;
E quando al bujo, oppur solo sedea,
I calzoni talor calar solea
Per non frugarli del cul nudo a danno.
Dal servo un dì sorpreso in tal figura:
Non mi beffar, gli disse, o malcreato,
Ch' ebbi la pelle in don dalla natura,
E le brache mi costano un ducato.

EPITAFFIO DI DON SANZIO

Quì giace un ricco avaro
Che di monete seppellì un tesoro;
Se scavando, trovate tal danaro,
Bussategli sùl cul la borsa d'oro.

FAME E DIAREA

SONETTO

Ospite io sono per mia mala sorte
In casa di un economo Prelato,
Che dice aver lo stomaco aggravato
L'inappetenza, e il diavol che lo porte:

Liscie minestre in articol di morte
Ogni giorno a mangiar son condannato,
Vermicelli brodosi, o pan grattato,
O zucche per pietanza, od erbe, o torte. (1)

Alla fame, ch'io soffro indiavolata,
La diarèa s'aggiunge, ond'è l'uscita
All'indoppio maggiore dell'entrata.

Eh per me, la capisco, è già finita,
O mi muojo d'inedia disperata,
O per disenterìa perdo la vita.

---

(1) *Torta in Lombardìa si chiama quella schiacciata che per lo più è composta d'erbe, o di frutta, o d'altri lubrici ingredienti.*

ECONOMIA E PRODIGALITA'

EPIGRAMMA

L' economìa virtù forse sarà,
La prodigalità vizio pur sia,
Ma le dirò con vostra buona pace
Inamabil virtù, vizio che piace:
Che bel vizio la prodigalità!
Che incommoda virtù l'economìa!

CLAUSTRALI

LA CONTESA ERUDITA TRA QUATTRO FRATI CONVERSI

SONETTO

Per Laici Regolari andava perso
Un ex-Patrizio di cervello strano:
A pranzo in un casino suburbano
Ne invitò quattro d' Ordine diverso.

Disse, a questi suoi ospiti converso:
Benedettin tu sei, tu Agostiniano
Tu Trinitario, e tu Carmelitano,
Di quattro niun Corista, ognun converso.

Or ben, vorrei sapere schietto schietto
Il più antico qual sia degl'Ordin vostri,
E a chi mel prova un bel premio prometto,

Il Cassinese: agevol fia ch' io mostri,
Disse, che il padre mio san Benedetto
De' Monaci esistenti a tempi nostri
Degl' Eremi, e de' Chiostri
Fu il primo Institutor senza contesa
Fino dal sesto secol della Chiesa:
Ho anch' io la mia pretesa,
Soggiunse il Carmelita; sant' Elìa
C' instituì novecent' anni pria
Che venisse il Messia.
Il Trinitario replicò con scherno:
Siete molto ignoranti a quel ch' io scerno.
Ci fu sempre *ab æterno*
La mia congregazion, qual dubbio v' ha?
Fondatrice ne fu la Trinità:
Oh che bestialità!
Disse l' Agostinian, sappi, o meschino,
Che il solo divin Ordin d' Agostino
Più vecchio è di Dio Trino:
Imperciocchè un gran libro io vidi aperto
Ch' è del lettor, cui servo, il padre Alberto
Libro divino al certo,
E a gran lettre vi lessi *ad satietatem*:
AUGUSTINUS SUPRA TRINITATEM.
Dunque *ob antiquitatem*
Omnibus præstat Congregatio mea.
Disse, e fe rider tutta l' assemblea,
Che mano a man battea,
Plaudendo alla pienissima vittoria,
Che riportato avea con tanta gloria;
Costui montato in boria,
Fra i viva, e le risate universali,

Trionfava de' vinti suoi rivali
Come di tre stivali ;
E tosto il premio si buscò, che fue
Un quarto di majale , un mezzo bue,
Lingue salate due ,
Di vino squisitissimo un bottaccio
Un prosciutto alto un palmo,e lungo un braccio,
E un pingue vitellaccio ,
Che poi serviron di divertimento
Per più giornate ai Frati del convento .
Della spesa contento ,
Perchè ascoltate avea l' ex-cavaliere
Con trasporto ineffabil di piacere
Bestialità sì nere
Dette in tuon serio , e con latino grosso,
Dalle risate si pisciava adosso .

PREGHIERA DI CERTI MONACI NELL' OCCASIONE DELL' INCENDIO DEL LOR MONISTERO

SONETTO

Vedendo certi Monaci , che il foco
S' era appiccato ai muri del Convento ,
Che l' incendio col mantice del vento
Si andava propagando in ogni loco ,

Che il sagrestan , l' architiclino , e il cuoco
Dai lor posti fuggìan per lo spavento ;
E che il tetto de' chiostri , il pavimento ,
La librerìa , la chiesa andava a foco :

Si radunaron dentro l'oratorio
Per implorar l'assistenza Divina .
E dicean : siate , o Dio, nostro adjutorio;

Preservateci almeno la cantina ,
Salvate dalle fiamme il refettorio,
E non arda non arda la cucina .

AI SOPPRESSI GESUATI O SIA COLOMBINI

EPIGRAMMA

La vostra Società quando fiorì ?
Siete stati compagni di Gesù
Quand' Egli nacque , oppur quando morì ?

STRAVAGANTE INSCRIZIONE SOTTO UNA STATUA
DI SAN ROCCO

EPIGRAMMA

Un laico Fraticello del Terz' Ordine
Provar volendo che dell' Ordin stesso
San Rocco era professo ;
E ch' Egl'in grazia del corto mantello
Passar poteva per suo confratello ,
In due versi latin da colascione
Con rossor de' Poeti, e de' Grammatici,
Vi scrisse a piè la seguente inscrizione :
Ave , Sancte Rocche , qui fuit tertius Ordo:
Quis dubitare potest , si tabarinus habet ?

UN AGUZZINO TRA I DISCIPLINANTI

SONETTO

In un certo Oratorio di Pavia
Ne' Venerdì si canta il *Miserere*
Dai Confratelli di una scuola pia,
I quali poi si battono il messere;

Entrovvi un aguzzino di galere
Per divozione, o per melanconìa;
Buon Cristiano costui, ma di parere
Che il battersi da se fosse pazzìa.

Poichè il flagello gli fu posto in mano
Dicea: se anche costor son aguzzini,
Io lo mestier non ho imparato invano.

Delle lampane spenti i lumicini,
Ei lavorava infatti a salvamano
Sul non suo cul, ma ne frustò i vicini.

FATTERELLO ACCADUTO IN CESENA

SONETTO

Era condotto a morte un malfattore,
E un dabben Confessor dal collo torto,
Pietosamente dandogli conforto,
L'ajutava a far l' atto di dolore.

Poi gli dicea : fratel, fatevi core ,
Che il premio è lungo, ed il penar è corto;
Ma quegl' istupidito , e mezzo morto
All' importuno non dava sentore :

Fratello, il Padre replicò più forte ,
Il Signore al banchetto celestiale
Vi aspetta a una gran cena dopo morte:

Quì il reo fremette , e gli voltò la schiena:
Ti cedo il posto, disse al Claustrale,
Va tù, Padre, in mia vece a una tal cena.

LA PULCEIDE

CAPITOLO

Chi vuol esercitar la pazienza,
E conseguir la palma del martìro
Venga a stare un'estate a Faenza.
Quì le pulci a migliaja vanno in giro,
E notte e dì mi assediano a squadroni
Che a discacciarnele è proprio un deliro.
Pulci nella camicia, e ne' calzoni,
E pulci nel corpetto, e nel cappuccio,
E nell'abito pulci a millioni.
Mi scortico, mi graffio, e mi corruccio
Più che n' ammazzo, più men veggo adosso,
E più ne sento de' lor morsi il cruccio.
Son tutto concio a meraviglia, e rosso:
Questa la ciccia, ed il sangue mi sugge
E quell' altra mi punge insin sull' osso.

Bestemmio dalla smania che mi strugge,
E rabbioso ne schiaccio cinque o sei,
Ma intanto una dozzina me ne fugge.
La mia cella è un pulciajo, e giurerei
Che mi nascon lì proprio di sotterra,
E non ne ha tante il ghetto degli Ebrei.
Se per sottrarmi alla notturna guerra
Di quel maledettissimo sciame
Balzo di letto, e metto i piedi in terra,
Di pulci un battaglione, un bulicame,
Mi ricaman le gambe, e a tutto pasto
Me le mangian stizzite dalla fame;
Colle mani, e co' piè pugno, e contrasto,
E m' insanguino l'ugne, e più d' un dito
V' impiego in van; e chi può farne il guasto?
Quando forte mi stuzzica il prurìto
Do lor la caccia, e le abbordo pian piano
Sul fianco, sulle gambe, e in ogni sito.
Se scrivo, mi saltellan sulla mano,
Se mangio, elle di me fan pranzo e cena
Le maledico, e l'esorcizzo in vano.
Ma quando dico Messa, oh Dio! che pena
Al sentir la pulceide che lavora
E mi becca, ora un lombo, ed or la schiena!
E non c'è caso di spulciarmi allora;
La gente ne sarìa scandalezzata
Che di graffiarmi quella non è l' ora.
Stamattina una pulce indiavolata,
Ch' era poco men grossa d' un fagiuolo
All' altar mi ha una coscia rovinata;
Ma tra tanti tormenti mi consolo
Che se contro le pulci io smanio, e lotto,

Ho di molti compagni, e non son solo.
Chi dall'ugne rabbiose il fianco ha rotto,
Chi da morsi mal concio ha quel servizio,
Chi si graffia al di sopra, e chi di sotto.
Ah! ch' io nel Purgatorio avrei supplizio
Se il pulcicidio fosse un veniale
E l' avrei sino al giorno del giudizio;
Che se poi fosse peccato mortale,
Ah che allora in eterno il mio destino
Sarebbe nel peggior luogo infernale,
Credo, sotto la pancia di Caino.

INSTITUZIONE DI CERTI NOVIZJ AL CANTO

SONETTO

Un claustral Maestro a suoi Novizj
Nello strettojo il naso imprigionava;
Così loro a cantar meglio insegnava,
Col naso i salmi, ed i divini offizj.

Ma guai a chi con studiati artifizj
Di naso ad ogni sillaba non dava!
Tosto a mangiar coi gatti il condannava,
O a zappar l' orto, od a più vili offizj.

Un giorno in sul finire della scola
A tutto naso, e a tutti egli prescrisse
Il canto: *& in sæcula sæculorum:*

Ma perch'essi in quest'ultima parola
Ci mettean poco naso, irato disse:
Olà, un pò più di naso in quel *CULORUM*.

CAMPANELLI CLAUSTRALI

EPIGRAMMA

Monaci, e Fraticelli,
Qual più vi piace de' due campanelli?
Quel che v'invita al coro, e all'oratorio,
O l'altro che vi chiama al refettorio?

I FRATI AI MONDANI

SONETTO

Se operosi noi siam, siamo briganti;
Se badiamo a noi, siam Frati oziosi,
Se siam dotti, uh che pedanti orgogliosi!
E se poco studiam, uh che ignoranti!

Che sanguisughe! se siam mendicanti;
Che mangiator! se siamo facoltosi:
Questi per non so che, son'odiosi,
Quelli per non so che, sono birbanti.

Se siam spregiudicati, e disinvolti,
Siete pronti a giurar sull'*Agnus Dei*
Che non v'ha gente al mondo più ribalda.

Se buoni, siamo ipocriti, siam stolti.
A qual gioco giochiam, signori miei?
Vi piace fredda, o la volete calda?
Opinion ferma e salda:
Se pecca un Frate, tutti rei voi dite;
Siete gentili assai. Grazie infinite.

IL CELIBATO PERPETUO DELLE RANE, CHE SI DAVANO A MANGIARE DA CERTO ECONOMO

SONETTO

Sotto qual religioso magisterio
Foste, o Rane castissime, allevate?
Si, che vergini siete intemerate,
E di puri ossicini un cimiterio.

Si, che avete in orrore l'adulterio
Allieve di perpetua castitate;
Non mai foste coll' uovo maritate,
E ne cacciaste ancora il desiderio.

Si vede ben che siete liscie, e nette
D' ogni mistura di adultere brode
Nel liquor vostro verginal ristrette.

Non perderete mai, Rane, la lode
Di claustrali vergini perfette
Sinchè avrete quest' Angiol per custode.

In propria venit, & sui cum non receperunt

SONETTO

Per la porta carraja d' un Convento
Dalla paglia invitato d' un fenile
E molto più dall'erba del cortile
Entrò a mangiarvi un passagger giumento.

Sel vide un Frate, e corse sul momento
Col manico a cacciarlo del badile;
Fuor della porta il bestiolin gentile
Col ragghio ne facea giusto lamento.

Io che osservai con mia gran pena e cruccio
La inospitalità, la tirannia
Di quel Frate ignominia del cappuccio,

Dissi: che crudeltà! Per simpatia
Venuto in casa sua, povero ciuccio!
Un suo fratello l' ha cacciato via.

AD UN FRATE, CHE BASTONAVA UN ASINO
INDISCRETAMENTE DA LUI CARICATO

SONETTO

Quell' asin carco di stivato sacco
Pieno di pesantissimo frumento,
Non vedi che vien men spossato, e fiacco,
E lo batti a man salva ogni momento?

S' ei potesse parlar, Frate bislacco,
Sotto la frusta, che gli dà tormento,
Come sfinito, bastonato, e stracco
Di Balaamo un dì parlò il giumento;

Si volterebbe indietro, e con ragione
A te, che lo dilanj insin sull' osso
Direbbe: Olà, che fai, Frate coglione?

Sei più bestia di me, perchè m' imponi
Un peso immane, che portar non posso;
E per questa ragion poi mi bastoni.

VESCOVATO MESCHINO

SONETTO

A un Fraticel di povero Convento
Ma di molta dottrina; e probità
Un Vescovato offrì sua Santità
Di meschini annui scudi quattrocento.

Ei l' accettò dal Papa sul momento:
Grazie, gli disse, della carità;
Del benefizio, e della dignità
Egualmente mi avviso arci-contento.

Sorrise il Papa, e disse; e come mai
Esser pago potete, e lieto tanto
D' una mensa sì scarsa, e sì stentata?

E' ver, ma da un crucciuolo esco di guai,
Rispose il Fraticello; eh Padre santo,
Calcolo più l' uscita dell' entrata.

MISCUGLIO DI CLAUSTRALI CO' SOLDATI

EPIGRAMMA

Ducento allegri giovani Soldati
Dai Carmeliti taciturni Frati

Divide un sottil muro.
Che bel piacere nel silenzio nostro
Sentir dì e notte rimbombar pel chiostro
Il dilettevol suono del tamburo!

BENEDIZIONE

EPIGRAMMA

Nel giorno di san Biagio un dabben Frate
Benedicea del popolo le gole
Con in man due candele incrocicchiate,
Dicendo tai parole:
Per intercessionem beati gutturis
Liberet te Deus ab omni Blasio.

IL PULCINELLA MORIBONDO
SONETTO

Un Pulcinella la plebèa brigata
De' suoi fantocci alla commedia invita,
Ma alla trachea la piva attraversata
Quasi gli toglie col respir la vita.

Il misero strillava: aita aita,
Ma la piva cavava la risata;
Affrettossi chiamato un Cenobita
Ad ajutar quell' alma disperata:

Confessati, Ei diceva, uom mal accorto,
Che ancor non hai perduto la favella,
Ma assai poco hai di vita, e già sei morto.

Ridea la folla popolar , che udiva
Compunto il moribondo Pulcinella,
L' atto di contrizion far colla piva.

AD UN PROVINCIALE, CHE MAGNIFICAVA
GL' INDIVIDUI PRESSO CHE TUTTI
DELLA SUA PROVINCIA
SONETTO

In provincie, in conventi, ed in ospizj
Egli è diviso ogn' Ordin claustrale,
V' è il suo ben dappertutto, e v' è il suo male,
Vi son Prelati, e sudditi, e novizj.

Hanno tutti i lor posti, e i lor' offizj:
Filosofia ch' insegna, e chi morale,
Chi è dotto assai, chi poco o nulla vale,
E s' impiega a cantar Messe ed Offizj.

Tu esalti tutti. Ogni tuo chiostro ha i suoi
Gran geni, è ver, ma ancor ha i suoi cotali,
N' ha di molti ogni Ceto, e n' abbiam noi.

Vanta la tua provincia i Marziali,
Gli Eustachj, i Carli, i Massimi; ma poi
Non è molto felice nei Pasquali.

LA SANTITA' INCOMMODA
EPIGRAMMA

Nel refettorio i Frati
Entrarono affamati,

E non vedendo il pranzo a comparire,
Cominciarono a dire:
Provvidenza Divina!
Guai a noi se ci manca la cucina.
Si cercò tosto il cuoco,
E si trovò che stava ginocchione
Facend' orazione,
E non avev' ancora acceso il fuoco.
Al Priore allor disser tutti quanti:
Nella cucina non vogliamo santi.

MANI MORTE

EPIGRAMMA

Ecco una mano morta, un linguacciuto
Disse, accennando un Frate,
Il qual con man rovescia
Gli menò tai guanciate
Che i denti gli schiantò dalle gengive,
Dicendogli: fratel, giudica adesso
Se sono i Frati mani morte, o vive.

INSOLENZA DI UN SECOLARE
RINTUZZATA DA UN MONACO

EPIGRAMMA

Un rotto Secolar disse ad un Frate:
Cristo mostrò in ispirito a Teresa
Tra l' anime dannate
Monaci d'ogni Ceto a millioni:

Sì, il Fraticel rispose;
Ma di poi Cristo rivelò alla Santa,
Che que' mostri infernali
Non eran claustrali,
Ma mondan di que' stolti,
Che visser scellerati,
E voglion dopo morte esser sepolti
Con cappucci, e con tonache da Frati.

INDEMONIATI

L' ESORCISMO

SONETTO

Fra Benigno era vago di vedere
Il Diavolo sortir da un corpo ossesso,
Di un Esorcista era compagno, e spesso
Ne lo pregava di questo piacere:

Sì, rispose egli: in chiesa avvi un messere,
Della cui salma è il Diavolo in possesso;
Dell' acqua santa al fonte ecco che adesso
I portenti vedrai del mio mestiere.

L'Esorcista allo spirito maligno
Che uscisse da quell' uomo comandò,
E ch' entrasse nel cul di fra Benigno:

Gnaffe! gridò il buon Frate; e il culo in fretta
Con retrogrado salto assicurò
Nel lavello dell' acqua benedetta.

ALTRO ESORCISMO

SONETTO

Perchè sei goffo assai, caro fra Pio,
Disse al compagno suo l'Esorcizzante,
Se mai ti parla il Diavolo arrogante,
Il tuo parlar conforma al parlar mio.

Disse il Demonio al Ministro di Dio:
Tu sei santo tra l'anime più sante;
Nol son, rispose, ma ho fede costante
Nel mio Signor di divenirne anch'io:

Dunque a te, che stai quì per testimonio,
E sei in carne ed ossa un coglion vero,
Fra Pio, mi volgo, replicò il Demonio:

Non son coglion, qual dici, in ossa e in carne,
Egli rispose al Diavolo, ma spero
Coll'ajuto di Dio di diventarne.

L'ESORCISTA DABBENE

SONETTO

Un dabben Esorcista raccontò
A una brigata d'ammogliati, che
Coll'acqua santa invan due volte, o tre
Una Vecchia spoppata esorcizzò;

E che il Diavolo il petto a lei gonfiò
Che a quella tentazion' Ei resistè ,
Che finalmente , per la Dio mercè ,
Dalla ossessa il Demonio ne cacciò .

Disse un marito , che presente fu
Al racconto di tal bestialità :
Padre, i tuoi esorcismi han tal virtù?

Mia moglie è secca come il baccalà ,
Fammi il favor me la esorcizza tù,
Gonfiale un poco il sen per carità ;
Ripigliar gli altri : fa
Anche alle nostre la fattura stessa ,
Che son nel caso della Vecchia ossessa .

Ecce in manu tua est , veruntamen animam illius serva

GIOBBE

EPIGRAMMA

Con piaghe aspre nel corpo il Demon coglie
Giobbe, e gli lascia invulnerata l' alma ,
Che la piaga di quella era la moglie .

SUPPLICA DI UN POVER'UOMO

EPIGRAMMA

La mia moglie linguacciuta
Posseduta ... dal Demonio

Restò muta:
Sant'Antonio,
Se per voglia di parlare
Si provasse di venire
Questa ossessa al vostro altare,
Deh! non statela a guarire.

L'OSSESSA LIBERATA DAL DEMONIO

EPIGRAMMA

Una donna citata al Tribunale
Depose che fu ossessa, e posseduta
Da spirito infernale
Sino agli anni quaranta,
E ch'ella dopo tal'età fu esente
Dagl'insulti di quell'impertinente.
Il Giudice allor disse al Segretario:
Sarete testimonio,
Che allor quando la donna arriva all'*anta*
Spaventato la fugge anche il Demonio.

MONACHE

UNA MONACA MAESTRA ALLE SUE EDUCANDE

APOLOGO

Figlie, perchè giammai
Tra voi non vi sien guai,
E non veniate a lite,
Un' istoriella udite;
Un piccol Cagnuoletto
A un Gatto fe un dispetto
Con dirgli, che era tutto
Spelato, macro, e brutto;
E lo disse, scherzando,
Certo non mai pensando,
Che quel altro animale
Potesse averne a male.
Ma credereste? il Gatto
Arricciò il pelo a un tratto,
E digrignando i denti,
Ne fece alti lamenti,
E tanto, e tanto disse
Che vennero alle risse;
E già tra questo, e quello
Si stabilì un duello.
Il Gatto a graffiar uso
Al Can pettinò il muso
Il quale tutti affatto
Strappò i mostacchi al Gatto

L' uno intanto abbajava
E l' altro sgnavolava,
In ajuto co' lagni
Chiamando i lor compagni:
Alle querele, ai gridi
Corser da tutti i lidi
Di cani, e gatti varie
Milizie ausiliarie,
E tra quella canaglia
Si accese una battaglia
Sì fiera e spaventosa,
E tanto sanguinosa,
Che lo scempio secondo
Mai non si vide al mondo;
E scrisse un grave autore
Col suo commentatore,
Che furono infiniti
I morti ed i feriti.
Moralizziamo il fatto:
Se non avesse il Gatto
Fatto caso, e vendetta
Di quella paroletta
Per verità pungente
Del Cagnuolo imprudente,
Non si sarebbe accesa
L' orribile contesa;
Ma da una parolina
Nacque sì gran rovina.
Figlie, già m' intendete,
Discernimento avete:
Quand' una l' altra becca
Quell' altra si ribecca,

Questa si chiama offesa,
Quell' altra vilipesa,
E si strilla sovente
Per cose da niente;
Per uno scherzo a caso
Salta la mosca al naso,
Si grida, si contende
Si mormora, e si offende.
Convien usar prudenza,
Ci vuole pazienza
Che non è una parola
Un colpo di pistola:
Altrimenti verremo
A quel macello estremo
A cui vennero tratti
Rabbiosi i Cani, e i Gatti,
Che Iddio ne guardi tutte
Le nostre buone Putte
Amen.

AD UNA FANCIULLA VOCAZIONANTE
SONETTO

Se Iddio vi chiama a monacal celletta,
Se la vostra è vera vocazione,
Che siate mille volte benedetta,
Andate pure a chiudervi in prigione.

Farete delle offelle belle, e buone,
E sarete una buona monachetta,
Ma ad eseguire tal risoluzione,
Vi consiglio a non darvi molta fretta.

Io non poche fanciulle ho conosciuto ,
Che nella elezione dello stato ,
Per umor d' ipocondria han traveduto ;

Che una melanconìa di celibato ,
Una noja del mondo hanno creduto
Vocazione al chiostro , ed era un flato .

IL *MANE DILUCULO* CANTATO DALLA MONACA

SONETTO

Monaca scrupolosa ignorantaccia
Nella lezion del coro a lei toccata
Canta *mane dilù*...che le s'affaccia,
Perchè *dilù*... finiva la facciata.

Poi volta carta, e divien rossa in faccia
Vedendo *culo* e trovasi imbrogliata,
Nè vuol dir quella brutta parolaccia
Per paura ch'ell' ha d' andar dannata :

Vada avanti , dicea la Superiora ,
Ma Costei ostinata come un mulo
Non vuol più dir, non vuol cantar niente.

Le fu sostituita un'altra Suora
La qual più disinvolta , e obbediente
Cantò con molta divozione : *CULO*.

CURIOSITA' DELLA MONACA

SONETTO

Una Monaca disse alla servente:
Vieni alla ruota, che parlar ti voglio;
Dimmi, è ver che la figlia del Sargente
S'è innamorata? Come va l' imbroglio?

La fabbrica del Duomo è ancor giacente?
Sei stata in piazza? m'hai comprato l'oglio?
Alla fiera c' è stata molta gente?
Che c' è di nuovo? mi portasti il foglio?

Mio nipotin, ch' è nato, è bello, o brutto?
Verrà il Vescovo prima delle feste?
La missione in san Pietro ha fatto frutto?

Dimmi il sarte ha finita la tua veste?
Rispose la servente: ho inteso tutto;
Or faccia grazia dirmi a qual di queste
Moltissime richieste
Dette tutte in un fiato ho a far risposta
In primo luogo; a tutte io son disposta,
Ritengo ogni proposta;
Comincierò... rispondo ad una, ad una...
Misera me! non men ricordo alcuna.

LA FANCIULLA IN MONISTERO

SONETTO

Una onesta Zitella semplicetta
Che si educava in nobil monistero:
Madre, disse, una certa paroletta
Sentita ho a caso, e non ne so il mistero:

Faccia di bec fottuto una donnetta
Disse a cert' uomo con visaccio fiero:
Faccia smorta, vuol dir, la Monachetta
Rispose a Lei; questo n' è il senso vero.

Andò a quel chiostro un Porporato, ch' era
Stato infermuccio, e ancor per conseguenza
Pallido in volto, e di cattiva ciera;

E vedendol colei smorto e sparuto:
Che vuol dir, disse, che vostra Eminenza
Oggi ha *la faccia di beccofottuto?*
[illegible] Complimento, o saluto,
Qualunque sia, soggiunse il Cardinale
Alla Maestra, non ne ho punto a male;
Solo saper mi cale
Di sì obbligante titolo il motivo;
L' intese, e disse: E' buono il diversivo,
Ma mi punge sul vivo,
Madre, che sia per la prima occasione
Toccata a me la vostra spiegazione.

LA MONACA LINGUACCIUTA
EPIGRAMMA

In un chiostro di Monache ciancere,
Che anche dormendo non potean tacere,
Ogni giorno nell' ora del riposo
S' intimava silenzio rigoroso.
Una gozzuta Suora:
Madre, disse piangendo alla Priora,
Il mio Chirurgo m' ha parlato schietto,
E più volte m' ha detto,
Che se farò la muta
Diverrò più gozzuta.
Che figura farei
Con cinque gozzi o sei?
Dunque a sua riverenza
Di parlar notte e dì chiedo licenza.

LA MONACA COSTRETTA A RICEVERE UN LAVATIVO
EPIGRAMMA

Una Suora dal Medico costretta
Ad un cristèro a far la ricevuta
Che fè la smorfiosetta?
Con un foglio di carta assicurata
Da un ago alla camicia, e traforata,
Onde introdurvi la cannuccia all' ano,
Si cuoprì per modestia il deretano;
E con questo artifizio,
Senza snudar le natiche,
Percepì il benefizio.

LIBRI ASCETICI PROSCRITTI

EPIGRAMMA

Certe Suore bigotte
Seppi che giorno e notte
Leggeano il libro delle sette trombe,
La storia di Balaam, e Giosafatte,
Ed il fior di virtù,
E altre fole sì fatte,
Che fan rider perfino Belzebù.
Ne le sgridai, ma in vano,
Che mi trattar da eretico, da insano:
Ecchè? diccan, tai libri Ella condanna?
Ecchè? da lei si taccia,
Questa celeste manna?
No, no, risposi allor; buon prò vi faccia.

FORZA DE' MALI ABITI

EPIGRAMMA

Difetto abitual' è in noi sì forte,
Che non si emenda mai, nemmeno in morte.
Una Suora solea mattina e sera
Palpar il culo a certa sua gallina.
Ell' a morir vicina:
Olà, recami, disse all' infermiera,
La mia gallina per l' ultima volta,
Lascia ch' io stessa colla mano senta
Se vuol far l' uovo, e poi muoro contenta.

LA SUORA NEL POLLAJO

EPIGRAMMA

Una Suora con paglia in mano accesa
Una notte era intesa
Ad abbruciar pidocchj, ed altri insetti
Onde sogliono i polli essere infetti;
C'era pericol nel vicino loco
Alla legna, ed al fien d'appiccar foco;
Ma ad ogni costo li volea distrutti:
Ella sortì l'intento,
Non ne scappò pur un, li uccise tutti
Perchè abbruciò il Convento.

PAZIENZA EROICA DE' CONFESSORI DI MONACHE

SONETTO

V' è al mondo, vi sarà, sempre vi fu
Chi ha bisogno di molta sofferenza:
Il peccator ridotto a penitenza,
E l'ossesso in poter di Belzebù;

E chi porta la croce con Gesù,
E chi vive di sola provvidenza,
E i storpj, e ciechi . . . ma la pazienza
Di un Confessor di monache, e non più.

Una sola ne stanca una dozzina,
Li consulta, e li tien in esercizio
Per frivolezze *de lana caprina*.

Una Suora chiamò di notte buja
Il Confessor perchè nel dir l' offizio
Le scappò per abbaglio un *Alleluja* .

ACCIDENTE NATURALE

SONETTO

Un certo Monsignore l'altro dì
A una funzion di Monachelle andò ;
Ma l' *Introibo* appena cominciò ,
Che al cul prurito di cacar sentì .

Egli tra se la discorrea così:
Dovrò cacar quì sull' Altare? oibò.
Farla giù pei calzoni? oh questo nò.
Andar al cacatojo ? Signor sì .

Sento che le budella mi van giù ,
Bisogna andar : Ma il popol che dirà ?
Dica che vuole , io non ne posso più .

Disse il Prelato , e in sagrestia sen va ,
Ed in un vaso , che apprestato fu ,
Sgravossi della merce , che ognun sa .
Con più solennità
Non fu cacato mai da culo umano ,
Con mitra in testa , e pastorale in mano;
Nè mai quel deretano
Vide di Preti intorno un stuol più denso
Fiutar profumi di più grato incenso ,
Ed un popolo immenso

Curiosamente accorsovi , a testare
Che si è veduto il Vescovo a cacare.
Egli torna all'Altare
Cogli assistenti a proseguir la Messa :
Intanto la seggiòla vien trasmessa
Alla madre Abadessa
Che dalla ruota in mano se la prende,
E convoca le Madri reverende
Perchè comanda, e intende,
Che pel Convento con gran divozione
Si porti quel tesoro in processione.
Finalmente dispone,
Che la pezzuola eletta per favore
Le natiche a forbir di Monsignore
Abbia il dovuto onore,
E salga affitta a un bastoncel gentile
La bandiera a formar del campanile.

APOLOGIA DEL PRECEDENTE

SONETTO

Dunque tanto rumor per un Sonetto,
Che alla fin fin non è un' archibugiata,
Un Sonettin, che con piacer fu letto
In ogni solazzevole brigata?

E' ver che c' entra una testa mitrata
E un preterito (sia più che perfetto)
Che fece una magnifica cacata,
Ma se ne parla con tutto il rispetto.

Se avessi il cul d'un Lambertin cantato,
Ch' era culo Papale, un benefizio
Forse con pochi versi avrei buscato,

E sarò processato al sant' Offizio,
E condotto al patibolo, e impiccato
Perchè cantai di un culo Prelatizio?
Oh sentenza! oh giudizio!
Qual colpa è il raccontare a chicchessia
Che cacò un Monsignore in sagrestia?
Se non scappava via
Il buon Prelato in fretta dall' altare,
S'udirebbe di peggio a ciuguettare.
Fu pubblico l' affare,
Che c' è di male? Ogn' un può dirlo; e poi
Hanno il culo i Prelati al par di noi.

SUPPLICA A MONACHE

STANZA

A voi mi raccomando, Religiose
Del monistero dello Spirto Santo,
Mi vien detto che siete virtuose,
Che di far buone offelle avete il vanto;
Io son portato per sì fatte cose
Massime quando son rauco dal canto;
Però vi prego, care Monachelle,
Cangiate le mie rime in tante offelle.

MATRIMONJ

MATRIMONJ ALLA MODA

SONETTO

Nella Giudaica orribile congiura
Che l' empio stuol de' manigoldi ordì,
E in quella Croce sì pesante e dura
Di cui le spalle al Cireneo fornì,

Un simbolo ravviso, una figura
Di certi Matrimonj d' oggidì:
Ahi! nozze orrende, che mi fan paura;
Ahi! quanto il secol nostro impervertì!

Piuttosto che ammogliarmi, io mi farei,
A costo di soffrir tormenti atroci,
Circoncider nel ghetto degli Ebrei.

Son veri manigoldi i cicisbei,
Le mogli per lo più sono le croci,
E i poveri mariti i Cirenei.

FILLIDE

Sull' esempio del Baco da seta vuol rinserrarsi in un Chiostro, poi muta consiglio

SONETTO

Questo verme, che al bosco ora sen va,
La vita solitaria insegna a me:
Dalla chiusa prigione, in cui si stà,
Par che dica: Così viver si dè.

T' intendo, bestioletta, eccomi quà
Pronta l'esempio a seguitar di te,
Un Monaster la mia prigion sarà;
Miglior stato per noi Donne non v'è.

Ma il Vermicciuol dal bozzolo n'uscì
Farfalla, e sul momento si trovò
Uno sposo di genio a cui si unì;

Della cara prigione si scordò,
E numerosa prole partorì.
Ed io nel Chiostro? Io rinserrarmi? Oibò.

Per quæ quis peccat, per hæc & torquetur

SONETTO

Sento, amico Signor, che vivi in doglie,
Perchè la quinta figlia ha partorita
Da venti giorni la feconda moglie,
E la sesta fors' anche ha concepita;

E che corri del talamo alle soglie
A beffarla, a sgridarla sbigottita,
Perchè non mai seppe appagar tue voglie,
E d' un maschio formar l' opra compita.

A che ti lagni? A che sbuffi, e contrasti?
Il Cielo, che di noi veglia al governo,
Vuol, che pena alla colpa egual sovrasti;

Questa è la pena tua, questo è l'inferno:
Le sole Donne eternamente amasti,
E sol di Donne avrai prole in eterno.

PER NOZZE

SONETTO

Versi ladri ho composto a giorni miei,
Eppure questa volta ci scommetto,
Che su due piedi vi farò un Sonetto
Che farà spiritar uomini, e Dei.

A buoni conti quattro versi io fei,
Vi allestisco il secondo quadernetto;
Son fiero in poesia, se mi ci metto
Massime se si tratta d' Imenei.

Quanto al primo terzetto me ne rido,
Per me il maggior imbroglio è far la chiusa
Ma che temer? m' ajuterà Cupido.

Sposi gentili, vi dimando scusa
Se a tesservi l' elogio non mi fido
Perchè so quanto è sciocca la mia musa.
Ella non è poi usa
A cavalcar sul Pegaso i pianeti
Come fan tanti adulator poeti
Nelle lodi indiscreti.
Chi semidei v' intitola, chi eroi
Famosi dall' Esperia ai lidi Eoi
E i figli eguali a voi:

Un di questi, che è Genio marziale,
A quest' ora, è già fatto Generale
E l' altro è Cardinale
Anche assai prima d' esser concepito:
Ma quante volte il conto va fallito!
Sposi non ho il prurito
Di adulatrice cortigianerìa
Nè molto men studiai d'astrologia;
Tutta la lode mia
Si ristringe nel dir che siete Sposi
Giovani, ricchi, belli, e virtuosi,
E che siete amorosi,
Per conseguenza avrete figli, io spero,
Che apprenderan dal vostro magistero
Della virtù il sentiero:
Se non divinità, se non eroi,
Saranno belli e buoni come voi.
Musa, torniamo a noi:
Abbiam fatto il Sonetto, e la promessa,
O bene o male è già compita anch' essa,
E vinta ho la scommessa.
Ma gli Sposi sbadiglian: con le buone,
Finiscila una volta, o chiaccherone,
Mi sgridan le persone;
Se non taccio mi busco delle botte:
Ite, o Sposi, vi do la buona notte.

AD UN MARITO GELOSO

EPIGRAMMA

Stai sempre in casa guardian geloso
Di moglie infida, e bella,
Che di ramosa cresta
T' ornò la fronte; e non rifletti, o Sposo,
Che la lumaca anch' ella
Sta sempre in casa, ed ha le corna in testa.

IL PARTITO DIFFICILE

SONETTO

Smaniava dalla voglia di marito
Agle degli anni suoi sul più bel fiore;
Era bella, ma in grazia del fetore
Del di lei corpo non avea partito:

Tirsi al vederla ne restò invaghito,
Ma appena il ghiotto ne fiutò l' odore
Della carogna, oh Dio! tal n' ebbe orrore
Che di sposarla gli scappò il prurito:

Olezzate, le disse; ella rispose:
Sempre così, ben mio, sempre così,
Son le mie carni, come gigli, e rose:

Ah! che non son per me carni sì fatte,
Replicò Tirsi. Addio, buon dì, buon dì,
Ci vederem nella val di Giosafatte.

IL PARTITO DISPERATO

SONETTO

Disse un Suocero al Sposo: mia figliuola,
Fuor di qualche maluccio, ha il corpo sano:
Due fistole ella tien, una nell' ano,
L'altra in un occhio, e una postema in gola.

Sputa marcia e catarro che consola,
Le pute il fiato un miglio da lontano,
Parla, cantando con solfeggio strano,
Che il singhiozzo le rompe la parola;

Nel petto un cancro, un ulcere nell' anca,
Nel destro braccio ell' ha una fontanella,
Ed un cauterio nella coscia manca.

Mia figlia insomma ha i suoi malucci, ma
Del rimanente è come un pomo bella,
E gode una perfetta sanità:
Sta fresca in verità,
Rispose questi; io starò solo in letto,
Ma non voglio sposare un lazaretto;
Piuttosto vi prometto
Di trovarle un partito, e il troveremo;
Alla più disperata, al caso estremo
Noi sposar la potremo.
Col *libera nos Domine*, che canta
Nelle sue litanìe la Chiesa Santa.

NAVIGLIO IN BURRASCA

SONETTO

Gridava un marinaro comandante:
Il naviglio è già presso a naufragare;
Presto, ognun getti l'equipaggio al mare,
O almen vi getti il carco più pesante,

Sagrifichi le merci il mercatante,
E il viaggiator le cose sue più care;
Ciò, che più pesa ci convien gettare,
Salviam la vita, e perdasi il restante.

Un maritato avaro, e pecuniario
La vecchia moglie a lui peso molesto
Slanciò nel mare, e si serbò l'erario;

Piacque il partito ad un buon Prete, e presto
Celò il baulle, e vi gettò il breviario,
Dicendo: ciò, che a me più pesa è questo.

DISPERAZIONE PRUDENTE

SONETTO

Dicea piangendo un povero ammogliato:
Che faccio al mondo io mai, che vita è questa?
Tengo una moglie, che m' ha rovinato,
E sol di corna mi arricchì la testa.

La famelica prole mi molesta
Chiedendo pane, e m' ha vivo mangiato.
Muojo di fame anch'io: che più mi resta?
Non posso viver più, son disperato;

Voglio ammazzarmi, e uscir da tutti i guai:
Mi abbrucierò, come facean gli Antichi,
Ma il fuoco scotta, e non rinfresca mai.

Mi annegherò, andrò fuor da tant' intrichi,
Ma sento dir, che l' acqua è fredda assai:
Meglio è salvar la pancia per i fichi.

UN LETTERATO CHE AMMOGLIASI COSI' PARLA

EPIGRAMMA

Scelsi una moglie bella,
Ma svanita di capo, e sciocсherella.
Ahi! che amaro, che barbaro compenso,
Dover sagrificare
La logica, la critica, e il buon senso!
Giuro appiè dell' Altare,
Che mai non verrò seco a quistione,
E sempre a patti le darò ragione:
Se con lei mal accorto
Volessi contrastar, sempre avrei torto.

MARITO DISGRAZIATO

EPIGRAMMA

Mia moglie in meno d' una settimana
Nel corpo tutto diventò una piaga,
La sola lingua, per mio cruccio, ha sana.

A CERTA MOGLIE VANARELLA

EPIGRAMMA

Vi lamentate a torto
Dicendo che il marito
Fa con questa e con quella il cascamorto.
Anche voi per trastullo o per vendetta
Fate con questo e quello la civetta:
Egli matto, voi matta,
Poco più poco men fate una patta.

DONNE.

CIARLATRICI

EPIGRAMMA

Cristo creduto morto
Volendo a tutta la nazion'Ebrea
Far noto in pochi dì ch' era risorto,
Ad una donna comparir dovea:
In fatti Maddalena
Vivo sel vide appena,

Che assordò di *surrexit* le campagne
Di casa in casa schiamazzando ; e quelle
N' avvisaron le amiche , e le sorelle ,
Che n' empìr di *surrexit* la Giudea .
Ogni donna *surrexit* ripetea ,
Le vie *surrexit*, le città , le ville ,
Surrexit eccheggiavan le campagne .
Così in poch' ore da ben mille e mille
Donne bandito intese il gran mistero
La Palestina , l' Asia , il Mondo intero .

EVA SEDOTTA , E SEDUCENTE

EPIGRAMMA

No, con Adam non s'arrischiò il serpente ;
La femmina sedusse
A sedur l' uom possente ,
Ella il marito alla gran colpa indusse .
Ah ben sapea colui ,
Che più astuta la donna era di lui .

DISCORDIE DONNESCHE

EPIGRAMMA

Due galli in un pollajo andran d' accordo ,
Sarà caso assai raro , io vel' accordo ;
Ma che vivano in pace un quarto d' ora
La suocera e la nuora,
Oppure due cognate
Sotto lo stesso tetto ;

O due zitelle a un tempo innamorate,
E calde, e cotte del medesm' oggetto,
Mille scuse vi chiedo.
Ci scommetto la testa, e non lo credo.

NICE GIOVANE CORTEGGIATA, POI VECCHIA ABBANDONATA

SONETTO

Nice è giovane bella e spiritosa,
Appreso ha il ballo, e il lusinghiero canto;
E' bianca e rossa, come giglio, e rosa,
E veste gajo porporino ammanto.

Assai le preme comparir vezzosa,
Ma non è questo il principal suo vanto:
Uomini e Dei vuol schiavi; ambiziosa
Vuol una turba d' amatori accanto.

Ma Nice invecchia, e brutta omai diventa;
Sceman gli amanti; addio vezzi, ed amori,
Di un Prete Ella, o di un Frate si contenta.

Ma Nice è divenuta una carogna,
E la turba di tanti adoratori
Finisce in un cagnuolo di Bologna.

LA CUFFIA DI NICE

MADRIGALE

La cuffia torreggiante
Che talor serve a Nice di turbante,

Ella è di ferreo filo un gabbione
Tutto cinto di velo ,
E di spilloni tali ,
Che può ne' temporali
Della calda stagione
Impor la legge ai fulmini del Cielo ;
Più che la miro in somma e dentro, e fuore
Il modello mi par d' un conduttore;
Se nella state Nice se la mette ,
Preservata sarà dalle saette .

VESTE RIVOLTATA DI NICE

EPIGRAMMA

Sembra nuova la veste, tanto è bella ,
Ma il sarte l'ha mandata a Rivoltella. (1)

NICE IN CONTRADDIZIONE CON SE MEDESIMA

MADRIGALE

L' alato Tempo si presenta a Nice ,
Ed ella: ah ! ferma, dice ,
Che invecchiar non vorrei ,
Nè perder cogli amanti i piacer miei .
Allor la morte di sua falce armata
Il colpo le apparecchia:
Fuggi , grida , o spietata ,
Lascia ch'io viva ancor: bramo esser vecchia.

---

(1) *Paese nel Bresciano.*

LE FANTI DA CUCINA

SONETTO

Una fante Donnaccia da cucina
Di lavorar frittate atta al mestiero,
Con arte indiavolata e soprafina
Fece far la frittata anche a san Piero:

Sei di Cristo, gli disse, è certo, è vero;
Tu sempre eri con lui sera e mattina.
Pier fu spergiuro, non che menzognero
In grazia della femmina assassina.

Sì, il suo Dio per colei Pietro ha negato
Tre volte, al riferir de' sagr' inchiostri,
E buon per Lui che pianse il suo peccato.

Ahi fantesche fantesche spiritate!
Quant' uomini sensati anche a dì nostri
In grazia vostra fanno le frittate!

IRA BESTIALE PER MOTIVO DA NULLA

EPIGRAMMA

Non così d' ira un giorno scintillò
Appiè del Sina il condottier Mosè,
E le Tavole sante in pezzi fè,
Quando un Vitello il popolo adorò:
Come una Fante colle man, coi piè
Rompe piatti, e pignatte;

E s' avventa alla guattera, e la batte,
E infuria, e mette a sacco la cucina,
E strepita, e si lagna,
Perchè ladra gallina
Le beccò una lasagna.

FANTESCA INGORDA

EPIGRAMMA

Conosco una Fantesca così ghiotta,
Che appena una vivanda aveva cotta,
Se ne mangiava mezza col pretesto
D' assaggiarla se stava ben di sale:
Ven dissi il minor male,
Di costei taccio il resto.

DOVE MANCA NATURA ARTE PROCURA

EPIGRAMMA

Una giovane vana, e brutterella
Allo specchio si liscia, si profuma,
Ed infiorasi il seno, e il crin s'impiuma,
Poi tra se va dicendo: eppur son bella!

DONNE BARUFFANTI

Sempre le femmine
Prime esser sogliono
Con le lor chiacchere
Risse a promuovere

Infra i domestici;
Ma il loro vizio
Più insopportabile
E', che ancor l' ultime
Sempre esser vogliono
A dir il Kirie .

LA FINTA MODESTINA

EPIGRAMMA

Una fanciulla furbettella ha finto
Orror d' un Ganimede in tela pinto:
Con avido piacere
Pur lo volea vedere ;
Che fè la smorfiosina?
Colla man si coprì le luci belle ,
Ma la vergognosetta modestina
Con le dita facea le fenestrelle .

GONNELLE ALLA MODA

EPIGRAMMA

Insegnano le Donne
Colle moderne gonne
Al Dio della natura
Model più vago , e più leggiadra idea
Della elegante lor corporatura ;
E che i fianchi alle femmine
Sotto le ascelle situar dovea .

FINTE LAGRIME DELLE DONNE

EPIGRAMMA

Ha pronto sempre a un cenno suo la Donna
Il pianto sulle ciglia :
Vestiti a negra gonna,
Una femmina disse alla sua figlia ;
Un Sacerdote è morto
Nostro lontan parente ;
In faccia alla superstite famiglia
Ci vorrà collo torto
Sospir tronco sul labbro , occhio piagnente :
Sì, rispose costei ; sul morto Prete
Quando piagner dovrò mi avviserete .

TESTE LEGGERE

EPIGRAMMA

Nastri indosso , e fiorellini ,
Veli al seno soprafini ,
Piume in testa, e sul cappello
Sono indizj tutti quanti
Per lo più significanti
Leggerezza di cervello .

VECCHIE

LA VECCHIA DIVOTA DEL SANTO MATRIMONIO

Fatterello avvenuto in Valsabbia

Una Vecchia più brutta del Demonio
Il prurito sentìa del matrimonio ;
D' innanzi ad una immagin di Maria
In un cert' Oratorio ben di core
Ne la pregava di questo favore ,
E le dicea : mandatemi un partito ,
Un bocconcin vi chiedo di marito ;
Il Sagrestàn , cui noto era l' affare ,
Si nascose di dietro dell' Altare ,
E affettando di quella immagin muta
La femminile sottil voce acuta ,
Rispose a lei: Non lo sperar giammai ,
Con questa voglia in corpo creperai ;
Sei brutta,e vecchia:Questo è un doppio ostacolo,
Non ti aspettar da mè sì gran miracolo .
La Donna a tal risposta arse , e fremette
Accesa in volto di rabbiosa fiamma ;
E perchè poi la sciocca si credette
Esser quella la voce del Bambino :
Voi tacete , gli disse , pacciughino, (1)
E lasciate parlar la vostra mamma .

---

(1) *Voce Lombarda , vale semplicetto, o sporcherello .*

ACCIDENTE RIDICOLO IN UN FESTINO

SONETTO

Una vecchia spolpata, ed infermiccia,
Che spesso andava di merlotti a caccia,
Sembrar volea fanciulla primaticcia
Con belletti, e con lisci sulla faccia.

Danzando ne' festin la sguajataccia,
La groppiera attaccavasi posticcia;
Ma un giorno le si ruppe la ligaccia,
E restò senza culo, e senza ciccia.

Afferrò tosto un giovanetto astuto
Quell' arnese di cenci, e alla presenza
D'ognun spiegollo, e fu da ognun veduto.

Poi disse: mie Signore, in confidenza
Ditemi, chi di voi ha il cul perduto?
Io l' ho trovato, e men fo coscienza.

ELENA INVECCHIATA ALLO SPECCHIO

SONETTO

Dov' è il crin d' oro, il labbro corallino,
L' occhio vivace, che piaceva tanto?
Dove il candor del seno alabastrino
Che di Grecia, e di Troja era un incanto?

Come svenne quel volto porporino
    Ove il giglio era misto all' amaranto?
    Elena ov' è, che del crudel destino,
    E dell' incendio d' Ilio ebbe il gran vanto?

Quella son io? Che mummia! che figura!
    Senza crin, senza denti, e macra, e brutta,
    Ai Trojani, ed ai Greci or fo paura.

Avvanzo di rovine adesso tutta
    Porto con mia vergogna acerba, e dura
    Sulla faccia, e nel sen Troja distrutta.

PER BRUTTA E MACRA FEMMINA
SONETTO

Qualche aneddoto ancor vorreste udire,
    Amico, di colei ch' io v' ho descritto;
    Ma già vel dissi, è una mummia d' Egitto.
    Un scheletro ... di più non vi so dire.

Quante volte la vedo comparire,
    Per l' anima di molto io ci profitto,
    Sempre mi pento d' ogni mio delitto,
    E dico la *Dies illa* e la *dies iræ*.

E ci ho fatto dei riflessi morali;
    Per me è rimedio nella tentazione,
    Disinganno dei beni temporali:

E sempre ne trarrò frutto moltissimo
    Con la necessaria meditazione,
    Che andrò facendo del primo novissimo.

LA VECCHIA BIZZARRA

EPIGRAMMA

Una Vecchia, che pute, ed alimenta
Sotto le ciglia fosche
Materia di dar pasto a cento mosche,
E sol mangia ricotta oppur polenta,
Senza un sol dente in bocca
D' onde la bava fiocca,
Senza un sol crin sulla spelata testa,
Eppur gaja s' indossa, e ricca vesta,
E non so ben se più sul dorso abbi' anni,
O se più nastri sui purpurei panni;
Ben so, che con nuov' arti al Sesso ignote
Sull' impiastrate gote
Il cinabro vi striscia
E le rughe indelebili si liscia:
Costei non si ricorda, che già feo
Di molte Pasque, e il terzo Giubileo.

LE OSTRICHE

EPIGRAMMA

Le ostriche m' eran care
Tra tutti i pesci dell' Adriaco mare;
Un giorno ne sgusciai piena una secchia
Appena tratte fuor dalla lacuna,
E così crude le potei mangiare:
Or non posso inghiottirne neppur una
Dacchè vidi il catarro d' una vecchia.

LA VECCHIA ETERNA

SONETTO

Una Vecchia, cred' io, nonagenaria
Dispettosa, tenace, e ricca assai,
Vestiva gaja, dispiegando un' aria
Di giovanotta, e non crepava mai.

La povera famiglia ereditaria
Moriva dalla fame, ed era in guai:
Crepa, Vecchia, dicea, cagion primaria
Di mie sventure; e quando creperai?

Ma d' alta scala alfin precipitò
La vecchia eterna, e fu creduta morta
Perchè in due pezzi il cranio si spaccò.

Bussò l' Erede subito alla porta,
E fasciate le tempie la trovò,
Ma sana quasi, e a nuova vita sorta.
Diss' Ella: non importa,
Non preme che s' incommodi per ora,
C' è tempo, Signor mio, vada in malora;
Io vivo io vivo ancora,
E vivrò di molt' anni a suo dispetto;
Il mio danaro le sta molto a petto,
Venn' ella a quest' oggetto,
Ma creda che sto bene in verità;
Di ciò i compagni nell' eredità
Ella avvisar potrà.
In fatti da tal male risanata

Coglionò degli eredi la brigata :
Ma poi dopo una annata
Colta ella fu da parossismo tale ,
Che si credette morta , e al di lei frale
Fu fatto il funerale ;
Prima però di darle sepoltura
Rivisse , e ai beccamorti fe paura .
Tosto con gran premura
La immortal Vecchia fatta più insolente
Volò a cacciar da casa ogni parente
Erede o pretendente .
Ma quando piacque a Dio muorì davvero
La Vecchia, e si diè l' ordine severo :
Si porti al Cimitero
Dentro a tre casse ben bene inchiodate ,
E tutte e tre col piombo suggellate ;
Beccamorti , badate ,
Che costei non risorga anche sepolta ,
Nè torni a casa la seconda volta .
L' oro , e la robba molta
Si diviser gli eredi : *hoc tuum* , *hoc meum* .
Cantar la *Requie* i Preti : essi il *Te Deum* .

MONISTERO SOPPRESSO

EPIGRAMMA

A un monistero di soppresse Suore ,
Prima che uscisser fuore ,
Per condolermi un giorno mi recai ,
Ma liete tutte quante io le trovai ;
Sola piangeva la madre Abadessa ,

Ch' era una vecchia grima ,
Perchè non fu soppressa
Venti o trent' anni prima .

DONNAJUOLI

IL PRODIGO DEL VANGELO

EPIGRAMMA

Costui, ch' è ricco e grande,
Imbandisce ogni dì laute vivande .
Con lusinghieri inganni
Or dal senso sedotto or dal Demonio
Spende in femmine, e spande
Il pingue patrimonio :
Ed eccolo in poch' anni
Ridotto a mangiar ghiande .

AD UN CAVALIERE DI MALTA

SONETTO

Girar per la Città vi veggo spesso
Con spada al fianco, e con in man la lente
Esploratrice del femmineo Sesso ,
E non vi posso credere innocente ;

Perchè si è penetrato che sovente
Andate e poi tornate al luogo stesso ,
Nè pago d' una Donna, impaziente
Una dozzina ven tirate appresso .

Eppur sappiamo, e a tutti quanti è noto,
Che con tal passione insin sull' osso
Verginità giuraste a Dio con voto.

Soffrite, ch' io vi dica ardito, e franco,
Ch' altro di vergin non avete indosso
Fuorchè la spada, che cingete al fianco.

PER OROLOGIO DONATO
AD UNA DAMA

SONETTO

Un' Orologio brillantato, e d' oro
Ordinò ad un artefice eccellente
Con un ritratto di gentil lavoro
Per la sua Dama un Cavalier servente:

Sia pur la spesa enorme ed eccedente,
Il damerin dicea, vaglia un tesoro,
N' ebbi il compenso... e poi non so niente..
Basta... farem le cose con decoro.

L' Orivolajo, che del grande arcano,
Senza sbagliar, s' era innoltrato al centro,
V' incise un motto con maestra mano.

Il motto era d' incision minuta,
Ma coll' anglica lente, e fuori e dentro
Vi si leggea; *per grazia ricevuta*.

LO SPASIMATO PEL SESSO

EPIGRAMMA

Di tutte t' innamori,
Ed il cuore hai diviso in cento cuori
Offri la man, prometti a questa, a quella;
Se una ti par più bella
Ne sei perduto amante;
Le scordi tutte quante
S' altra ti si presenta
Di più leggiadro viso;
Infin resti indeciso,
E avresti cuore di sposarne trenta.

AD UN AMICO INNAMORATO

EPIGRAMMA

In un mio trattatello
De Amantium ira & bello
In tre classi gli amanti ho ripartiti:
Son altri innamorati,
Altr' insatanassati,
Ed altr' inasiniti;
Leggetelo, e saprete
A qual classe di amanti appartenete.

AMANTE SCIOCCO

SONETTO

Un Convittore dal Collegio uscito
Più d' un bue più d' un asino ignorante
Era per sua disgrazia inasinito
D' una onesta Fanciulla, e pazzo amante.

Sotto i di lei balconi spasimante
Spiegava ad alta voce il suo prurito,
E in atto or minaccioso, or supplicante
Alla finestra le facea l' invito.

Un dì le disse: Venite al balcone,
Mio ben, mia vita, mio tesor, mia Dea,
Che vi voglio cantar una canzone,

Canzon, che innamorato un dì solea
Cantare quel buon' uomo di Didone
Sul chitarrino alla sua cara Enea.

AD UN VECCHIO EFFEMMINATO

EPIGRAMMA

Ogn' un vuol far da giovane
La sua trottata sul caval d'Orlando.
Tu vecchio donnajuol senza giudizio
Con le grucce alle ascelle, e sghembo, e zoppo
Vuoi sempre al tuo comando
Quel cavallaccio indomito,

E lo sproni al galoppo ?
Ah gli è vero pur troppo ,
Che perde il pel la Volpe, e non il vizio .

IL CELIBE PUTATIVO

EPIGRAMMA

D'un uom , che non ha moglie ,
Ma spiega impure voglie ,
E scherza con zitelle ,
E or queste assedia, or quelle ,
E pietà chiede a tutte
Perfino alle più brutte ,
Di costui si dirà ·
Che vergin si serbò ?
Che il celibato ? . . Oibò :
Vive di carità .

IL MAL GOVERNO
EPIGRAMMA

Che farem di costui, ch' è donnajuolo
Celtico, marcio, fradicio, appestato,
Vittima del peccato ?
Lo lascierem crepar d' ira , e di duolo ?
No , la condanna è barbara, e funesta ;
La mia sentenza è questa :
Lo metta il professore
Al fuoco , al ferro , al taglio,
Poi si mandi in regalo al gran Signore
Eunuco del serraglio .

L' AUTORE AD UN SUO CUGINO

LETTERA

Vi do nuova che in Faenza
La gentil vostra presenza
Quasi tutte ha innamorate
E fanciulle, e maritate.
Vi sa grado ogni marito
Che di quà siate partito,
E vi prega notte e giorno
A non farci più ritorno.
Sol le Donne in mille modi
Vi ricolmano di lodi:
Chi ricorda il viso bello,
Chi l'occhietto furbettello,
Chi le labbra coralline,
Chi le guance porporine,
Chi le amabili maniere
Qualche volta non sincere,
Chi l' altissima statura,
Chi altri doni di natura.
Una nubile bellina:
Se foss' io, disse, regina
Vi protesto, quanto a me,
Che avrei cor di farlo re.
Disse un' altra: il colorito
Di quel volto un appetito
Ha destato nel mio core,
Che saprallo il confessore:
Sempliciotta, disse un' altra
Tra le scaltre la più scaltra,

Se prestate buona fede
Al lodato ganimede !
Non vi nego che sia bello ,
Ma altrettanto è bricconcello :
Fa con tutte il spasimante ,
Ma di alcuna non è amante ,
Parla ben , parla eloquente
Ma ne' fatti è inconcludente ,
D' Hilliò medico è la polve
Che promove , e non risolve ,
Fa il cascante , e l' arditello ,
Poi si perde in sul più bello ,
Ringaluzza spose , e putte ,
Siano belle siano brutte ,
Poi per dirvela alla buona
Infin tutte le cogliona .
Se le accuse vere sono ,
Egli è degno di perdono ,
Disse un' altra vostr' amica ;
Con noi altr' Ei non s' intrica ,
Che a colei non vuol far torto
Cui suol fare il cascamorto ,
Già il sapete, io parlo quì
Del suo idol di Forlì :
Della sposa vi ragiono
Cui mandò una volta in dono
Di soppiatto , e in confidenza
I prosciutti di Faenza
Sotto il fido ferajuolo
Del ruffiano Pretajuolo,
Che fu colto dal marito
Bestialmente incollerito ,

E ne seppe il donatore
Per quel piatto traditore
Col patente inciso indizio
Del suo stemma gentilizio.
Nell' incontro, che vi dico,
Fu pel Prete un brutto intrìco
Che buscò calci nell' ano
E il bel titol di ruffiano
Ben dovuto, a mio parere,
Guiderdon di tal mestiere;
Ma alla moglie non per questo
Mancò allora un bel pretesto
D' aggiustarla collo sposo
Che mai più non fu geloso
(Tanto dir seppe colei)
Dell' amante, nè di lei;
E di più son persuasa
Ch' ei ci vada adesso in casa
Ben accolto, è ben veduto
Dal marito bicornuto.
Tutto questo, me presente,
A vostr' onta, e voi assente
Pubblicossi in pien consesso.
Per malizia del bel sesso,
E ne fece gran risata
La burlevole brigata,
Che trinciovvi adosso i panni
Con calunnie, e con inganni.
Cugin mio, se non avrete
Colle femmine giudizio,
Come uccel nella lor rete
Vi trarranno al precipizio.

Mi ricordo che sovente
A me giovane imprudente
Solea dire il mio buon Avolo :
Non mischiarti tra le gonne ,
Lungi lungi, che le Donne
Sono furbe più del Diavolo .

MESTIERI

IL CUOCO FILOSOFO

SONETTO

Che non si voglia ammettere a niun patto
Materia in infinito divisibile ,
Diceva un Cuoco, e che non sia di fatto
La natura di vacuo suscettibile ,

Son tesi affatto opposte alla sensibile,
Sperienza nostra, e son fole da matto ;
L'una e l'altra, che pur sembra plausibile,
Dentro a poch' ore io smentirò col fatto .

In cantina Ei vegliò tutta la notte ,
E unitamente a sei compagni , o sette
Si bevve un otre di vino squisito;

Così introdusse il vacuo nella botte ,
E tagliando un prosciutto in mille fette,
Dividea la materia in infinito .

IL CUOCO TEOLOGO

EPIGRAMMA

Tra se diceva un moralista Cuoco :
Sarei gran gocciolone
Distillarmi in sudor dì e notte al fuoco ,
E non gustar de' piatti una porzione ,
Anzi il miglior boccone ;
Il mio palato è simile
A quello del Padrone :
Ogn' uomo è all' altro eguale ;
Poi *ex officio* invigilo
Se le piattanze stanno ben di sale ;
E poi , poffar Iddio ,
Nella Cucina ci comando anch' io .

IL CIABATTAJO

EPIGRAMMA

Mi busco soldi dodici :
Il guadagno è meschino ,
Ma da buon Ciabattino
Quattro ne spendo in pane, ed otto in vino;
Se non truffo al Padron, cosa mi resta
Per bevere la festa ?
Calzoni, camicia, e sajo ,
Se più incarisce il vin, temo a ragione ,
Che cangiando Padrone,
Dal Ciabattin passiate al Bettolajo .

LO SPAZZACAMINO

EPIGRAMMA

Uno Spazzacamin fuliginoso,
Ed ispido, e peloso,
E più nero, e più brutto del Demonio
Il prurito sentìa del matrimonio:
Una bella, dicea, per me sospira,
Altra smania, e delira,
Ed altre io so, che per me sono in guai:
Convien dir ch' io sia bello, e bello assai,
Voglio specchiarmi.. OhDio! che mostro orrendo!
Donne pazze, v' intendo,
Non è il bel, che vi piace, ma il brutale;
Siete amiche dell' Orso, e del Cignale.

BUONE FESTE, E BUON CAPO D' ANNO

EPIGRAMMA

Il Giovin di bottega agli avventori
Di lui benefattori,
Che larga gli faran la buona mano,
Augura liete, e ai voti lor propizie
Le feste Natalizie,
Ed un buon capo d' anno.
Agli avventori poi stretti di mano,
Che la mancia discreta non faranno,
Il barbiere garzone
Augura una buona circoncisione.

PARRUCCHIERI FALLITI

EPIGRAMMA

Vuol la moda, e comanda,
Che gli uomini, e le donne Cisalpine
Si faccian pettinar dalle galline.

LA BARBA

EPIGRAMMA

Quel radermi la barba ogni tre dì
Sempre mi riuscì
D' incommodo, e di tedio.
So ben che c' è un rimedio;
Ma gnaffe! E' un peggior guai,
Se lo voglio provar mi disumano;
E poi mi spiace assai
Quel parlar sempre in chiave di soprano.

BARBIER VILLANO

EPIGRAMMA

Un barbier Contadino,
Cui le dita servìan di moccichino,
Co' nasali escrementi
Facea la saponata,
E ai Villani avventor' mettea le dita
In bocca, come fanno i cavadenti;
Costui mi disse: vuol' esser sbarbato?

In sul momento resterà servita :
Grazie, risposi ; il moccioso sapone ,
Che a fior d' acqua galeggia in quel catino ,
La fantasìa m' ha messo in convulsione ,
E ho risolto di farmi Cappuccino .

BARBIERE CONTADINO

Un dì per mia disgrazia io fui costretto
Farmi rader la barba da un villano
Che solea con dispetto
Ora sopra una scarpa or sulla mano
Arruotare due suoi
Rugginosi rasoi
L' un da lui così detto *tormentino* ,
E l' altro *reseghino* .
L' incisor manigoldo a quando a quando
Or le labbra , or le guance , ed ora il mento
A più squarci trinciando ,
Mi fece un' *Ecce Homo* sul momento .
Io gli dissi : Fratello
Avete fuor l' insegna del macello ?
Grato io vi son per l' intenzion benigna
Di farmi una sanguigna ,
Ma il bisogno non c' era :
Ho fatto la mia purga in primavera .

LA BARBA PER CARITA'

SONETTO

Un pover' uom con lunga barba al mento
Per carità da questo, e quel barbiere
Chiedea d' esser sbarbato : un del mestiere
Infin l'accolse in sua bottega a stento .

Ferro ministro di crudel tormento ,
Acqua non tocca mai dal saponiere ,
In suo cor gli facean dir *miserere*
Ma non mise un sospiro, od un lamento .

Frattanto che il barbier lo scorticava ,
Un domestico gatto sgnavolando
Pietosissimamente si laguava :

Che fate al gatto, il barbier disse , olà !
Il pover' uom rispose sospirando :
La barba anche a lui fan per carità .

BARBIERE CARITATEVOLE

EPIGRAMMA

Certo Barbier mi fè schiumoso il volto
Col saponaceo bagno :
Indi afferrò la scopa raccogliendo
Per le travi quà e là tele di ragno :
Son queste, disse, un balsamo stupendo
Per istagnare il sangue ,

E per rimarginar squarci, e ferite
Di taglienti rasoj.
Adesso eccomi a voi... scusate il tedio,
Se mal vi servirò, pronto ho il rimedio.
All' obbligante avviso
Fuggij dalla bottega in quattro salti
Col panno al collo, e col sapon sul viso.

In lode dell' Egregio Cittadino N. N. per l' aria
QUID POTIS
eccellentemente da lui cantata

SONETTO

Quando le labra al canto sgangherate
Con tanta sconciatura di mascelle,
E raggrinzando la rugosa pelle
Il viso tutto, e gli occhi stralunate.

E quel vostro *quid potis* ci cantate
Ch' è l' aria la più bella tra le belle,
Ci mettete a tortura le budelle,
E ci fate scoppiar delle risate.

Voi professore di buffonerìe,
Di musica, e di canto dilettante
Sbalordite teatri, e cantorìe;

Voi l' arti possedete tutte quante
D' illuder con incanti, e con malìe
Che il Diavolo, per Dio, non ne sa tante.
Con voce altitonante,

Cui fa eco a coreggie il deretano,
Dal basso e dal baritono al soprano
Spiccate un salto strano.
In somma anche il più celebre castrone
Sarebbe un meschinissimo buffone
Al vostro paragone,
Ed arrossir dovrebber Farinello,
Pacchiarotti, Matucci, Caffariello,
Marchesi, ed Egiziello,
E quanti furo, e son cantor di merito,
Perchè tutti gli avete nel preterito.

AD UN MUSICO
ARIETTA

No, che Cesare non sei
Qual t' infingi sulle scene,
Non re Perso, o re d' Atene,
Non il Trace Mustafà.
Non andar di te sì gonfio,
Tant' orgoglio ah non ostenta:
Qualche volta ti rammenta
Che sei uomo per metà.

MUSICI
EPIGRAMMA

So ben comprendere
Come castrandosi
Le bestie indomite
Miti divengano,
Ed umanizzinsi;

Ma non so intendere
Come all' opposito,
Castrati gli uomini,
Tranne pochissimi,
Diventin bestie.

MUSICI
EPIGRAMMA

Spargila quanto vuoi di droghe, e d' aglio
A inganno del palato
Sempre la riconosci senza sbaglio
Per carne di castrato.
Dal fisico al morale,
Da un animale all' altro, a parer mio,
Non c' è un salto mortale.
Intendami chi può che m' intend' io.

ORGANISTA
EPIGRAMMA

Nella notte solenne di Natale
Qualche Organista finge di aver male
Perchè non sa suonar la pastorale.

CATTIVO SUONATOR DI LIUTO
E PESSIMO BALLERINO
EPIGRAMMA

Dopo più danze liete
Sudava, ansava un ballerin sguajato;
Io me gli feci a lato,

E gli dissi: Fratel, voi vi potete
Sopra un soffà piumato
Far canzonar con molto men d'incommodo;
Suonateci il liuto,
E vi farete coglionar seduto.

BRUTTO IMBROGLIO DI UN PIFARISTA

EPIGRAMMA

Da più persone intesi,
Che la piva scappò giù per l' esofago,
Non si sa come, a un suonator di pifaro,
E per la regione intestinale
Al cul gli giunse il quale
A quando a quando armonico
Trombettando s'udiva
Or b molle, or b quadro, ora diesi
Alternar colla piva.

LIBRAJA ERUDITA

EPIGRAMMA

La moglie d' un librajo
Col frequente esercizio
Di smerciar libri, e legger' ella stessa
Quando un indice, e quando un frontespizio
In poch' anni divenne dottoressa.

OREFICI

EPIGRAMMA

Certo gentil metallo
Posto in lega coll' oro
Può passare per oro senza fallo .
E compito il lavoro
A prezzo d' or si vende
Benchè non sia tutt' or quel che risplende .
Tra il popol degli Orefici
Vi son de' galantuomini ,
Ma quei dell' arte dicono
Che questi son buon' uomini .

IL SERVO SCIOCCO

EPIGRAMMA

Avea sentito a dire un Servo sciocco ,
Che il bollente caffè buono non era ,
Se pria non avea fatto lo strabocco
Almen tre volte dalla caffettiera .
Un dì il Padrone lo sgridò : che fai ?
Con quel caffè non la finisci mai :
Vengo a momenti, gli rispose il servo ,
Son presso a compier l' opra ,
Già lo lasciai due volte andar di sopra ,
La terza aspetto, e subito la servo .
Sorridendo il Padron, disse : che bue !
Recamel tosto, che a me bastan due .

IL SERVO CERIMONIOSO

SONETTÒ

Un Servo, che sdegnando la livrea,
Vestiva bianco come un ermellino,
E tutto ceremonie a chi facea
Un complimento, a chi un profondo inchino;

Sulle docili molle si movea
Con passo di affettato ballerino,
E alimentava in se la dolce idea
D' esser ben degno di miglior destino;

Sempre si presentava il gocciolone
In atto di umilissimo rispetto
Al suo Padron, che gli voleva bene.

Una notte costui balzò di letto
Prima dell' alba, e ne svegliò il Padrone
Per domandargli se dormiva bene.

VENALITA' DE' SERVI IN ROMA

SONETTO

Un Giovanotto dalle guancie rosse
Tutto splendor la fronte apparve a Pietro,
Che legato dormìa nel carcer tetro,
E col pugno sull' anca lo percosse.

A quel colpo l' Apostolo si scosse :
Sorgi , si sentì dir , corrimi dietro :
Vengo , rispose , angelo , uomo , o spetro
Qual tu ti sia , sono con te alle mosse .

La ferrea porta a lui si spalancò ,
Le catene gli caddero di mano .
E fuor della prigione si trovò .

Conobbe allora che non fu un Romano (1)
Quel galantuomo che lo liberò ,
Perchè non esigea la buona mano .

IL VETTURINO

EPIGRAMMA

Puoi dar di larghe mancie ori , ed argenti
Ai Vetturini , non son mai contenti :
In certo viaggio ad un di costoro
Donai di buona mano un zecchin d' oro ;
Egli guatollo , e disse sorridendo ;
Quanto è mai bello ! Oh questo non lo spendo
Se mi credessi di morir di fame ;
Non sarebbe peccato
Farne moneta con argento e rame ?
Eppure ho sete , e di buon vin moscato
Nella vicina bettola un bicchiere

(1) *Nunc scio vere quia misit Deus Angelum suum & eripuit me &c.*

Alla vostra salute io vorrei bere.
Tanto disse colui, ch' oltre il zecchino,
Di mancia ancora mi cavò un carlino.

Al Cittadino N. N. che in certo breve viaggio servì l' autore da Vetturino
SONETTO

Si destro vetturin siete a cavallo
Che sotto a voi andrebbe di galoppo
Senza spron, senza frusta un caval zoppo,
Nè mai, per Dio! porrebbe piede in fallo.

Sembrate, cavalcando, un Maresciallo;
Vostra mercè, i destrier non fanno intoppo;
Giunti alla meta non sudan di troppo,
Anzi sembrano usciti allor di stallo.

Vestite pur da vetturin, portate
La fascia ed il succinto milordino,
E il cappel tondo, ed i calzon di pelle,

Ma i tre gran vizj ah poi non imitate,
Che i vetturini han sin nelle budelle,
E son le donne, la bestemmia, e il vino.

VIAGGIO ALLEGRO
EPIGRAMMA

Viaggiai da Terni a Roma
Entro sdruscito carroccion da stallo
Tirato da ronzin ciucci di soma:

Una vecchiaccia, che senza intervallo
Or tossiva, or sputava
Ostriche tonde di catarro giallo,
Un bambin che cacava,
Un' empio vetturin che bestemmiava
Lo frate, lo baulle, e lo equipaggio,
Fur mie delizie in tutto quel viaggio.

APOLOGO AI SARTI

Era a morir vicino
Un ladroncello Sarte, e gli comparve
Tra mille spettri e larve
Il Diavolo vestito da arlecchino,
E disse: amico sarte:
Io vengo a ringraziarte,
Che quest' abito indosso m' hai cucito
Nel giro di poch' anni
Con tante fette di scarlatti e panni
Di diversi colori
Sempre da te rubbati agli avventori.
Ecco che anch' io t' invito
Mosso da gratitudine all' inferno,
Vieni, in mia casa avrai ospizio eterno.
In quel momento atroce
Con fremito feroce
Il sarte vomitò l' anima nera.
La storia è proprio vera;
Me l' ha contata la signora nonna
Ch' era una buona donna.

L' OSTE

EPIGRAMMA

Quel buon' Oste, che l' acqua al vin marita,
Poi sel vende per schietto, e a ber invita
Con nappi in man gli amici del boccale,
Fa un bene insiem' e un male,
Che con reo lucro fura
A chi risparmia l' ubbriacatura

LENZUOLO CHE TOCCO' IN UN' OSTERIA
ALL' AUTORE IN VIAGGIO

EPIGRAMMA

Questo lenzuolo è povero, e sì stretto,
Che non mi copre una metà del letto;
Io mel avvolgo intorno al destro fianco,
Ma mi si snuda il manco.
S'è lecito co' Santi far contratto,
Prendetevi, san Rocco, il mio lenzuolo,
Ch' io posso far baratto
Col vostro ferajuolo.

PITTORE BIZZARRO

Disse un bel Genio a un Pittor pazzo: senti,
Voglio di te far pruova;
Fammi un quadro che al vivo rappresenti
Di una maniera affatto strana e nuova,
E con nuovo artifizio

D'Abramò il sagrifizio .
Che fece il Pittor matto?
Dipinse Abramo genuflesso in atto
D' ammazzar con lo schioppo il caro Figlio ,
Quand' ecco un Angiolino
Dalle stelle precipita, e si slancia ,
E alzata la camicia a mezza pancia ,
Piscia sullo scudin dell' acciarino .
Provvidenza divina !
La polvere bagnata dall' orina
Non può del fuoco percepir l' attacco,
Ed ecco salvo dalla morte Isacco .

I SANTI PROTETTORI DEI MESTIERI

Hanno per protettor tutti gli Artieri
Santi che esercitaro i lor mestieri :
Sant' Omobono ha il sarte
Professor di quest' arte ,
Il legnajuolo vanta san Giuseppe
Che usar la sega e la pialla seppe ;
E il calzolajo adora san Crispino ,
Perchè fu ciabattino .
Il solo macellajo, il sol barbiere ,
Ed il solo legista
Forense cabbalista
Non han Santo che sia del lor mestiere ;
Ma il barbier scaltro protettor si feo
Lo scorticato san Bortolommeo ;
Il macellajo , che non è minchione ,

Del Bonazonta (1) vuol la protezione;
Ed i trifauci cerberi del foro
Si elesser san Giovanni il boccadoro.

GABELLIERI

IL GABELLIERE

SONETTO

Il Boja è un galantuom che fa del bene
Perchè i sicarj, e gli assassini ammazza,
Il Birro anch' ei con funi e con catene
Lega dei ladri, e carcera la razza.

Ahi troppo l' onesto uom vivrebbe in pene,
Se passeggiasse libera la piazza
Il malfattor, che sugge altrui le vene,
E alle spalle de' buoni si solazza.

Ma il gabellier l' infame gabelliere
E' il solo mostro al mondo tutto infesto,
E il suo mestier peggior d' ogni mestiere;

Birro è costui del viaggiator onesto,
Boja del cittadin del forestiere
Che dell' ordin sovrano arma il pretesto.
Anzi un ladron è questo

---

(1) *Il beato Bonagiunta uno de' sette Fondatori dei Serviti.*

Che d' armi carco sulla via t' assale,
E studia come farti il peggior male ;
Con ferocia bestiale
Ti fa d' insulti il più villano omaggio ,
Ti scombussola tutto l' equipaggio
Ad uso di viaggio
Ti sa dir, che dee far il suo mestiere ,
E ti fruga sin sotto l' origliere
Che premi col sedere,
Anzi ti fa smontar dalla vettura ;
Se la tua robba a man salva non fura,
Non è però sicura ,
Perchè una parte contrabbando è detta ,
E l' altra a doppio dazio ei vuol soggetta.
Ah razza maledetta !
Per tante trufferie di nuovo conio ,
Quando mai sulla porta del telonio
T' impiccherà il Demonio ?
Ah venga venga il sospirato istante ,
Ch' io farò il tirapiedi, e l' ajutante .

LA MASSIMA DELLE CONVERSIONI

SONETTO

La tua grazia è possente, o mio Signore,
La tua clemenza è grande. è grande assai :
Tal fu quando il ladron convertit' hai
Per tutto il viver suo gran peccatore ;

Tal fu quando al giudaico furore
L' adultera involasti, e gli usuraj

Assolvesti in Zacheo ; e quando ai lai
Di Maddalena impietosisti il core .

Ma quando hai convertito un gabelliere
Da pubblican malvagio in penitente ,
E l' hai ridotto ad una santa vita ;

Oh in quell' incontro ci hai fatto vedere ,
Che la tua grazia è più che onnipotente ,
E la clemenza tua più che infinita .

IL PEGGIORE
DE' MALI AUGURJ

SONETTO

Auguro al mio nemico, che mi offese
Nell' onor, nella robba, e nella vita ,
Non l' asma, la podagra, o il mal francese ,
Non nel petto una piaga incancrenita ,

Non d' uno stilo la mortal ferita ,
Non la diarea di sangue per un mese ,
Non delle pene la schiera infinita ,
Che nel Salmo cent' otto son comprese ;

Non ch'abbia, nò, su i Turchi pali un seggio ,
Non la morte rabbiosa del veleno ,
Non della forca il disperato fine ;

Auguro al mio nemico assai di peggio,
Ed è, che incappi sul Roman confine
Ne' Gabellieri di ponte Centeno. (1)

VOLO AEREOSTATICO

Sognai, ch' io era nel pallon volante,
E oh quante io vidi in un occhiata oh quante
Città, provincie, mari, isole, e regni!
Sui consegnati legni
Della barchetta assiso
Credei d' esser rapito in paradiso.
Tra il giubilo e il contento,
Ecco che soffia obbliquamente il vento,
Ecco che il fuoco appiccasi al pallone,
E passo stramazzone
Dal sognato trionfo
Con orribil caduta repentina
(Ma dove? Indovinate,) a far gran tonfo
In una fetentissima latrina:
Se questo è il Paradiso, allor sclamai,
Che d' afferrar sognai,
Io di buon cuore lo rinunzio appieno
Ai Gabellieri di ponte Cènteno.

---

(1) *Sono inesprimibili le insolenze ingiustamente fatte all' Autore al ponte Centeno da quella feccia di Gabellieri il dì 27 Novemb.* 1795.

GABELLIERI BUGIARDI.

SONETTO.

Voi ne incolpate il Papa, o Gabellieri,
Del secondo uman sangue che smugnete
Dalla tasca del monaco, e del prete,
E degl'altri infelici passeggéri;

E giurate, che dazj sì severi
Per comando di Lui fidi esigete.
Mentite per la gola; eh che voi siete
Quanto ladri altrettanto menzogneri.

Per lo Papa io darei quant' ho di bene,
La vita, il cor, che per lui nutro in seno,
Le retine degli occhi, e le coroidi,

E il sangue verserei, ch' ho nelle vene;
Ma per voi altri di ponte Centeno
Solo il sangue darei delle moroidi.

PALINODIA

V' ho detto male
In generale
De' Gabellieri
Perfidi, e fieri;
Nè mi ritratto,
Che non son matto
Nè menzognero,
V' ho detto il vero.

Pure tra questi
Ven' ha di onesti
Di rispettosi
Di manierosi
Di disinvolti;
Ma non son molti:
Sen trova a stento
Uno ogni cento.

*All' ornatissimo Sig. Giambattista Perini
direttore della Dogana al ponte
di Lago scuro*

CANZONETTA

Perini onoratissimo,
Non ti lagnar di me:
Di me sol si lamenti,
La frusta mia paventi
Chi onorat' uom non è.
Tu fior degli onest' uomini
Siedi Inspettore al Ponte:
Non son per te quest' onte,
Ah non parlai di te.
Perini onoratissimo,
Non ti lagnar di me.

E B R E I

LA BURLA FATTA AGLI EBREI ED AI GABELLIERI

SONETTO

Un bizzarro e temuto ex-cavaliere
De' Gabellier nemico, e degl' Ebrei,
Canzonò molto bene a questi, e quei
D' accordo con un suo fido cocchiere.

Per di lui mezzo a' primi fè sapere,
Che di ben quattro circoncisi, o sei
Contrabbandier di gioje, e di camei
Sarebbe alla gabella ei condottiere;

Ma che badasser ben, che avean celato
Que' furbi il contrabbando entro i calzoni,
Certi che mai non si sarìa trovato.

Soggiunse: oggi costor fuor di città
Pranzano nel casin de' miei padroni,
E fra due ore ve li meno quà.
Abram, Baruccabà,
Levi, ed Isac con due lor servi intanto
A nobil mensa la delizia, e il vanto
Avean di gustar quanto
Lor dispensava l' ospite, nè mai
S' accorsero che dopo il pranzo assai
Soffrir dovean di guai,
Perchè i piatti alterati tutti quanti

Eran da salse e queste erano tanti
Solutivi e purganti
Capaci a far cacar sin le budella;
Ma sì buona era al gusto ogni scodella
Che or questa i ghiotti, or quella
Leccando, al cuoco facean plausi, e viva,
Ma più al padron, che ne rendea giuliva
La mensa che imbandiva
Con più botteglie d' ogni quinta essenza.
Finito il pranzo, di presta partenza
Chiedon gli Ebrei licenza,
E pel ritorno al Ghetto si dan fretta;
Il cocchiere i cavalli al corso affretta,
E suona la trombetta:
Il subsalto continuo delle ruote
I ciottoli ne stritola, e percuote,
Ma, quel che è peggio, scuote
Ai Giudei nella pancia le budella,
E fa loro scappar la cacarella:
Oh l' abbiam fatta bella
A mangiar tanti cibi affatturati!
Ferma, ferma, cocchier, siam rovinati,
Gridan da disperati,
Per vita mia, cocchier, per vita mia...
Ma colui sordo a divorar la via
Galoppando seguìa,
Nè lor, che della merda avean l' appalto,
Lasciò mai tempo di spiccar dall' alto
Calesse a terra un salto
Il complice del fatto astuto auriga,
Ma a tutto polso egli si dava briga
L' indomita quadriga

Col *cicche ciacche* a flagellar più forte
Sinchè della Città giunse alle porte .
Allor le spie accorte
Disser : son quì gli Ebrei contrabbandieri ;
Tosto lor sono adosso i Gabellieri
Visitator severi ,
Ma trovan ne' calzoni degli Ebrei
Ben tutt' altro che gioje , e che camei .

CONTRATTI EBRAICI

EPIGRAMMA

Non ha rimorso alcun di coscienza
Anzi acquista indulgenza
Quell' Ebreo merciajuolo ,
Cui con usura e dolo
Riesce di gabbar qualche Cristiano
Sol Genova è il paese
Ove l' Ebreo fallisce ne' contratti ,
E resta buggerato , perchè in fatti
Più di lui la sa lunga il Genovese .

LA MANNA

EPIGRAMMA

Una sol volta un Medico pedante
La manna mi ordinò : che cacarella !
Mi credei di cacar sin le budella .
Povera gente Ebrea !
Per quarant' anni nel deserto errante ,
Mangiar manna ogni dì ! che diarea !

CARNE PORCINA
EPIGRAMMA

Convien supporre, che gli antichi Ebrei
Di qualch' enorme vizio
Di qualche gran delitto fosser rei
Se fur puniti col più rio supplizio,
Se ai più tardi, e rimoti
Lor figli e lor nipoti
La giustizia Divina
Proibì di mangiar carne porcina.

COMPASSIONE VERSO GLI EBREI
EPIGRAMMA

Poveri Ebrei scherniti
Maltrattati abborriti
In odio al Cielo, al mondo, ed a voi stessi,
Senza re, senza regno, e senza tempio,
E de' popoli oppressi
Lagrimevole esempio!
Io vi compiango assai: poveri Ebrei!..
Basta così; perchè poi non vorrei,
Col compiangervi tanto, esser deriso,
O che alcun mi credesse circonciso.

DUE QUESITI INCOMMODI AGLI EBREI
EPIGRAMMA

Vorrei saper due cose,
Disse al rabbino Isac: di qual tribù,
Misero ebreo, sei tu?

Giacchè il Messia s' aspetta in Israello ,
Dimmi , quando avran fin le sì famose
Settanta settimane di Daniello ?
Sì all' un che all' altrò mio arduo quesito
Il saputo Rabbino ammutolito
Due volte e tre la nuca si fregò ,
Poi fu astretto a rispondermi : nol sò .

NEC erat qui cogeret ad bibendum .
Esth.

MADRIGALE

Dicono i bevitor, gli ubbriaconi ,
Che *NEC* era un Ebreo gran galantuomo ,
Che nel lauto convito d' Assuero
Facea da maggiordomo ,
O più probabilmente da coppiero .
Costui con gran mantile sulla spalla
Con sempre tra le man fiasco , e bicchiere
Sforzava tutti i convitati a bere ,
Gridando con terribile schiamazzo :
Bevete, amici , o che per dio , v' ammazzo .

OGGETTI DISARMONICI ALL' OCCHIO ,
ED ALL' ORECCHIO IN VENEZIA

EPIGRAMMA

Se in Venezia tu vuoi d' architettura
Veder modello sperticato, e strano ,
Osserva la quinquangola struttura

Del campanil di san Paterniano;
E se vuoi per capriccio, o per diletto
Della disarmonìa farti una idea,
Gli urli ascolta nel ghetto
Della cantante sinagoga Ebrea,
Ed i strilli esecrandi
Dei violini delle Scole grandi.

MANGIATORI

L' INTEMPERANTE

EPIGRAMMA

Io dissi a un mangiator, che il mento lordo,
Unte le man, si divorava ingordo
Vivande grossolane,
E una nociva quantità di pane:
Mon mangiar tanto che ti farà male:
Lo so, rispose, anzi ne son sicuro;
Ma il gusterello io calcolo attuale
Assai più dell' incommodo futuro.

L' EPULONE IN ECONOMIA

Dovendo un Trevisan ghiottissim' uomo,
Dopo aver divorate le sostanze,
Limitar la sua mensa, e le piattanze,
Disse al suo maggiordomo:
Ragionevoli son le tue doglianze,
Capisco che ci vuol economìa.
Dunque a pranzo ci sia

La minestra, l' alesso, e la frittura,
Il salame, ed un piatto di verzura,
Coll' arrosto l' intingolo, e il bodino,
Col cacio, e colle frutta il zuccherino;
Al pasteggiabil vino
Qualche liquor s' aggiunga oltramarino.
Credimi, tutto questo
Necessario è per me, rinunzio al resto;
E perchè meco più non ti lamenti
Risparmia alla mia mensa il curadenti.

ALLA TOMBA DI UN EPULONE

EPITAFFIO

Quì giace un Sibarita
Che dal troppo mangiar perdè la vita,
E bevve tanto vino
Da raggirar più ruote da mulino.
Passeggero, non d' acqua benedetta
Aspergi il freddo avello,
Recagli un fiasco di buon moscatello;
Poi passa, e passa in fretta,
Che il verme, e la putredine divora
Quelle carni fetenti,
Ma il cadavere ancora
Non ha perduto i denti.

UN EPULONE COMPUNTO A PENITENZA

SONETTO

Un mangiator paffuto di Milano
Da un Missionario a penitenza astretto,

Dicea, sbracato, prìa d' andare a letto,
Col pianto agl' occhi, e col flagello in mano:

Ora farò di te strazio inumano,
Peccator mio corpaccio maledetto,
Or nel tuo sangue ogni carnal diletto
Sommergerai, pietà mi chiedi invano.

Non trippe, o cervellato, erba e legume
Sino alla morte dovrai tu inghiottire,
Ed in sarmenti cangierai le piume.

Or paga il fio d' ogni reo costume . . .
L' ardir ti manca? Va dunque a dormire;
Disse, piombò sul letto, e spense il lume.

AD UN MANGIATOR DI OFFELLE

SONETTO

Se è ver che abbiamo lunghe le budelle
Sei volte quanto è lungo il personale,
Amico mio, non ve n' abbiate a male,
Non basta un forno a empirvele di offelle.

Già in men d' una mezz' ora otto cestelle
Ven divoraste, e non vi han fatto male,
E ne incacate al medico al speziale,
Che avete di sovattolo la pelle. (1)

Ma che stupir? la pancia è larga, e lunga,
Ed il budello vostro ha teso il collo,
E più che s' empie, più s' allarga, e allunga.

---

(1) *Frase Toscana, vuol dire* siete di tempra forte.

Non so se ci volesser più quattrini ,
O voi di offelle a mantener satollo ,
O spesar un cavallo a biscottini .

EFFETTI VARJ DEL VINO

Si ubbriacaron certi Convittori
A una gran cena fatta in carnovale :
L' un dicea : penitenza, o peccatori ,
Voi siete tutti in peccato mortale ;
L' altro con braccia aperte , e ginocchione
Ferventi atti facea di contrizione ;
Questi , che era di lingua castigato ,
Bestemmiava da Turco indiavolato .
Quegli, ch' era verboso ed eloquente,
Mutolo diventò, serio , e laconico ;
Quel ch' era melanconico
Cantava allegramente ,
Salti spiccando e danze ,
E quel che non sapea le concordanze ,
Sempre da Ciceron parlò latino .
Oh miracoli ! oh spirito di–vino !

I SCHIZZAMICHETTI
SONETTO

Ivano a due a due co' lor Prefetti ,
Quà e là per la Città i Seminaristi ,
E un giovane plebejo de' più tristi
Beffandoli, dicea : schizzamichetti . (1)

---

(1) *Michetti in Lombardia vuol dir piccola pagnotta .*

Un di lor l' afferrò per i ciuffietti ,
E gli diè spallaccioni a schiaffi misti ;
Allor di molti altri plebei fur visti
Far lor le *ficche* (1) ed insultar con detti.

Schizzamichetti, il popolo affollato
Schizzamichetti ripetea d' accordo ,
Con quel che taccio di più scellerato .

Non è bene sdegnarsi al primo abbordo ,
Talor l' insulto va dissimulato ,
Qualche volta men mal' è far il sordo .

Dicunt enim & non faciunt . Matt. 6.

MADRIGALE
ad un amico

Signor , dal detto al fatto
Sempre ho sentito dir, che c' é un gran tratto.
Quest' è l' imbroglio , e la miseria è questa :
Si cade in quel difetto
Che in altri si detesta :
L'Autor del Galateo senza creanza ,
Da un domestico un dì nella sua stanza
Fu sorpreso nell' atto
Che si leccava un piatto .

QUADRO STRANISSIMO DEL DILUVIO UNIVERSALE

Un Uomo di cervel ghiribizzoso
Ad un Pittor di genio stravagante

(1) Ficche *voce Lombarda* , *vuol dire le* corna colle dita .

Ordinò certo quadro assai curioso
Con molta novità rappresentante
L' universal diluvio . Il Pittor pazzo
Sopr' ampia tela a guazzo
Pinse dodeci Parrochi paffuti
Sbracciati sino al gomito , e seduti
Con aperto collare a lauta mensa
Imbandita d' immensa
Quantità di ghiottissime vivande ;
Ivi il Pittor tutto ha formato in grande :
Ogni piatto sembrava una montagna ,
Il carname quà e là piramidale ,
Tutta la mensa una vera cuccagna :
Nella voracità degli indiscreti
Carnivori Arcipreti
Ecco , disse, il diluvio universale .

SDENTATO FAMELICO

EPIGRAMMA

Quando la fame stuzzica e tormenta
Oh quanto saporita è la polenta !
Vidi un vecchio affamato e senza denti
Colle sole gengive a far portenti .

Tempore felici multi numerantur amici

EPIGRAMMA

Quel superbo affamato
Che in nobil culla per isbaglio è nato ,

Mi facea la sua corte
Quand' io plaudito predicava in Corte ,
E or sull' ora di pranzo, ora di cena
Veniva a farmi le sue grazie spesso ;
Or mi volta la schiena ,
E non mi degna d' un saluto adesso .

Ad un Claustrale gran mangiatore che s' invitò a pranzo nell' ospizio dell' Autore

SONETTO

Sento che a collazione la mattina
Vi divorate un' anitra in guazzetto ,
Nè vi fruga nemmen l' intestin retto ,
E dite che vi passa per orina .

So, che d' arrosto a pranzo una dozzina
Di quaglie, ed un pitton vi fate netto ;
Che dopo cena nell' andare a letto ,
Spazzate ogn' altro avanzo di cucina :

E v' invitate a casa mia ? Bel bello ;
Se venite alla volta del mio ospizio ,
Padre , v' inchiodo in faccia il chiavistello;

Oppur vi ordino un più brutto servizio :
Col cavicchio, che affibbiavi il mantello,
Vi fo turar dal cuoco l' orifizio .

FRUGALITA' CLAUSTRALE UTILISSIMA ALLA SALUTE

SONETTO

E' vero, amico mio, tocco con mano,
Che il rigido digiuno claustrale
Dalla indigestion mi tien lontano,
E proprio mi guarisce da ogni male.

Ma questa vita, oh Dio! sempre frugale
Fa che quasi m' incresca di star sano,
E qualche volta a costo di star male
Io voglio empir delle budelle il vano.

E quindi di dieta intollerante
A laute mense assidomi affamato,
E vi trincio boccon da Zoccolante:

Ma se sento lo stomaco aggravato,
Torno al Convento; e senz' altro purgante
In meno di due giorni io son purgato.

MANGIATORE A PRANZO D' UN AVARO

EPIGRAMMA

A un ghiotto mangiator cert'uom venale
Diè un pranzo assai frugale,
E per scusa e pretesto d' avarizia
Allegò l' amicizia,
E disse *Sans façon*; se ancor verrete
A favorirmi, amico, già vedete

Come gli amici io tratto .
Quegli rispose : ci verrò col patto
Che mi facciate un pò di cerimonie ,
Perchè a dir vero , e sia con vostra pace ,
Tant' amicizia a pranzo mi dispiace .
Or' avran già pranzato a casa mia ,
Vado a trarmi la fame all' osterìa .

L' AUTORE A PRANZO SUL CAMPIDOGLIO

SONETTO

E qual vanto fu mai quel di Pompeo ,
Qual gloria di Scipione, o di Camillo
Quando di trombe al rumoroso squillo
Trionfar sulla rupe del Tarpeo ?

Chi di costor vendette , e stragi feo ,
Chi debellò il potente , e ch' il pusillo ,
Chi ha inquietato un popolo tranquillo ,
E ogn' un d' orgoglio per lo men fu reo .

Più volte anch' io dal Senator di Roma
Assiso a mensa con altri campioni
Ho la frugalità conquisa , e doma ;

E pienò di valor , vuoto d' orgoglio ,
Con la strage de' tordi , e de' capponi ,
Più volte io trionfai sul Campidoglio .

MANGIATORE SDENTATO

EPIGRAMMA

Fabio gran mangiator dallo scorbuto
I denti tutti quanti avea perduto,
E dicea sospirando :
Care gengive, a voi mi raccomando.

MANGIATORE ADDOLORATO NE' DENTI

EPIGRAMMA

Tizio alla mensa mia mangiò per sei,
Poi mi disse tra gli altri complimenti :
Scusi se non potei
Mangiare in grazia del dolor de' denti;
Quando sarò guarito
Verrò spesso quì a pranzo ancor da lei
Sull' ora del mio solito appetito,
Vedrà il mio gradimento,
Spero che allora resterà contento.

UN EPICUREO IN TEMPO DI GUERRA
COSI' LA DISCORRE :

EPIGRAMMA

Lodo que' valent' uomini
Che studiano di tatica,
E con lor rischio, e incommodo
Sanno ammazzar degli uomini.

Io penso il ventre a pascere ,
Lodo gli Eroi , ma in pratica
Trovo mestier più commodo
Quello di farne nascere .

COMMESTIBILI

CIBI GRATI ALL' AUTORE

MADRIGALE

Mi piaccion le frittate
Ma molto più le lingue affumicate. (1)
Anche il pesce da me molto si loda
Se la testa lontana ha dalla coda ;
Ma i miei cibi prediletti
Son polenta ed uccelletti :
A quest' ospiti celesti
Non ho mai fatto un affronto ;
Vengan tardi, o vengan presti ,
Ho l' alloggio sempre pronto .

DIGIUNO COMMODO

EPIGRAMMA

Soffro il digiuno in pace
Se a collazion la sera mi si accorda
Cogli uccelletti la polenta sorda . (2)

(1) *I Lombardi le chiamano* lingue salate , o salmistrate .

(2) *L' epiteto* sorda *alla polenta in Lombardia vuol dire senza companatico .*

FICO PERFETTO

EPIGRAMMA

Il fico è prelibato
Se di pitocco ha il sajo ,
Il collo d' impiccato ,
E il cul di marinajo .

SCIOCCHEZZA DI CHI INAGLIA IL CASTRATO

EPIGRAMMA

Chi per cacciar l' odore del castrato
V' intrude l' aglio, al naso, ed al palato
Di peggior puzzo , e di sapor più ingrato ,
Fa come il contadino
Che caca nella botte ,
Perchè gli ammuffa il vino :
Costui con tal ripiego
Della muffa, nol nego ,
Fa che l' odor si perda ,
Ma v' introduce il puzzo della merd ...

CUCUZZE , E CIPOLLE

EPIGRAMMA

Le cipólle per me son vomitivi ,
E le zucche per me sono purganti ;
Ah che solo al vedermele d' avanti
M' assalgono gl' insulti convulsivi .

Creperò dalla fame
Piuttosto che mangiar zucche, o cipolle,
Se le divori il Diavol che cacolle.

MINESTRA FAVETTA

EPIGRAMMA

Di mangiar non son capace
Cibo grato
Al palato.
S' esso all' occhio ancor non piace:
Mi fu recata a pranzo una scodella
Di gialla gialla, e liquida favetta;
Al vederla dovetti immantinente
Scappar dal refettorio in fretta in fretta
Per prurito di vomito imminente,
Perchè proprio mi parve cacarella.

L'AUTORE, MANGIANDO UNO SCIPITO POMO, IMPROVVISO' IL SEGUENTE

MADRIGALE

Credo, che fosse un persico, od un fico
Quel frutto che offrì ad Eva il serpe antico.
Ma se stata mai fosse
Una mela di quelle al di fuor rosse,
E dentro senza sugo, e senza polpa
Com'è questa ch'io mangio, o non l'avrebbe
Ella certo ingojata, o rea sarebbe
D' imperdonabil colpa.

PERCHE' L' INSALATA SIA BUONA, E PERFETTA HANNO A CONCORRERVI SETTE P

EPIGRAMMA

Ci vuol, perchè sia buona l' insalata,
Un Pronto, che ancor tenera la colga.
Un Pulito la terga in acqua monda,
Sia dalla man d' un Parco inacetata,
Ed un Prodigo l' oglio vi profonda,
Con man discreta spargavi un Prudente
Sale conveniente,
Un Pazzo la rimescoli, e sconvolga
Furiosamente e dentro il piatto e fuori,
Ed un Porco a due man se la divori.

PASQUINATA IN ROMA

EPIGRAMMA

Un ricorso fu fatto in Vaticano
Dal popolo Romano,
Che la pagnotta alquanto s' aumentasse,
E che il prezzo dell' oglio si calasse:
In risposta all' istanza, che si feo,
Il Papa mandò fuori il Giubileo.
Un viglietto al Pasquino fu veduto
Il qual diceva: il pan non è cresciuto,
L' oglio non è calato,
E il santo Giubileo ci ha *buggerato*. (1)

---

(1) *Voce popolare usitatissima in Roma.*

CARNE PORCINA

EPIGRAMMA

Come tra le botteglie, e i vin squisiti
Bacco il Dio delle viti
Inghirlandò di pampini il Tokai :
Botteglia, disse, Bacco ti destina
Delle mense reina ;
Cos' io tra i commestibili animai
La corona reale
(Perdonatemi uccelli) offro al majale .

SULLO STESSO ARGOMENTO

EPIGRAMMA

Solea dire un carnivoro Britanno :
Fatti la barba , e starai bene un giorno,
Ammazza il Porco, e starai bene un' anno .

DECRETO DEMOCRATICO

EPIGRAMMA

Sien con legge irrevocabile
Sotto pena inesorabile
Aboliti tutt' i titoli ;
Ma al quadrupede più sporco
Accordiamo che s' intitoli :
ILLUSTRISSIMO SIOR PORCO .

QUESITO

EPIGRAMMA

Qual metodo di vita è il più salubre ?
Imitar nella mensa
Il frugal Tosco, o il pacchiatore Insùbre ?

CATTEDRA DI PACCHIAMENTO

EPIGRAMMA

Parlo sovente di teologia ,
Di lògica, di storia, e di poesia ;
Ma talor con qual gusto, ed in qual tuono
Di ghiotti commestibili ragionò !
Se mai *de re epularia*
S' ergerà qualche cattedra in Milano
Con facoltà plenaria
Di dir quanto può dire un Ciarlatano,
Mi ascriverò ad onore
Di concorrervi anch' io per professore .

P A Z Z I

PAZZIA DEL SUICIDIO

Talun è persuaso
Che l' ammazzarsi è bene in qualche caso ,
Che per uscir di noja
Contro se stesso ogn' un può far da boja ,

E che affrontar la morte è da uomo prode ,
Ed il farsi ammazzar merita lode .
Io sostengo all' opposito ,
Che il suicidio è un massimo sproposito ,
E il farsi sbudellar senza ragione
Non è impresa da Eroe , ma cogl . . .

Visionem , quam vidistis , nemini dixeritis .
Matth. 17

SONETTO

Nel giorno della transfigurazione
Entrato in Chiesa un pazzo Regolare ,
E fatta prima la genuflessione ,
Baciò la mensa del maggior Altare;

Indi a due mani l' abito talare
Si alzò di dietro , e con l' inclinazione
Il culo ignudo fecesi a mostrare
A tutta quanta la popolazione.

A tal vista le donne spiritate
Facceansi il segno della santa croce ,
E gli uomini scoppiavano in risate .

Il Pazzo in fine si calò la veste ,
E volto al popol, disse ad alta voce :
Non dite a chicchessia quel che vedeste.

RITRATTO DELL' AUTORE

MADRIGALE

Son soliti i Poeti
Farsi il ritratto con qualche vantaggio,
E nelle proprie lodi esser discreti.
Anch' io vi darò un saggio
In due parole del mio personale
Proprio qual' è tal quale;
Bramareste vederlo il mio ritratto?
Figuratevi un matto.

LA GUERRA IMMAGINARIA

OTTAVE BALZANE

1

Canto la guerra del quaranta quattro
Quando Rinaldo sfoderò il palosso;
Allora Mustafà quel vis di quattro
Dalla paura si cacava adosso.
Un' asino volò da Tile a Battro,
Ma urtando in Arion, cadde in un fosso;
Pianse la Dea di Paffo, ed Anniballe
Al Cipriotto Eroe voltò le spalle.

2

Epaminonda un' uomo era di stucco,
Ma fece in quarant' anni ottanta miglia,
E con un ziffe sprepuziò Bacucco.
Cosa dirò che fa inarcar le ciglia,

E a chi non crede venga il malmasucco (1)
Tancredi, e Rodomonte, oh meraviglia!
N' han' uccisi in un dì co' loro stocchi
Ducento (non piangete) eran pidocchi.

3

La guerra sempre più si fè bestiale,
Che le natiche rosse de' campioni
Fur viste grondar sangue moroidale,
Combattendo gli Eroi senza calzoni.
Fuggì con buone scarpe don Pasquale
Alla testa di quattro Battaglioni;
Montò don Sanzio orribilmente in furia,
E Mandricardo si mangiò un inguria (2)

4

Sclamaron tutti: Cospetton di diana!
Non fu timor la fuga ma prudenza;
Combatterem quest' altra settimana,
Se avrem le busse ci vorrà pazienza,
Per ora possiam dir: la pancia è sana.
Del Tamburino intanto con licenza
Sotto l' ombra del Sol mangierem tutti
I conquistati Asiatici prosciutti.

5

Di nuovo all' armi, poffardìo, gridaro
I tardi pronipoti di Nembrotte;
I Saraceni l' armi ripigliaro
Fuggì Anton col favore della notte

---

(1) *Così i Lombardi scherzevolmente chiamano l' epilessìa.*
(2) *Voce Lomaarda vale cocomero frutto.*

Che una pistòla avea sotto il tabaro (1)
Ma trionfò di tutti don Chisciotte
Sempre invitto, magnanimo, indefesso
Distruggitor delle castagne alesso.

6

Ardea la zuffa, e il prode Bajazette
Riportò una sassata in un calcagno.
Un Muftì, dopo averne uccisi sette,
Dalla paura si tuffò nel bagno;
Culimàn fatte avrìa le sue vendette;
Ma in una tela s' intoppò di ragno,
Il più bravo di tutti Policastro
Stava tirando il collo ad un polastro.

7

Come finisse l'imbrogliato affare
Lo racconta Svetonio a carte tre.
Solcò la truppa in un battello il mare
Quando impiccato fu Scherecchecchè. (1)
Sfido intanto il lettore a raccontare
Con ordin gli episòdj, e l' *abregè*,
E gli *annecdòt* della mia breve storia,
E sarà un gran portento di memoria.

---

(1) *Voce Lombarda, vale ferrajuolo. I Lombardi la pronunziano con una sola erre.*
(2) *Famosissimo aggressore di strada nel Bresciano.*

OSPITALE DE' PAZZI

EPIGRAMMA

Nello Spedal de' pazzi di Milano
A un forastier da Ciceron facea
Un mentecatto Cittadin che avea
A lucidi intervalli il cervel sano :
Vedete voi, gli dice,
Quel povero infelice
Che passeggia con tanta gravità ?
Colui ha in capo la bestialità
D' esser figlio di Dio Verbo incarnato ;
Io son il Padre eterno, e so di certo
Che non l' ho generato .
Immaginate se a discorso tale
Il forastier scappò dallo spedale .

CITTA' VAGA, ED ALLEGRA

EPIGRAMMA

Un Viaggiatore a un Cittadin richiese :
Perchè questa Città provvida ha fatti
Tanti pii luoghi, e tanti
Per orfani, ammalati, e mendicanti,
E mai non erse uno Spedal pei matti ?
Questi rispose : la ragion' è forte ;
Perchè della Città chiuse le porte,
Ella è tutta Spedal di mentecatti .

GIOVANE PAZZO

EPIGRAMMA

Diceva un giovin di cervello storto :
Non voglio più mangiar perchè son morto.
In questo suo pensiero
S' ostinò tanto , che muorì davvero .

LA PAZZIA

Morbo universale

EPIGRAMMA

La pazzìa dal prim' uomo origin ebbe ,
Nacque col mondo , e crebbe :
Ella è come una pianta così grande ,
Che l' ombra dall' occaso all' orto spande .
Dal nostro padre Adamo
Tutti n' abbiam partecipato un ramo .

EPIGRAMMA

Perchè , dissi ad un pazzo ,
Tu pisci per le stanze del palazzo ?
Ei mi rispose : il mio costume è tale
Pel rispetto dovuto all' orinale .

LADRI

BUON PRANZO A MACCA

SONETTO

Colser l' incontro di mangiar, e bere
Sei mariòli astuti all' osterìa
Quando pe' suoi affari il locandiere
Sapean di certo ch' era andato via.

Disser, finito il pranzo: al cameriere
Bendiam gli occhi, e una verga in man si dià,
E di pagar per tutti avrà il piacere
Quel di noi che da lui percosso fia:

Accettò il goffo la promessa mancia;
Tutti fuggir, poi l' oste sopragiunse
Cui toccò una vergata sulla pancia:

Chi fu percosso, allor gridò il somaro,
Paghi per tutti; Il locandier soggiunse:
Per tutti io pagherò col tuo danaro.

LADRO DELLA STOFFA

SONETTO

Un signor ladro cavalier errante
Comprò una stoffa dal mercante tale:
Stasera, disse, sborserò il contante;
La porterete all' albergo reale.

Poichè la merce in mano ebbe il birbante ,
Disse ai ladri compagni : un serviziale
Mettete a forza al gocciolon mercante
Ch' io fuggo intanto per segrete scale .

Al veder caricato lo stromento
Strillò quel galantuom , montò in furore ,
Ma ricever dovette il complimento .

Così di stoffa, e di danaro [illegible]ivo
Al negozio il fischiato [illegible]editore
Col guadagno tornò di un lavativo .

CAVE A SIGNATIS
Ad un amico

EPIGRAMMA

Quel gobbo mariòlo
Che t' insegnò la strada ,
Ti rubbò l' oriòlo ,
E poi ti disse : vada ,
Che l' ho servita *gratis* ,
E ti bussò la man sopra la spalla ;
Il Proverbio non falla :
Cave , cave a signatis .

AL SIGNOR PASQUAL PASQUALE CHE RACCONTO' ALL' AUTORE DI ESSER NATO IL GIORNO DI PASQUA

SONETTO

Certo Pasqual con azzardosa cura
Medicandomi, m' ha quasi ammazzato;
Altro Pasquale con disinvoltura
I quattrini due volte mi ha truffato.

Ed un terzo Pasqual con impostura
Di macchiarmi l' onore ha procurato:
Il nome di Pasqual mi fa paura,
Ch' ogni Pasquale mi fu sempre ingrato.

Signor, perdona; tu Pasquale hai nome,
Nel dì di Pasqua avesti il tuo natale,
E vanti di Pasquale anche il cognome.

Ah! che solo al vederti io tremo e gelo:
Se ogni Pasqual sempre mi fu fatale,
Da un tre volte Pasqual mi guardi il Cielo.

VIAGGI PER L' ITALIA

SONETTO

Corro sù, e giù per l' Italo stivale
Esercitando ogn' anno il mio mestiere:
Poco ben ci ritrovo, e molto male
Se viaggio per vettura, o col corriere.

Sulla pubblica strada ora m' assale
Qual cerbero trifauce il gabelliere ;
Ora l' oste indiscreto , e inospitale
Delle polizze sue mi dà il piacere .

Sotto pioggie, e tra venti ora m' accade
Tragittar fiumi, o varcar gioghi alpini
Per ghiacci, e nevi, e per fangose strade.

Tutt' i mali ho provato : e vetturini,
Ed osti, e gabellier senza pietade,
Non mi resta a provar che gli assassini.

GIOVANNI CANZIO POLACCO

Viaggiando pedestre incappò ne' ladri, lo spogliorono del danaro ; interrogato se avesse altro denaro nascosto, rispose di nò. Non guari dopo si accorse di avere innocentemente mentito, volò in traccia de' ladri, gridando :

EPIGRAMMA

Dove dove son iti,
Signori ladri? restino serviti.
Nella tasca frugai,
E altra piccol moneta vi trovai ,
Eccola ; adesso ho dato tutto quanto .
Per sì magnanim' atto, poffar bacco !
Non bastava esser santo ,
Ma bisognava ancora esser Polacco .

BURLA PIU' VOLTE ACCADUTA IN BRESCIA

SONETTO

Indorato marchetto ha il conio stesso
Del Veneto zecchin e par zecchino.
Che fa il plebeo? Cader sel lascia appresso
A qualche passeggero contadino :

Questo zecchin, gli dice, adesso adesso
Vidi che vi è cascato dal taschino ;
Io non voglio l'altrui, non ci è permesso
Ritenerci del prossimo un quattrino ;

Ma in mercede di questa fedeltà,
Quattro lire io mi sono meritato ;
E il villan per un soldo gliela dà.

Grida la plebe : tu sei coglionato,
Cadesti nella rete ; or ben ti stà ;
Non è un zecchino, ma un soldo indorato ;
Il ladro è buggerato,
Dagli dagli, e gliene canta a bizeffe.
Fugge il villan col danno, e colle beffe.

IL LADRO DEL LUCCIO

EPIGRAMMA

Un Cittadin non osservato osserva
Timido ladro ch' esce

Dalla cucina sua con sotto un pesce
Testè rubbato alla malcauta serva :
Era un luccio , non so se crudo o cotto ,
Che al ferrajuol del ladro mal accorto
Un mezzo palmo ne pendea di sotto :
Bravo ladro , gli disse , mi consolo ;
Ma o rubba in avvenir luccio più corto ,
O indossati un più lungo ferrajuolo .

CANTABIT VACUUS

EPIGRAMMA

Palpita il ricco in faccia
All' aggressore, che di lui va in traccia ;
Lungo la strada io canto allegramente ,
Che il ladro non mi può rubbar niente.

SULLO STESSO ARGOMENTO

EPIGRAMMA

In certi tempi di calamità
E' il migliore de' ben la povertà :
Vita negletta, e oscura
Dai rapaci aggressor sola è sicura.

UN LADRO A' SUOI COMPAGNI

EPIGRAMMA

Alla galera presto vi si accommoda ;
Ma *sù per scala e giù per corda*, amici ,
A mio parer', è funzione incommoda .

FALSI AMICI

DOVERI DELL' UOMO

MADRIGALE

Non esigo dall' uom rari talenti,
Non pretendo ricchezze, o nobiltà:
Voglio pruove da lui, voglio argomenti
Di onoratezza, e di cordialità.

AD UN AMICO EQUIVOCO
EPIGRAMMA

E dov' è, amico,
L' amore antico?
Deh perchè meco
La fai da bieco?
Se sei nemico
Dillo, e ti dico,
Che anch' io pur teco
Farò da cieco.

AD UN SARTE FALSO AMICO
EPIGRAMMA

Mi fai l'amico sulla faccia, e poi
Mi trinci i panni adosso,
E mi squarci alle spalle insin sull' osso
Colla mordacità de' scherni tuoi:
Chi è più tagliente, o Sarte,
La tua lingua, o la forbice dell' arte?

AMARO CONGEDO AD UN FALSO AMICO CHE PARTE

SONETTO

Duro di cuor, storto di capo, acuto
D' ingegno nò, di lingua aspra e mordace,
Immagine di un corno: ah! mi dispiace
Di averti troppo tardi conosciuto.

Parti, sei falso amico, io ti saluto,
Allontanati pur, vattene in pace:
Il perderti è guadagno, e si compiace
Esultante il mio cor che t' ha perduto.

Sol resta il pentimento, e lo sconforto
A questo cor di averti amato un giorno,
Ma ti proscrive adesso, e t' ha per morto.

Vanne in malora, e non fa più ritorno,
Già tel dissi: sei duro, acuto, e storto,
Hai tutte e trè le qualità del corno.

L' EGOISTA

SONETTO

Un viaggiator, strada facendo un dì,
Per la natìa contrada ripassò:
Tre libre in casa sua depositò
Di tabacco, e il viaggio proseguì.

Costui dopo un bimestre a dir sentì
Che la Città dagl' osti si assediò ,
Che si bombarda, e che si bombardò ,
Nè punto egli a tal nuova impietosì ;

Non de' parenti la costernazione
Non pianse, nò, della sua patria il sacco ,
E non la strage di tante persone .

Ma disse : guai a me, corpo di bacco !
Se una bomba, o una palla di cannone
Va la bozza a colpir del mio tabacco .

Meliora sunt verbera diligentis
quam oscula odio habentis

EPIGRAMMA

Soffrirei da chi m' ama
Discreti colpi sulla schiena ignuda,
Ma non vorrei che mi baciasse un Giuda.

SOPRA LA CASA DELL' AUTORE

INSCRIZIONE

Ai veri amici aperta sempre mai
Voglio la casa mia ;
Ma perchè questi sono pochi assai ,
Voglio che ancor' ai finti aperta sia .

COMPASSIONE MORDACE
DI UN FALSO AMICO DE' REGOLARI

SONETTO

Con quest' occhi attentissimi osservai ,
Disse un Pavese, da quel promontorio
Strisciar per l' aria una saetta, ed ahi !
Che il convento investì di sant' Onorio .

Che strage di que' Monaci, che guai
Se il fulmin cadde in qualche dormitorio !
Anzi ch' eccidio più crudele assai
S' entrò nella cucina , o in refettorio !

Ah in questo caso i Monaci distrutti
Piagner dovrò dalla saetta rìa .
Ciò detto appena , ecco da un messo intese ,

Che il fulmine colpì la librerìa :
Son tutti salvi , allor gridò il Pavese ,
Ringraziamone Dio, son salvi tutti .

QUESITO A DON' OTTAVIO

EPIGRAMMA

Che vuol dir, Don' Ottavio ,
Che se sparli di me
Non trovi fede ,
S' io parlo ben di te
Nessun mi crede ?

AD UN' AMICO BUGIARDO

CANZONETTA

Dici che m' ami, e poi
Fremi se amici ho gl' astri,
Godi de' miei disastri,
L' odio ti leggo in cor.
Dimmi che m' odj, ingrato,
E l' onta ti perdono,
Ma tuo nemico io sono
Se mi protesti amor.

MOTTI E RISPOSTE

I DUE PARALITICI

EPIGRAMMA

Un Vecchiarel di capo palpitante
Disse a un Garzon: sei giovane, sei bello,
Ma hai la man paralitica, e tremante;
Che stravaganza è questa?
Il giovane rispose al vecchiarello:
Se vacilla la man, ferma ho la testa.

INSULTO, E RISPOSTA CAUSTICA

EPIGRAMMA

Diceva ad un Abate
Idiota sì, ma Cristiano, e pio

Con beffa un uom di spirito (e notate,
Che un pezzo era costui d' ira di Dio:)
Un gocciolon tu sei
Che *sonaglio* direbbero i Lombardi;
L' abate gli rispose: il Ciel mi guardi
Dal tuo saper, da tuoi costumi rei.
E' assai manco male esser *sonaglio*
Che di forca esser ciondolo, e battaglio.

MOTTO, E RISPOSTA

EPIGRAMMA

Cantiam, cacciamo la tristezza in bando,
Disse un cotale al celebre Puppieni,
T' intuonerò quell' aria: *Là ti mando . . .*
Questi rispose: no;
Io prìa ti canterò
Quell' altra che comincia: *Tu mi vieni . . .*

MAL' ESEMPIO DE' GENITORI

EPIGRAMMA

Un Granchio mal' accorto
Disse a suo figlio: non andar sì storto.
Questi arditello gli rispose un dì:
Perdonatemi, o Padre, avete torto,
Voi m' insegnaste a gambettar così.

DIALETTO BRESCIANO E MILANESE

SONETTO

Un Cittadin sgnajato di Milano,
Che si piccava di parlar pulito,
Venuto a Brescia, avea spesso il prurito
Di beffare il vernacolo Bresciano:

Perchè, dicea con motto aspro e villano,
Mi fate risuonar sempre all' udito
1 2 3
Scietta, *fes fes*, *a mut*, e un infinito (1)
Cacafonismo indiavolato, e strano?

Disse un Bresciàn; anch' io saper vorrei
Perchè in plural voi fate mascolino
Qualunque singolare femminino?

1 2 3
Perchè dite, *tut cos*, *i cas*, *i prei*, (2)
4 5 6 7
I *monec*, i *campan*, i *ciap*, i *sciamb*
8 9 10 11 12
I *don*, i *mes*, i *man*, i *spal*, i *gamb*?

---

1 2 3
(1) *Zitella*, *assai*, *in certo modo*.
1 2 3 4
(2) *Ogni cosa*, *le casse*, *le pietre*, *le monache*,
5 6 7 8
le campane, *le chiappe*, *le zampe*, *le donne*,
9 10 11 12
le messe, *le mani*, *le spalle*, *le gambe*;

IL MONDO NUOVO

SONETTO

Mostrava il mondo nuovo un Piemontese
A più persone, e la facea da dotto,
Descrivendo, ora questo, or quel paese
Che facea comparir nel suo casotto.

Intanto un bricconcello Bolognese
Vi pisciò dentro per un vetro rotto;
Sen' avvide il Padron, d' ira s' accese,
E per la gola l' afferrò di botto:

Ferma, costui gridò, ferma fratello;
Sempr' io nel mondo vecchio or quà or là
Pisciai, nè alcun mi torse unqua un capello;

E tu mi vuoi strozzar, perchè mi provo
Se posso con egual felicità,
Una volta pisciar nel mondo nuovo?

CELIA INGEGNOSA

SONETTO

Un plebeo di Bologna assai briccone
Osservò che un signor Napolitano,
Avea due piedi da settempedano,
Più lunghi di un lunghissimo mattone;

È gli disse: Ell' ha letto Cicerone,
Per me il latino è dialetto strano;
Da lei saprò ciò ch' altrui chiesi invano:
Che vuol dir *quippe* nel nostro sermone?

Vuol dire *posciacchè*; curioso sei,
Rispose il forastier; che importa a te
Saper ciò che non san gli altri plebei?

Disse questi additando i di lui piè;
M' importa assai per poter dire a Lei
Che tiene due badiali *posciachè*.

LO SPRIGIONATO DERISO

EPIGRAMMA

Uscì di prigionìa
Un galantuom mortificato alquanto;
Due suoi nemici intanto
Adosso gli facean la notomìa.
L' uno disse: non so d' onde provenga,
Che l'amico *va in cul*; (1) l' altro rispose:
Basta che non ci venga.

---

(1) *Laconismo Lombardo, vuol dire: E' offeso nel femore, e si muove sulle molle, sporgendo l' anca in fuori.*

MOMMO, E MANFREDO

SONETTO

Era Manfredo di cervello arguto,
Ma nella celia non valeva un fico.
Mommo all' incontro era di lui più astuto,
E sapea motteggiato uscir d' intrico.

Vidersi un giorno, e datosi il saluto,
Disse quegli a quest'altro: in grazia, amico,
Vedete voi quel palo lungo, e acuto
Che spunta fuori da quel muro antico?

Lo vedo, appena Mommo ebbe risposto:
Più nol vedreste, replicò Manfredo,
Se in quel servizio vi venisse posto:

Nonsignor, disse Mommo, non lo credo;
Anzi nego il falsissimo supposto,
Perch' io v' ho in quel servizio, eppur vi vedo.

MOTTO, E RISPOSTA

EPIGRAMMA

Saliva la montagna un uom canuto,
Ma donnajuolo ancora, e franco, e arguto;
Scendean dal monte stesso
Scherzevoli Donzelle
Licenziosette assai più che belle.
Disser tra loro: Ecco quel vecchio stolto,

Che incanutito il crin, rugoso il volto,
Fa il galante col Sesso;
Canzoniamolo un poco : Signor mio,
Una gli disse, è nevicato al monte,
Vi biancheggia la chioma sulla fronte:
Sì, le rispose con caricatura,
Ben men' accorgo anch' io
Perchè scendon le vacche alla pianura.

COMPLIMENTO SCIOCCO, E RISPOSTA ARGUTA

SONETTO

La moglie d' un villan ricco Fattore
Invitò a desinare una Matrona,
Ch' era la moglie del Governatore
Sua gran benefattrice, e sua padrona.

Vi accorse del Paese il più bel fiore,
Uomini e donne le facean corona;
Ella le preparò per farle onore
Tra le scranne una soffice poltrona:

E segga, disse; a Lei, donna gentile,
Come a persona pubblica appartiene
Questo dorato matronal sedile:

A voi, rispose la Governatrice,
Per questo appunto il seggiolon conviene
Perchè donna di me più meritrice.

RISPOSTA DI UN PREDICATORE A CERTE DONNE INFIORATE

SONETTO

Per tutto quanto il suo quaresimale
Avea strillato, e se ne dava vanto,
Contro i fior dalle donne ambiti tanto
Un Missionario con zelo bestiale.

Elle per vendicarsi o bene o male,
Lo visitaron nel Giovedì santo
Tutte infiorate il crine, il seno, il manto,
Ed Ei le accolse con volto gioviale:

Non freme, una gli disse, il vostro zelo,
Padre, al vedervi in dì sì santo intorno
Fanciulle di fior carche insin le gonne?

Nò, le rispose, nò, guardimi il Cielo,
Oggi diritto ai fiori hanno le Donne:
S' infiorano i Sepolcri in questo giorno.

UN VECCHIO A CAVALLO DERISO DA GIOVANI

SONETTO

Certo Medico vecchio cavalcava
Un suo ronzino di lunghezza rara,
Che col suo lento incedere sembrava
Portasse la scommunica a Ferrara.

La comparsa ridicola era cara
Ai giovani, di mezzo a cui passava,
Che a canzonarlo si facean a gara;
Ma il Medico nemmeno ci badava.

Un di loro gli chiese in aria soda:
Signore, quanto al braccio domandate
Di quel cavallo? noi lo compreremo.

Il vecchio, alzata del caval la coda,
Rispose: aperta è la bottega, entrate
Entrate pure, che contratteremo.

FATTARELLO ACCADUTO IN ROMA

EPIGRAMMA

Comparve all' udienza
Di un giudice Prelato un Giovanetto
D' occhio modesto, e di umile presenza
Con rossa veste indosso, e il crin negletto,
E con le mani incrocicchiate al seno,
Che il ritratto parea d' un Nazareno:
Ecce Homo, gli disse quel Prelato:
Ei tosto ripigliò: *Coram Pilato*.

DISPARERE TRA IL VESCOVO ED I CANONICI

SONETTO

E che faceste mai, Monsignor Santi,
Quando un mugnajo, dotto sì, ma vile

Canonico creaste a noi simìle
A noi che siam patrizj tutti quanti?

Per Dio, per la Madonna, e per i Santi
Che nol vogliam con noi pari a sedile,
Diceano a piè del trono Vescovile
Certi gonfi Canonici sbuffanti:

Canonico dal fango io l' ho formato,
Di voi patrizj l' ho voluto a paro,
Eccone la ragion, disse il Prelato:

Nel Capitolo v' ha più d' un somaro,
Che abbisogna di guida, ed ho pensato
Che men non ci volea d' un mulinaro.

RISPOSTA DI UN VILLANO AD UN CAVALIERE
SONETTO

De' Borromei questo è il superbo tetto
Un de' miglior palazzi di Milano?
Così dicea con voce alta un villano
Osservandone il ruvido prospetto.

Nel mio paese è men rozzo, e negletto,
Ei soggiungea, l' alloggio del Pievano,
Che stallo è questo! che disegno strano!
Perchè non fu impiccato l' architetto?

Il Padron che l' udiva: pei padroni
E' il di dentro, rispose all' insolente,
E il di fuor del palazzo, è pei minchioni.

Replicò allora il Contadino : Adagio,
Che voi solo il padron siete egualmente
E di dentro e di fuori del palagio .

RISPOSTA CAUSTICA DI UN FRATE AD UN PRETE

EPIGRAMMA

Soppressa la fratesca inutil gente ,
Disse un Prete insolente ,
I pingui sagrifizj cotidiani
Delle mansionerie tutte de' Frati ,
Applicherà il Governo
A suffragio de' poveri impiccati :
Quand' è così, rispose un Frate al Prete ,
Voi pur sperar potete
Di percepirne un giorno i benefizj ,
E i suffragi di tali sagrifizj .

RISPOSTA DI UN FANCIULLO AD UN VECCHIO

EPIGRAMMA

Volendo umiliar cert' uom canuto
Un fanciulletto di talento acuto ,
Disse : osservai che chi in età puerile
Spiega ingegno senile
Fatto grande diventa gocciolone ,
E di spirito privo , e di ragione :
Quand' è così , rispose il fanciullino ,
Convien dir , che un portento
Di spirito , di senno, e di talento
Voi foste da piccino .

LA COPPIA DEI RONZINI

MADRIGALE

Vide un pedestre viaggiator due vecchj
Macri ronzin del baccalà più secchi
Tirar a stento una carrozza antica,
E mal reggersi in piè con gran fatica.
Costui tremante, e tutto
Pauroso saltò in un fosso asciutto.
Rise il cocchiero, e disse:
Temi che i miei cavalli
Spicchin de' salti, o che t'avventin calci?
Nò, quei rispose; mi gettai nel fosso
Sol per timor che mi caschino adosso.

IL VESCOVO ED IL FRATE

EPIGRAMMA

Vide un Prelato dalla sua carrozza
A cavallo viaggiante
Povero zoccolante,
E gli disse: *Franciscus æquitabat?*
Questi rispose: *Petrus carrozzabat?*

RIMBROTTO A RIMBROTTO

EPIGRAMMA

Disse ad un Papa un Re:
I primitivi Successor di Piero

Della barca di Piero eran contenti ;
Ed or vassalli, or monarchìa ? perchè ?
Rispose il Papa : è vero ,
Ma allora i Re pascevano gli armenti ;
Or perchè mai tant' albagìa ? perchè ?

CELEBRANTI

CELEBRANDO UN PRETE LOMBARDO
SI SENTE BRUCCIAR IL PETTO

MADRIGALE

Un buon prete Lombardo , nel dir Messa ,
Sentì bruciarsi vivo fuoco il petto :
Ah non più , disse , Gesù mio diletto . . .
Dell' amor vostro il santo fuoco è questo . . .
Ah non son degno di sì gran favore . . .
E' troppo il vostro amore ,
E già comincia ad essermi molesto . . .
Basta così . . . Volea più dir , ma tosto
Trovò , che in sen egli si avea riposto
Coll' esca ancor accesa l' acciarino :
Buzzera ! disse ; altro che amor divino !

BUON VINO NELLA MESSA

EPIGRAMMA

Un prete Vicentino
Gran bevitor di vino ,
Dopo aver nella Messa ghiottamente . . .

Il calice vuotato ,
Facendo l' abluzion , disse al servente :
(1) *Izza , che 'l xè moscato .*

IL CELEBRANTE MOLESTATO DAI FLATI

SONETTO

Diceva Messa un povero Curato
Vecchio, e soggetto a trombettar sovente ,
Il qual la sera avanti avea mangiato ,
Non mi ricordo , se fagiuoli , o lente ;

Lo molestava forte un basso flato ,
Ma aveva soggezione del servente ,
E prevedea, se fossegli scappato ,
Che avrebbe fatto ridere la gente ;

Sperò , senza rumor con qualche stento ,
Poter divider la faccenda in duo ,
Ma andò fallito, e non sortì l' intento ;

Che finalmente dal deretan suo
Scoppiò sonoro , e strepitoso un vento .
Rispose il servo : *Et cum spiritu tuo* .

(1) *Vocabolo Vicentino , che vuol dire : alza , vuota l' ampolla .*

CALZONI PER MESSE

EPIGRAMMA

Per otto Messe un pajo di calzoni
Usati alquanto, ma ancor belli e buoni,
Si comprò un meschin Prete
Il qual giunto all' altare
Si udiva borbottare
L'applicazione in queste note espressa:
Mio Dio, intendo d' applicar la Messa
Per quelle brache che già voi sapete.

MESSA DI CACCIATORE

EPIGRAMMA

Nel dir Messa è sì presto
Don Fabio cacciator, che in quattro salti
Vien all' *ite Missa esto*.

CELEBRANTE DISTRATTO

EPIGRAMMA

Distratto nel dir Messa don Ambrogio
Sentì batter due tocchi un' orologio,
Ed invece di dire *Orate Fratres*,
Con non più inteso errore
Disse: *quattordeci ore*.

EPIGRAMMA

Celebrando un gozzuto Zoccolante
Servito da un villan gobbo arrogante,
Disse in tuon' alto : *Dominus gobiscum* ,
Questi rispose : *& goz spiritu tuo* .

DIVOTI

EPIGRAMMA

Chi non sente rimorsi, e ch' intristisce
Per iscrupoli sino a morir etico .
La coscienza è simile al solletico ,
Chi lo patisce , e chi non lo patisce .

AD UN MONACO DABBEÑE.

MADRIGALE.

Iddio vi faccia Santo .
Senza vigilia , e senz' aggravio alcuno .
Non credereste quanto
M' incommoda il digiuno .
Che voi siate innalzato
Alla gloria di Santo e di Beato ,
Non mi oppongo niente ;

Ma non c' è una ragione sufficiente ; (1)
Ch' io debba digiunare
Perchè voi siete posto sull' Altare .

FAMIGLIA SANTA

EPIGRAMMA

Ospite io sono in una casa santa
Dove Maria si loda
Col Rosario che proprio vi si canta ,
E vi si attacca una ben lunga coda
Di *Pater nostri* a tutti quanti i Santi ,
E di suffragj all' anime purganti ;
Vi si fa la *Via Crucis* ogni giorno
Di stazione in stazion girando intorno .
Poi dopo cena si stà allegramente :
Per due ore si gioca
Colla Vecchia di casa un bel niente
Al gioco dilettevole dell' Oca .

FALSE DIVOZIONI

SONETTO

Dar bastonate in nome di Gesù ,
Cantando una divota eleisonna ,

---

(1) *Questo sia detto per Celia ; perchè l' Autore perfettamente Cattolico protesta esser lodevolissimo il digiuno ingiunto dalla Chiesa anche in onore de' Santi .*

Adòrarlo nell' orto , o alla colonna,
E bestemmiarlo poi con Belzebù .

Come nel Ricciardetto Ferraù
L' offizio recitar della Madonna ,
E salmeggiando visitar la donna ,
E con lei trastullarsi a tù per tù :

Fur divozion da pazzo, e non da santo
Che spesso facean ridere il Demonio ;
Ma non pochi oggidì fanno altrettanto :

Io so di alcuni , e ne fui testimonio,
Che non digiunan nel Venerdì santo ,
E fanno i martedì per sant' Antonio .

GUERRE DI RELIGIONE

EPIGRAMMA

Guai se Religione arma la mano
Al Cattolico, al Greco, all'Ottomano !
Le donne stesse all'armi, e a guerre atroci
Divenute feroci
Sospingonsi , cangiando
La connocchia col brando . . . Un popol pio
Dentro Tolosa , e ne' vicin paesi
Uccise cento mila empj Albigesi
Tutti in un giorno per dar gloria a Dio .

DIVOZIONI INTERESSATE

EPIGRAMMA

Que' Santi, che si prestano à soccorso
Dell' umane indigenze, han gran concorso:
Contano voti, e altari in ogni loco
Sant'Antonio di Padoa, e Anton del foco;
Santa Lucia per gl' occhi
Ha di molti divoti; ed hà clienti
Sant' Apollonia pel dolor de' denti;
San Gaetano non ne andò mai senza
Perchè ministro della provvidenza.
Ah se ci fosse un Santo,
Che dal Ciel ci calasse dei danari,
Quanti divoti avrebbe, e quanti altari!

RISPOSTA DI UN DIVOTO AL DEMONIO

EPIGRAMMA

A un dabben'Uom, che orava anche allorquando
Si stava alla latrina evacuando,
Disse il Demon: Tu adesso
Quì orando, pecchi, e ben tel sai tu stesso,
Che al tuo Signor dispiaci;
Gli rispose l' uom pio:
Quel che va in sù è di Dio,
Per te quel che va in giù prenditi, e taci.

AD UNO SCRUPOLOSO

EPIGRAMMA

Se al veder qualche culo pitturato
Sembrate indiavolato ,
E Gesù ripetete sotto voce ,
Facendo il segno della santa Croce ,
Che farete nel giorno del giudizio
Che ne vedrete allora un precipizio?

IGNORANTI

Totum de glandula corpus

SONETTO

Un ex-Conte rossor de' genitori ,
E di tutta la sua stirpe patrizia ,
Più che crescea in età dava in errori
Di vieppiù crassa, e vergognosa inscizia ;

Si sperò, che castrandolo, uscir fuori
Gli dovesse una dramma di malizia ,
E dopo più consulti di Dottori ,
Finalmente si venne alla perizia .

Un de' più bravi Professor del mondo
Ne misurò la trina dimensione ,
E osservatolo ben da capo a fondo ,

Disse: non si può far l' operazione ;
Se il perchè mi chiedete , io vi rispondo ;
Perchè da capo a piè tutto è cogl . . . .

IL BAGGIANO

EPIGRAMMA

Pezzo d'asino, dissi a un gocciolone;
Ei sulle furie mi voleva morto :
Ferma, soggiunsi, non ti ho fatto torto ;
Ti potresti sdegnar meco a ragione
Se ti avessi chiamato asino intero ,
Ma sol *pezzo* ti dissi , e dissi il vero ;
Tutti , chi più , chi meno
Partecipiam di quel sciocco animale
O l' una o l' altra qualità brutale ,
Se non ciucci , porzion ne siamo almeno .
Il mio riflesso non gli parve strano ,
E persuaso s' acquietò il Baggiano .

IL VECCHIO SECCATORE

EPIGRAMMA

Un Vecchio seccator , che spesso viene
A parlar di derrate , e d' interesse ,
E quante some ha piene
Della raccolta messe ,
E quanti ha bovi in stalla , e quanti tini
Ha di spremuti vini ;
Amico , oh! se sapeste
Quanto mi fa venir lunghe le corna ,
Di me pietade avreste .
Spesso lo mando al Diavolo , ma torna
Il seccator non rade

Volte a contarmi il prezzo delle biade.
Vi giuro insomma che questo importuno
Seccherebbe i cogl.... anche a Nettuno.

SECCATORE DISGRAZIATO
SONETTO

Quello spiantato galantuom, che jeri
Voi mi mandaste, amico, è un seccatore,
Che a narrarmi i sofferti dispiaceri,
M' ha ristuccato per più di quattr' ore:

Mi contò tanti fatti o falsi o veri
Ch' io l' ho creduto quasi un' impostore;
Pur non ruppi in rimbrotti, o in vituperi,
Perchè son uom' onesto e di buon core.

Disse che m' ama, e che vorrebbe ogn' ora
Star meco a raccontarmi i casi tristi,
Ed altre sue disgrazie, ond' è in malora:

Ch' ei mi ami, pazienza; almen vorrei
Ne lo pregaste *in visceribus Christi*,
Che non venga a seccarmi i Zebedei.

SVIZZERI E SCHIAVONI
SONETTO

Lavarsi il muso una sol volta al mese,
Bestemmiare se gracchiano le rane,
Cacio salato divorar per pane
E buone grazie riputar le offese....

Alla lor picca o sciabla aver pretese
Che le muraglie facciansi lontane, (1)
Trattar d'uomo la bestia, e l'uom da cane
De' Svizzeri e Schiavon sono le imprese.

Io, che vissi tra lor più e più stagioni,
Molt' altr' illustri fatti, e cose esimie
Potrei dirvi di tali nazioni.

In somma io giurerei da galantuomo
Che i Svizzeri, e i Schiavon, tranne le scimie,
Sono le bestie più simili all' uomo.

LA PROSODIA DE' TEDESCHI
SONETTO

Nella lingua latina, a quel, ch' io veggio,
Voi Tedeschi, diceva un Italiano,
Più che studiate, più studiate invano,
Scrivete male, e pronunziate peggio.

Per voi son brevi e lunghe aspro conteggio,
Virgole e punti meccanismo strano:
Ciceron è per voi oltramontano,
E leggendol, gli fate onta, e dileggio:

Nò, rispose un di lor; sensi, e parole
Noi pur da punti e come abbiam disgiunte,
E siamo esatti nella ortografia;

---

(1) *E' celebre in Roma la pretesa della Guardia Svizzera*: indietro tu, e muro.

Ma le brevi e le lunghe abbiam per fole :
Bocalem bibunt, alio subeunte,
Tedeschi : Ecco la nostra prosodìa .

SFORTUNATI

L' AUTORE DISGRAZIATISSIMO

EPIGRAMMA

Se ottantacinque numer studiati
Con cabale, e con sogni al lotto io metto,
Ci gioco, e ci scommetto
Ch' escono gli altri cinque non giocati.
Ma se poi di novanta galantuomini
Per estrazion di nomi uno dovesse
Dànnarsi alla galera, o il fato estremo
Correr d' infame morte,
Scommetto che la sorte
Mi destina alla forca, o m' offre il remo.

SULLO STESSO ARGOMENTO

EPIGRAMMA

Io sono, ahimè! sì bersagliato, e afflitto
Dalla fortuna a miei vantaggi infesta,
Che se per guadagnarmi un frugal vitto,
Il lucroso mestiere
Volessi esercitar del parrucchiere,
Nascerebbero gli uomin senza testa,
Ond' io nemmen potessi, poveraccio!
Delle parrucche mie sperar lo spaccio.

AD UNO SFORTUNATO

EPIGRAMMA

Sei gioco di fortuna
Che ogn' or ti bersagliò sin dalla cuna ;
Ma non temer , prevedo
Che ben presto vedrai
Cangiati in gioja , ed in delizie i guai .
Rammenta l' infelice ,
Che arruotando l' arrosto in sullo spiedo .
Tra se borbotta , e dice :
A qual son condannato
Mestiere disgraziato !
Ma avrò altra sorte un dì ,
Non andrà non andrà sempre così .

RISPOSTA AL PRECEDENTE

EPIGRAMMA

E' ver, ma intanto che si spera il bene ,
Il mal si soffre , e ognor si vive in pene.
Passa la giovinezza
E sopravvien la morte , o la vecchiezza ,
E allor buon tempo , addìo .
Il pover menarosto
Di speranza e di fumo si nudrìo ,
E gli altri si mangiarono l' arrosto .

SUPPLICA AL CAVICCHIO

SONETTO

Onnipotente protettor Cavicchio ,
Chi siam noi senza te ? Quanti stivali
Ch' io ben conosco , e a mio parer son tali ,
Hai collocati in luminoso nicchio ?

Per trovarti io ti chiamo , e indarno picchio
Ai palagi più splendidi , e regali :
Sai ch' io spero i tuoi ben , soffro i miei mali,
E che ancor nel mio nulla io mi rannicchio.

E mi guati ancor bieco, e con sussiego ?
A che mi serve aver tanto studiato
L' ergo , il *distinguo* , ed il *concedo* , e il *nego*?

Senza l' ajuto tuo son rovinato :
Infilzami , o Cavicchio , io te ne priego ,
O nudo morirò come son nato .

AD UN CANONICO AMICO

VERSI SALTANTI

Quattro versi saltanti vi scrivo
Onde, amico , sappiate ch' io vivo
Ancor gajo e brillante , e che un poco
In quest' ossa mi resta di foco ,
Benchè alcuni mi vogliono vecchio ,
Ma di spirito mai non invecchio ,

Varie nuove vi devo avvanzare
A voi tutte gradevoli, e care
Perchè tutte con aura gioconda
Van del vostro amor proprio a seconda.
Si discorre che presto sarete
Non più solo Canonico, e Prete,
Ma che il Papa vuol farvi Prelato,
Assegnandovi un buon Vescovato,
Voglio dire, una mensa sfoggiata
D' otto mila annui scudi di entrata;
E sappiamo da certo canale
Che di poi vi vuol far Cardinale.
Se il presagio vedremo avverato,
Può il cavicchio portarvi al Papato.
Oh allora che pompa, che sfoggio
Di carrozze, di mensa, d' alloggio!
Santo Padre, che omaggi, che inchini,
E che onor poco men che divini!
Ma di me che sarebbe in allora?
Sarei Frate il meschin che son' ora
Destinato a sudar da facchino
Non mai quasi padron d' un quattrino,
Che metà de' guadagni del rostro
Mi fa grazia mangiarmela il Chiostro,
L' altra parte a color del paese,
Mi va in mancie, mi va in male spese?
Se voi foste Pontefice in Roma
Porterei più di frate la soma?
Sarei scalzo, ed avvolto in un sacco
E per fame ancor languido, e fiacco?
Un riposo non fora accordato
A chi s' è, predicando, ammazzato?

Ne' boccon fia sperabile alcuno
Da chi vittima fu del digiuno ?
Ah che allora da sua Santità
Buscherei qualche gran dignità .
Vestir seta saprei con la coda
De' più lindi Prelati alla moda ,
La parrucca vorrei cincinnata ,
E sul petto una Croce ingemmata ,
Avrei cuor di portar , benchè Frate ,
Una mitra con gioje incassate .
Avrei cuore anche un rosso capello . . .
Perdonate, ho perduto il cervello ,
Anzi ancor non ho fatto giudizio
Ecco tutto il mio gran benefizio :
Un Ciuccio il compagno di viaggio
Un Breviario il mio ricco equipaggio ,
La mia mitra un cappello di paglia ,
O una bigia berretta di saglia ,
E un baston sarà il mio pastorale . . .
Non son. più non son più Cardinale ;
Ogn' idea di *grandeur* n' ho cacciata ,
Torno al chiostro a mangiar la frittata .

BARBETTA

IL BARBETTA CELEBRE LUDIMAGISTRO BRESCIANO

SONETTO

Di sferza armato, e di ferocia pieno
Con occhi di velen lividi e gialli,
Dannar gli Alunni al cuojo, e poco meno
Che al nervo, alla catasta, ed ai metalli;

Per sconcordanze, o per leggeri falli
Senza pietà sferzarli e senza freno,
Dar loro sulle natiche cavalli
Di que', che paglia non mangian, nè fieno;

Carrucolare in un pozzo profondo
Fra i vinchi acuti d'una cestelletta,
Chi sbagliava un supino od un girondo:

Le imprese fur dell' immortal Barbetta,
A cui non ebbe egual pedante il mondo,
Nè più sonora del suo cul trombetta.

IN MORTE DEL BARBETTA

SONETTO

Morte a Barbetta i vivi lumi ha spenti,
Oh caso il più fatal di tutti i casi!
I sostantivi gridano piangenti
Di doglia insana, e da furore invasi;

Gli adjettivi dal pianto han gli occhi rasi,
Son desolati attivi, e son dolenti,
E gerondi, ed avverbj, e nomi, e casi,
E neutri, e impersonali, e deponenti;

Or non più si rallegra il verbo *gaudeo*,
Doleo, e *fastidio* si stracciano i crini,
Nulla più non ardisce il pover *audeo*;

E *lugeo* colle lagrime più calde
Tra i partecipj a lutto, ed i supini,
Intuona nell' esequie : *amara valde* .

IL BARBETTA NE' CAMPI ELISI
SONETTO

Al veder il Barbetta da lontano :
E chi è colui di aspetto venerando ?
Dicean l' ombre di Eliso, un capitano,
Che di Città o di squadre ebbe il comando?

Vergò poemi l' erudita mano,
Dettò leggi in Senato, o strinse il brando?
Chi è costui, che si viene a noi con piano
Geometrico passo avvicinando ?

Chi sà, quai pensier volga alti e profondi ?
Chi sà, che non ci rechi il lieto avviso
Di aver scoperto altri astri, ed altri mondi ?

Ma al veder poi, che sol gli uscian dal viso
Grossi supini, e miseri gerondi
Risero l' ombre del beato Eliso .

LA TOMBA DEL BARBETTA

SONETTO

Perchè dove il Barbetta è seppellito,
Spuntò una nobil pianta di cuccuzza ?
Non è caso, a chi ben l'ingegno agguzza,
L'avvenimento che veggiam seguito .

Se il volgo iguaro ne riman stordito ,
Ne dà ragion la gente saccentuzza
Che nel filosofar si ringaluzza ,
E dalle riflession sa trar partito .

Sì , questa pianta è simbolo del sale ,
Che il pedante Barbetta aveva in zucca ,
E germogliar dovea quì dov' ei giace :

Protette alla propizia ombra immortale
Della sempre fiorita , e verde zucca
Avran l' ossa onorate eterna pace .

N A S I

SUPPLICA A CERTO GRAN NASO

SONETTO

Naso lungo e falcato al par di un corno,
Naso, che tiri (a quel, che mi si dice)
Un' oncia di tabacco per narice ,
Ed una libra ten divori al giorno ;

Naso, che hai prole di nasini intorno
E sei di quelli genitor felice ;
Naso di promontorio , e di pendice
E di due buchi cavernosi adorno ;

Naso, dalla cui punta, e dal cui nervo
Il Ciel ne guardi ogni fedel Cristiano ,
Che quella è acuta assai, questo è protervo;

Naso che infilzi , e non colpisci in vano ,
Alla larga alla larga , io ti son servo ,
Ma naso , per pietà , stammi lontano .

Ad un galantuomo pressocchè senza naso , il quale si lagnò forte coll' Autore, che offrendo tabacco a tutti del crocchio, chiudesse in faccia a lui solo la tabacchiera .

SONETTO

Non hovvi offerto il mio tabacco a fiuto ,
Perchè quel vostro naso un de' bottoni
Il più piccol , che affibiami i calzoni ,
E non già il vostro naso io l' ho creduto;

E vi dirò di più, non l' ho veduto ,
E questa è la ragion delle ragioni .
Siete come il barbiere del Tassoni ,
Che in un incendio il naso avea perduto .

Non darò mai tabacco a nasi tali ,
Ma pregherò per voi santa Lucia ,
Che non iscapitiate nella vista .

Vederci poco, oh la sventura trista!
Ma oh il brutto imbroglio, che per voi sarìa,
Mancarvi lo sgabello degli occhiali!

AL MEDESIMO DESTINATO ASSISTENTE
DELL' AUTORE AL PULPITO

SONETTO

Deh perchè mai sì spesso vi lagnate
Di aver sortito un naso sì meschino,
Che sembra un braccherescio bottoncino
E l' avara natura ne incolpate?

E poi per profession vi dedicate
Del pulpito al servizio ogni mattino?
Non è disgrazia nel vostro destino,
Che poco naso o nissun naso abbiate.

Da questo vostro cotidian servizio
Al pulpito, ne segue in conseguenza,
Che ogni dì mi venite in quel servizio.

E di aver poco naso, o andarne senza
Vi lamentate? Oh uom senza giudizio!
Ringraziatene pur la Provvidenza.

IL POLIPO AL NASO.

EPIGRAMMA

Certo sciocco Villan di santo Leuco, (1)
Cui dalle nari un polipo pendea:
Me misero! dicea,
Che m' è venuto al naso un pentateuco.

MALODORE

IL METTIPACE BURLATO DA DUE SPEZIALI

SONETTO

Un Uomo, che non d' altro era capace,
Che di compor discordie le più fiere,
E facea il mettipace per mestiere,
E si dicea da tutti il mettipace;

Talora per voler metter la pace
Tolse di mezzo egli stesso il paciere,
Or si buscò de' calci nel messere,
Or pugni in faccia, e sel soffriva in pace.

Un giorno due Garzon di farmazìa
Cacar di sterco una buona misura
Dentro un bel vaso della spezierìa;

---

(1) *Villa nel Napolitano.*

Poi sopra vi distesero alta un dito
Di triaca, e dioscorio una mistura
D' onde il puzzo alle nari era proibito.
Vider di casa uscito
Il mettipace, e se l' ebbero a caro,
E la finta baruffa incominciaro;
L' uno dicea: somaro,
Questa è triaca? Nò, ch' è dioscorio,
Lo conosco assai bene, e me ne glorio:
Oh povero Marforio!
Rispondea l' altro, e la triaca ancora
Tu non conosci? Vattene in malora.
Il mettipace allora
Si fè di mezzo, e disse: amici, olà
Non venite alle busse per pietà;
Sono quà io, son quà
Amico d' amendue imparziale,
Fui del mestiere anch' io, fui Speziale,
Conosco il bene e il male;
E i farmaci distinguo; ho la pretesa
Ex officio di scior questa contesa;
Che tra voi due s' è accesa.
Disse, e col dito mescolando il vaso,
Per saper meglio decidere il caso.
Due baffi (1) sotto il naso
Si disegnò con quello, e ad ogni fiuto
Ne cacciava la nausea col stranuto
Capì a quel puzzo acuto,
E alle risate dei finti rivali
Quai fosser del composto i principali
Ingredienti sali,

---

(1) *Voce Lombarda vale mostacchi.*

E sputò la sentenza : Amici , udite
Com' io decida sù due piè la lite :
Questa , come voi dite ,
Non è triaca , dioscorio non è ,
Ma più di tutto un terzo non so che ;
Se nol credete a me.,
Potrà accertarvi a naso ogni persona ,
Che in sostanza ella è merda bella e buona .

IL FLATUOSO

EPIGRAMMA

In una calca mi trovai d' appresso
A un Uom, che scaricava per secesso
Una salva di flati
Puzzolenti , appestati ,
Tal ch' io dovetti in grazia del bislacco
Fiutar più di quattr' oncie di tabacco .
Se tossiva, o rumor facea lo scaltro ,
Un flato allor non aspettava l' altro ;
Men dispensò da venti o trenta a macca
In due minuti soli .
Credo che in corpo quella troja vacca
Avesse una caldaja di faginoli .

LA CAGNUOLETTA PULITA

MADRIGALE

Quanto è pulita la mia Cagnuoletta !
Voi la vedete sempre linda e netta ;
Perchè a cacar costretta ,

Non potendo far uso di pezzetta,
Oppur di carta, alza la coda in fretta,
E siede come fosse alla seggietta;
Così via via gambetta,
Stropicciando il messere sull' erbetta,
E sel liscia, e sel netta.
Quanto è pulita la mia Cagnuoletta!

I FLATI

EPIGRAMMA

V' ha due sorta di flati:
L' uno è silenzioso,
E l' altro strepitoso;
Con questo il buon Diogene dì e notte
Fea dentro e fuori rimbombar la botte;
E con quello il filosofo Epitetto
Smorzava il lume quando andava a letto.

Per l' insigne quadro rappresentante Maria assunta al Cielo dagli Angeli: opera del celebre Moretti, rovinata per ordine di un bacchettone.

SONETTO

Dall'urna alzò la polverosa testa
Per mirar la sua tela il buon Moretti,
Ma trovandola piena di difetti
Disse: poffar Iddio! che tela è questa?

Chi v' ha cucito quella sconcia vesta
Sopra la pancia, o poveri Angioletti?
Chi vi fè i calzoncini a quei culetti
E ve li ha conci dal dì della festa?

Angiolini, lo so: fu un bacchettone,
Che i culi col pennel v' ha assassinati
Perchè il mettean sovente in tentazione.

Se sì tosto al beghino il pel si arriccia
Solo al veder i culi pitturati,
Che fora poi se fossero di ciccia?
La castità posticcia
Sia maledetta di certe persone:
Non v' ha razza peggior del bacchettone.

LA BURLA DEL MAPPAMONDO
SONETTO

So che imparate la Geografia,
Disse un uom naticuto, a un ser cotale,
E che studiate ancor d' Astronomìa,
E che ci avete un trasporto bestiale:

Io tengo un Mappamondo naturale,
Che può servire a vostra signoria,
E di cui credo non vi sia l' eguale,
Nè in Padoa, nè in Bologna, nè in Pavia.

Vi osserverete un central punto inciso
Per man della natura, e non dell' arte,
E lo vedrete in due parti diviso.

Disse il buffone e trattolo in disparte,
Calò i calzoni, e nudo a lui sul viso
Il libro presentò delle due carte.

LO SPEZIALE BUFFONE

EPIGRAMMA

Un lepido Romano speziale
Girando per isporchi vicoletti;
Tra gli altri stronzi, che giacean negletti,
Uno stronzo osservò piramidale
Degno da figurar sul Culisèo,
E attonito sclamò:
Che pezzo da riporsi in un musèo
Tra i stronzi degli eroi là sul Tarpèo!
Benedetto quel cul che ti cacò!

GUSTO, ED OLFATTO

MADRIGALE

Gusto i cibi, e i liquori
Quanto sdegno gli odori:
Oh me ben fortunato
Se perdo l' odorato!
Ma guai a me! son' ito
Se perdo l' appetito.

MEDICI

DIALOGO

TRA IL POETA E LA MORTE

Vorrei saper da te, morte crudele,
Chi più d' ossame popolò il tuo regno?
Furo i morbi maligni?
L' idrope? il cancro? la podagra? OHIBO'.
Furo i sbocchi sanguigni?
Fu l' asma? l' onanismo? il mal francese,
Che infetta ogni Paese?
Fur gl' incendj? i naufragj? SIGNOR NO.
Fur le spade? il veleno?
I tremuoti? le folgori? NEMMENO.
Fu la peste? la fame? o fu la guerra
Che mandò tanti eserciti sotterra?
NULLA DI TUTTO QUESTO.
Chi fu dunque del mondo la rovina,
Il sicario peggior? LA MEDICINA.

IL MEDICO PANEGERISTA DEI FLATI

SONETTO

Un Medico arcifanfano, e cogl....
Plaudiva alle coreggie di un infermo:
Buone, dicea, codeste sono buone,
Voi guarirete, e lo tengo per fermo.

Ne usciva un'altra da quel corpo infermo,
E salute, gridava il gocciolone,

Sostengo con Ippocrate, e vi affermo,
Che questa è salutar separazione.

Così la discorreva il professore,
Ed allo scoppio d' ogni coreggiaccia:
Questa è buona, dicea, questa è migliore:

Quand' è così, senta di meglio ancora,
Disse l' infermo, e gliene sparò in faccia
Una più lunga batterìa sonora.

IL MEDICO IGNORANTE

SONETTO

Con man librata un Medico stivale
Ad ogni infermo il polso prìa toccava,
Poi scorrendo sù e giù per lo spedale
Due mela cotte, e un brodo gli ordinava.

Di fresco era morto lo Speziale,
Gli toccò il polso, come costumava,
E disse all' infermier: Costui sta male,
Comincia dalla bocca a mandar bava.

Due mela cotte, e il brodo gli darete:
Ogn' ordin suo, rispose il servo, io lodo,
Ma intanto avverta, che quest' uomo è morto.

Il gocciolon, che non se n' era accorto:
Quand' è così, soggiunse, sospendete
Le mela cotte, e risparmiate il brodo.

PER CERTO MEDICO DI CONIO ANTICO

SONETTO

Questo nuovo Galeno ippocratante
Sputa sentenze, e fa inarcar le ciglia,
Tutto sà, tutto vede, e si assottiglia
A milantar sue cure tutte quante;

Ma col tosco-anotomico elegante
Suo chiaccherar m' ha concio a meraviglia;
Da che mi assiste, il mal ruppe la briglia,
E di bambino diventò gigante.

Ei tutti gli aforismi a parte a parte
Cita in tuon alto, e spiegami sovente
Di Galeno, e d' Ippocrate le carte;

Ma intanto il Protofisico eccellente
Per osservare i canoni dell' arte
Mi fa crepare canonicamente.

L' ASINO, ED IL CAVALLO

SONETTO

A fianco d' un bellissimo destriero
Con passo or grave, ed ora a correr pronto
Un Asino iva, e non volea l' altero
Cedergli la man destra a nessun conto.

Mal soffrendo il Cavallo un tal affronto,
Disse all' Asin, sbuffando in tuon severo:

Come non t' arrossisci al mio confronto,
Sgangherato, orecchiuto, e vil somiero?

Rispettami, rispose l' importuno,
Che noi Asini siam più dotti, e scaltri
Di voi Cavalli ignorantacci, e stolti.

Di noi se ne addottorano di molti
Nelle Università; ma di voi altri
Non se n' è mai laureato alcuno.

MUTILAZIONE DELLE NATICHE

SONETTO

Un letterato, che studiava assai
Nella camera sua solo soletto,
Contrasse, a quel che i Medici hanno detto,
Dal star spesso seduto acciacchi, e guai.

Tra gli altri mali non accusò mai
Due piaghe nel preterito imperfetto,
Che minacciavan già l' intestin retto
Fatte cancrene; e allora Ei ruppe in lai;

E allor gli fu, per ordin del Dottore,
Recisa l' una, e poi l' altra metà,
E restò senza cul quest' uom di merito:

Nella disgrazia sua ebbe l' onore
D' imparentarsi coll' Eternità,
Di cui sappiamo che non ha preterito.

MADRIGALE

Un buon Medico disse a un Cardinale :
Tanto caffè non beva , Eminentissimo ,
Creda , le farà male ;
Il caffè è un velen lento: Lentissimo ,
Rispose il Porporato ,
Son già ottant' anni che mi bevo almeno
Quattro tazze ogni dì d' un tal veleno ,
E la Dio grazia , ancor non m' ha ammazzato.

Un novello Laureato , da Bologna ripatriando , alla sua Genitrice così ragiona

SONETTO

Eccomi da Bologna , ove m' han detto
Che ha la sua rogna anche la *gnora* Luna ;
Sempre n' andai esente io per fortuna
Da questo male , e grazie a Dio , son netto ;

Ci ho poi studiato con mio gran diletto
Le leggi , e le scienze ad una ad una ;
E infin senza contraddizione alcuna
Fui dottorato quasi a mio dispetto .

In somma studiai tutto, e tutto appresi ;
Ma non so se la Luna di Bologna
Sia quella stessa dei nostri paesi .

Gli disse allor la Madre : oh tua vergogna !
Oh miei danari malamente spesi !
Ella è la stessa, ma non ha la rogna.

AD UN NOVELLO MEDICO, E CHIRURGO

SONETTO

Insuperbisci, Amico, di te stesso,
Che cacciando il dolor dalla ferita,
Ci fai venir lo spasimo all'eccesso,
E a chi morte non dai, lasci la vita;

Mi congratulo anch' io teco, che spesso
La terzana in maligna hai convertita,
E che dopo uno studio il più indefesso
E matricola, e laurea hai conseguita.

Sei Chirurgo e Dottor: L' abilità
Hai di far ammalar la gente sana
Or con tuo lucro, ed or per carità.

Sinchè una dramma avrò di tramontana
Sarò buon servo a quella impunità
Che or hai di massacrar la carne umana.

IL SALASSO

SONETTO

Flebotomista mio, disse un babbaccio,
Rispondi, e quando mi trarrai di pena ?

Son nove mesi, e men ricordo appena,
Che m' hai ferito con lancetta il braccio.

Questa ligaccia mi da molto impaccio,
Ma non vorrei, se sfasciomi la vena,
Che ne sgorgasse sanguinosa piena,
Posso levarmi il cuscinetto, e il laccio?

Sorrise a tal richiesta il Professore,
E disse: non si fidi, e si abbia cura,
Che qualche volta il sangue è traditore.

Per tre altri mesi ancor la fasciatura
Esamini ogni giorno, e l'abbia a core,
Che poi, compito l' anno, ella è sicura.

RECIPE PER UNO SPAURACCHIO

EPIGRAMMA

M' assalì un grosso Can, n' ebbi paura;
Dissi a un Chirurgo di campagna: io voglio
Alla vena del braccio una puntura:
La guarirò, ei rispose con orgoglio,
Ne lasci a me la cura,
Vado, e torno tantosto; Egli al suo arrivo
M' improntò un lavativo,
Dicendomi: è servita; adess' adesso
Passerà la paura per secesso.

CORPORALI ACCIACCHI DELL' AUTORE

SONETTO

Col flusso, han quattro giorni, io mi svegliai,
Nel giorno dopo mi corcai sul letto
Colla podàgra, e avanti jeri assai
Ebbi a soffrir per barbaro asma al petto;

Jeri di febbre acuta mi ammalai,
Oggi d' una postema ho il fianco infetto;
Ogni giorno mi giunge un nuovo guai,
E son quasi ridotto un lazaretto.

Voglio veder se per buona fortuna
Dimani mi dà fuori altra schinèlla
Exempli gratia, un cancro che mi roda:

Sarò allora il cavallo del Gonella
Di cui so, che contate ad una ad una,
Trentasei piaghe avea sotto la coda.

TEDESCO AMMALATO DI SETE E DI FEBBRE.

SONETTO

Un buon Tedesco di buon fiaschi amante
Due mali avea: gran sete, e febbre ardente;
E lo assistiva un Medico pedante
Ma che pur volea farla da saccente;

Perchè non gli ordinò china o purgante
Contro la febbre fattasi insolente

Ma per la sete un brodo rinfrescante,
Gli disse: ohibò, non ne facciam niente.

Sinchè alla luce aperte ho le palpebre,
Non berrò brodo rinfrescante o fresco,
Voi pensate a guarirmi dalla febre;

Quanto alla sete ci penserò io;
Ich trinche vain, (1) vel dirò in tedesco,
Val più di tutti i brodi il fiasco mio.

I DUE CERIMONIOSI

EPIGRAMMA

Di bassa porta sull' angusto ingresso
Giunser nel punto stesso
Un Medico, e un Legale:
Entri, l' uno dicea,
Quell' altro ripetea:
Mai no...so il mio dovere ... manco male.
Questi: Signor, perdoni...non vorrei...
Quegli: mi meraviglio ... tocca a lei.
Intanto un terzo sopravvenne, e intesa
La meschina cagion della contesa
Disse: Amici, con tanti
Complimentacci mi venite a noja:
Legale, il ladro suole andare avanti;
Medico, sempre gli va dietro il boja.

(1) *Io bevo Vino*.

PROTESTA INGENUA A MEDICI
EPIGRAMMA

Tra i Medici conosco uomin preclari,
Cui la vita in periglio
Io di buon grado affiderei: Costoro,
Il cui nome dovunque alto rimbomba,
Onorai sempre, e onoro.
Ma ven' ha di somari,
Che non sarebber buoni
Nemmen di medicarmi i pedignoni. (1)
Lungi dunque ogni taccia ogni rimbrotto
S' io, che cantai con strepitosa tromba
Più di un Medico dotto,
A questi ciucci suonerò il fagotto. (2)

POETI

RITRATTO DEL CITTADINO N. N.

SONETTO
Sul gusto del seccentista Achillini

La testa baloardo del cervello,
Il visaccio barbuto d' un caprone,
Il cavernoso naso, padiglione
D' una boccaccia con denti a rastrello;

---

(1) *Vulgarmente* buganze.
(2) *Così i Lombardi chiamano il più basso stromento da fiato.*

D'asin le orecchie, gli occhi d' un vitello,
La pancia d' un convesso calderone,
E il piè la quadratura d' un mattone
Del tuo corpo gentil questo è il modello.

L'anima anfiteatro di talenti
Contemplo, e per stupor mi disumano,
O più che Salomon del secol nostro:

Eh che a scrivere i tuoi predicamenti
Ci vuol di pergamene un Vaticano,
E una selva di penne, e un mar d' inchiostro.

AD UN PESSIMO VERSEGGIATORE
SONETTO

Magro Poeta, a quel ch'io vedo e sento,
Dell'Achillin t' inerpichi sull' orme;
Con metafore, e stile al suo conforme,
Vorresti far rivivere il seccento.

Così maltratti il Delfico stromento,
E adulteri il buon gusto in mille forme?
Tu per pieno consenso ed uniforme,
Non canti, nò, ma ragghi da giumento.

Non istudiasti mai di poesia
Quand' eri giovinetto, or che sei veglio
Instituirti al canto è frenesia.

Meglio che tra le man l'arpa d' Apollo,
Credilo a me, ti converrebbe meglio
Sul dorso il basto, e la cavezza al collo.

AD UN POETACCIO DA COLASCIONE
Che pubblicò in Padova certe ladre sue rime in istile d' antiquario, ed osò intitolarsi l'Anacreonte del secolo.

SONETTO

Se nel canto tu imiti Anacreonte,
Che mi sian rotte l' ossa con un crollo;
Nò, che quel buon Cantor non trasformollo
Al traghetto in un asino Caronte,

E vuoi ber seco d' Ippocrene al fonte,
E vuoi la cetra tasteggiar di Apollo,
Ed anche a costo di slogarti il collo,
Vuoi di Pierio inerpicarti al monte?

Aspetta il maggio a scior tue voci all' etra,
Cigno orecchiuto da cavezza e basto,
E suona le campane, e non la cetra.

Non imbrattare l'acque d' Aganippe,
Ciacco, con quel tuo labro guitto, e guasto;
Ma va a succiar la broda delle trippe.
Oh le tue ciglia lippe
Questa volta ti han fatto travvedere!
Le tue ladre rimacce hanno il bracchiere
E gridan *miserere*
Con un tuon di vocaboli sì strani,
Che proprio fanno spiritare i cani.
Che dite, o Padovani,
Di questo professore d' anticaglia;

Non lavora egli bene di tanaglia ?
Oh il ciabattin di vaglia !
Tira le rime al paro delle cuoja ,
Le gambe al paziente perchè muoja
Non tira tanto il boja:
Per esempio: In que' versi al Campolongo
Vi tira dentro, non so come, il Congo
Per far la rima in *ongo* ;
Di questi, e d'altri mille, ch'io non nomo,
Majuscoli delitti ha empiuto un tomo
Codesto pover' uomo ,
Ed ha poi detto con folle ardimento ,
Ch' egli ha il vero compor del quattrocento ;
E perchè un bel talento
Non gliela menò subito per buona ,
Ei volea subbissar tutto Elicona ,
E disse a una persona ,
Che del Cantor di Tebe egli è il ritratto :
Padovani, legatelo ch' è matto .

SOPRA L'ELOGIO DEL CELEBRE BACUCCO

SONETTO

Al Cittadino Bernardo Bozza

Bozza gentil, quel vostro eroe Bacucco ,
La cui storìa non è una fanfalucca ,
Io l'ho creduto sempre un mammalucco,(1)
Che non avesse un gran di sale in zucca :

Ma dalla vita sua, più che si strucca ,
Si vede che non era un uom di stucco ,

(1) *In Lombardìa* scimunito.

E che portar potea spada, e parrucca,
Benchè sembrasse alla figura un cucco.

Voi nel lodarlo, giurovi per Bacco,
Sì ben sapete, o Bozza, aprire il becco,
Che ogn'un vi stima al par d'Ovidio, e Flacco;
Lo stile ha del Polacco,
Ma se mai d' imitarlo alcun si picca,
Dà di capo pei muri, oppur s' impicca.

CONSIGLIO PIU' SINCERO, CHE OBBLIGANTE

SONETTO

Due miei Sonetti per nozze leggete,
Mi scongiurò un meschin verseggiatore,
Un dee stamparsi, e vorrei farmi onore,
Leggeteli, e il miglior poi ne sceglietc.

Uno ne lessi, e dissi a lui: Potete
Stampar quell' altro, che sarà il migliore;
Egli mi replicò: Come, Signore,
Non veduto ancor l' altro, decidete?

Non v' è bisogno, nò, di alcun confronto
Soggiunsi, amico, ho senno, e cervel quadro,
Sincero io parlo, e non vi faccio affronto;

Stampate l' altro, perchè vi protesto,
Che per quanto esser possa iniquo, e ladro,
Non sarà scellerato al par di questo.

Disimpegno, e proteste dell' Autore per esimersi dall' assedio de' supplicanti in faccenda Poetica.

SONETTO

Voler, che un muto canti sulle note,
Che un zoppo corra come fan le poste,
E vin non beva un bettolajo un oste,
E che non venda un ciarlatan carote;

Voler che un carro vada senza rote,
Voler a un tempo sol due cose opposte,
Che la fame non batta nelle coste
A chi non mangia, e le budelle ha vuote;

Voler, che un sarte fonda una campana,
Che un calzolajo faccia una pianeta
Che uno sgambato balli la forlana, (1)

O che un orbo ricami sulla seta,
Egli è un volere con pretesa strana
Che faccia versi chi non è Poeta.
Certa gente indiscreta
Estorcer vuole poesie da tutti,
Ond' è che oggi i Sonetti son ridutti
A involgere i prosciutti,
E ne forma cartocci lo speziale
Ed il guattero altr' uso dozzinale.
Poetico stivale
Io mi dichiaro, e son fuor di esercizio,
Non ho più Febo a versi miei propizio.

---

(1) *Così i Lombardi, chiamano certo lor ballo contadinesco.*

Schicchero a precipizio
Versi bislunghi, e sperticati, e strani
Che scappar fan dalla paura i cani,
E ridere i Cristiani.
Pegaso stesso contro me s' infuria,
Come s'io gli facessi onta ed ingiuria;
E mi dà calci a furia.
Dunque veniamo alla conclusione:
A chi verrà per ode o per canzone
Potrò dir con ragione:
Cercate in me un Poeta? mi dispiace,
Che fallaste la porta: Andate in pace.

L' IMPROVVISATORE CONFUSO DALL' ASINO

SONETTO

Un giorno anch' io d'estemporaneo un saggio
Dar volli sul propostomi argomento,
Che fù, render ragion perchè nel Maggio
Di canto si diletti anche il giumento;

Al gentile animal degno di omaggio
Umiliai il dovuto complimento,
D'improvvisar più stanze ebbi il coraggio;
E mi avvisai di me proprio contento:

Quand' ecco nel cantar l' ultima ottava
Sentii, che a lungo nel vicin boschetto
Soavemente un asino ragghiava;

N' ebbi tal rabbia, e mi fè tal dispetto
Quell'asino in sentir che improvvisava ,
Che perdei l' estro, e dissi: Uh maledetto!

ALL' AUTOR DEGLI OPUSCOLI INTITOLATI
I NIENTI
EPIGRAMMA

Sarebbe tempo omai ,
Dopo tanti nienti in verso e in prosa,
Che cominciaste a dirci qualche cosa.

IL POETA A CAVALLO DELL' ASINO
SONETTO

Io cavalcava un asino restìo
Della cavezza indocile al comando ,
Che per costume o vizio iva trottando
D' alto fosso or sull' orlo, or sul pendìo.

Vedea con pena il suo periglio , e il mio ,
E in mezzo della strada a quando a quando
Lo richiamava invan, ch' esso tornando
Sul pericol, parea dir: Comando io.

Un piè di dietro sdrucciolò al somaro ,
E rotolammo entrambi a precipizio
Giù giù per l' alta riva in fondo al fosso.

Io restai sotto coll' asino adosso,
E in tal incontro s' è veduto chiaro,
Che l' asino di me ha più giudizio.

VOTI PER LA PACE

CANTATA

Lungi pensier molesti
Di guerre Cisalpine,
Lungi eventi funesti
Di stragi, e di rovine,
Lungi di trombe spaventosi squilli,
Armi, armati, vessilli,
Lungi mordaci cure,
Spauracchi, sventure . . . che i Poeti
Aman gli ozj tranquilli . . . e i giorni lieti.

Ah se mentre io canto o scrivo,
Veggo o sento il foco vivo
Delle bombe o dei cannon:
Perdo l'estro, e mi vien meno
Palpitante il cor nel seno,
Me la faccio nei calzon.

Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo.
Hor. de Art. Poet.

SONETTO

Vien da me spesso certo Poetaccio
A dirmi ora il Sonetto, or la Canzone,
Or versi da cantar sul colascione,
E n' ha pieno a biszeffe un cartafaccio.

Or forzato l' accolgo, ora lo scaccio
Come fa un buon Cristian la tentazione,

Or all'armo il pretesto, or la ragione,
Ma costui sempre torna a darmi impaccio.

Anche jer l'altro un bisticcio poetico
Volle per forza leggermi il meschino,
Che in udirlo credei di morir etico;

Gli cantai: *Sant' Antonio mio benigno*,
E suonando a due mani il chitarrino
Conchiusi: *Di pregarvi non son degno*.

INNO SCIOCCO
SONETTO

Lessi un inno stampato
In lode di sant' Anna.
L' autor v' ha appiccicato
Ad ogni strofa questo intercalare
Che produce l' effetto della manna;
Vel voglio recitare:
» Già maritata fu
» Non si può dir di più
» Con Giovacchino
» Come la Chiesa canta.
Oh che pezzo divino!
Che pezzo da sessanta!

SAGGIO D' ALTR' INNO SCELLERATO
EPIGRAMMA

Sul gusto stesso eccovi d' altr' Autore
Poetico frammento

Che fa al Parnaso, ed all' Italia onore :
" Questa che vi presento
" E' la scala del Signore
" Che adoperata fu
" Da Nicodemo a torlo giù di Croce.
Gesù mio! perchè mai
Non poggiò quella scala ad altra meta
Onde impiccarvi l' assassin Poeta !

EPITAFFIO

Quì giace un meschin Vate,
Che male improvvisò, che peggio scrisse,
E far volle il Poeta insin che visse.
Voi che di quà passate,
Spandete sulla pietra sepolcrale
I fior di zucca, e l' acqua del pitale.

SESSO IMBERBE

EPIGRAMMA

Giacchè chiedete un argomento sacro,
Disse a certo Poeta un gocciolone,
Rendetemi ragione
Perchè barba sul volto
Non abbiano le Donne?
Questi rispose: ecco il quesito sciolto:
Le Donne non han barba come noi
Perchè lor manca quel che siete voi.

DIFETTI CORPORALI

DIFETTO OSSERVABILE

EPIGRAMMA

Disse Tito ad Ottavio : e chi è colui
Che una seconda pancia ha nei calzoni ?
Rispose Ottavio a Tito :
Quell' uom mal in arnése ,
Non badate che sia sì mal vestito ,
Quegli è la prima borsa del paese .

MANCO MALE E' ESSER SORDO CHE CIECO

EPIGRAMMA

Compianto è il cieco, ed è deriso il sordo ;
Ma quale avvi compenso
Al mal, che dalla perdita deriva
Della virtù visiva ?
Chi sarìa quel balordo ,
Che astretto a perder l'uno o l' altro senso ,
Rinunziando all' udito ,
Non volesse piuttosto esser schernito
Da mille a mille . . . nella società ,
Ch'esser , senza pupille ,
Oggetto di pietà ?

I DUE GUERCI

MADRIGALE

A certo guercio Vescovo d' Orvieto
Volea in quattr' occhi un guercio supplicante
Confidar un segreto
La propria coscienza interessante ;
Subito l' Ordinario
Fece venir per terzo il Segretario ,
Poi disse al guercio : Or parla pure a me ,
Non dubitar, siamo quattr' occhi in tre .

VECCHIO SORDO

EPIGRAMMA

Non voglio più venire a quistione
Con quel sordo di vecchio :
S' io parlo a lui, mi logoro il polmone,
S' ei parla a me, mi lacera l'orecchio .

UN GOBBO COSI' PARLA

SESTINA

Ho veduto cader Uomini oh quanti !
Chi boccon , chi supino , e chi da lato ;
Io la gobba ho di dietro, e l' ho d' avanti ,
E mi trovo assai ben contrappesato :
Nell' equilibrio mio spero a ragione
Di non cader supino , nè boccone .

A CERTA ZOPPA PREPOTENTE PER NOME PASQUA

EPIGRAMMA

Zoppa, il tuo nome è Pasqua,
E or alta or bassa se ne vien la Pasqua;
Questo va ben, ma poi
Mi duole assai, che come ad ogni passo
Girando per la via fai alto e basso,
Così sei persuasa
D' esser padrona, e vuoi
Far alto e basso da padrona in casa.

DIFETTI CORPORALI

EPIGRAMMA

Guai se taluno è sordo, o gobbo, o zoppo,
O guercio, o senza naso, od imperfetto
Per qualunque altro corporal difetto!
Si beffa anche di troppo,
E al male che sortì dalla natura
Ha per conforto la corbellatura.
Un meschin, che una gamba avea di legno,
Disse a suoi derisor con qualche sdegno:
Leali amici della umanità,
Una gamba di legno il Ciel mi diede
Per i suoi fin per le vedute sue;
A lui piaccia in mercede
Di vostra carità
Ricambiarvene due.

LA GIOVANE GOZZUTA

MADRIGALE

D' intorno al collo una Zitella avea
Cinque piccoli gozzi paralelli ,
E per celia costei talor dicea :
Mio Padre, in pena forse de' miei falli ,
Non m' ha fornito il collo di giojelli ,
Madre natura mi donò i coralli .

LA GOLA GROSSA

EPIGRAMMA

Disse un' Abate a un Contadin : peccato ,
Che quella tua sorella ,
Che sarebbe assai bella ,
Abbia grossa la gola , il collo enfiato,
E una specie di gozzo smisurato ,
Che a maritarsi le sarà di ostacolo .
Rispose il Contadin nel suo vernacolo :
Quel no lè goz , el me car sior Abat ,
Le be po margottotter (1) *de i se fat .*

---

(1) *Margottoter vuol dire un' altra spezie di gozzo .*

I DUE CIECHI ALLE BUSSE

EPIGRAMMA

Un cieco incollerito
Sfidò un cieco a duello col bastone ;
Un di loro era scaltro indiavolato ,
E l' altro era cogl . . . .
Tacque lo scaltro , e non fu mai colpito ,
Strillò il cogl . . . ., e vi restò accoppato .

AD UN VESCOVO GOBBO

EPIGRAMMA

Cristo vi elesse a Vescovo ,
Vi unse il di lui Vicario ,
Dicendo ad alta voce :
Sopra il monte Calvario
Deposito la Croce .

MEZZE UMANITA'

PER NANO RIDICOLO IN BOLOGNA

SONETTO

Un Pigmèo co' calzoni a scaccafava ,
Che aveva in man un nodoso bastone
Poco men grosso dell' Erculea clava
Rider faceva tutte le persone .

Ma la faccia più in lui si rimarcava
Dipinta a negro fumo, o col carbone,
Larghi occhiali sul naso inalberava,
Che due vetri sembravan da balcone.

Fosse il Nano Ottentotto, oppur Caldeo
Non sò, so che al vederlo una risata
Fece tra gl' altri un beffator plebeo:

Vè, disse, ha posto sù l' invetriata
Con ordine prepostero il pigmèo
Prima di dare il bianco alla facciata.

CONTRO DUE NANI INSOLENTI CHE MINACCIARONO L' AUTORE IN ANVERSA

SONETTO

Tant' io torreggio sopra tutti i Nani,
Che tra le coscie mi passano i Nani,
E a scorno, e rabbia degli stessi Nani
Mi fanno onor co' loro insulti i Nani.

Eppur credeste spaventarmi, o Nani,
Ma v' ingannaste, ch' io non temo Nani,
Non mai mi diero soggezione i Nani,
E gli avrò sempre in quel servizio i Nani.

Di natura non sol voi siete Nani,
Ma quel ch' è peggio, o ridicoli Nani,
Di cervello ancor più voi siete Nani.

Voi mi fate pietà, poveri Nani,
Già il caso vostro è disperato, o Nani:
Nani nasceste, e morirete Nani.

IL NANO

EPIGRAMMA

Un dì mi misurai con un pigmèo,
Che aveva nome Gianbartolommeo;
Era costui sì nano di statura,
Che col suo capo appena alla cintura
De' miei calzon mettea:
Passami tra le coscie, io gli dicea,
Ma poi non mi fidai
Per paura di qualche brutto guai.

COSA SONO I NANI?

EPIGRAMMA

Le mezze umanità, la lor figura,
Per detto dell' Ariosto,
Son pezzi informi di materia prima,
Son getti senza conio, e senza lima.
Io le direi piuttosto
Coreggie di natura.

SIBILLONI

PER DAMA INFERMA RIAVUTASI DA MALATTIA MORTALE

SIBILLONE

Con tutte le finali, ed argomento obbligato, e fatto nel breve prescritto tempo di un quarto d' ora

Donzella, che hai de' nostri cor la *chiave*,
Tu bolli, come il vino nel *Tinazzo*,
Per febbre, che ti tien sul *materazzo*
E rompi in lai con gemito *soave*.

Se tu muori, ci stritoli una *trave*
Ci ammazzi co'suoi schioppi *Cominazzo*: (1)
Vivrai: talor de' venti allo *schiamazzo*
Sul porto approda la sdruscita *nave*.

Più non vedrem l' usato *scaldaletto*
Frugarti i lini, e non vedremti *piena*
Di nausea tracannar dittamo *eletto*.

Già la tetra si cangia in lieta *scena*
Già sana balzi dal nojoso *letto*:
Non per gioja cantiam la *ninanèna*.

---

(1) *Lazaro Cominazzo celebre Artefice d' archibugj*.

AL CITTADINO CARLO N. FINALESE
Eletto da solazzevol brigata a direttore di divertimenti Carnovaleschi .

SIBILLONE
Obbligato come il precedente
LA CREAZIONE DEL MONDO

Ridir con sperticati *Sibilloni*
Come Iddio creò Adamo, Eva, e la *biscia*
E i Cedri eccelsi , e i rustici *Maroni*,
E la pungente spica , e l' uva *liscia* ,

Ed abèti per far navi , e *timoni* ;
Creò il Gatto, ed il Can, che al muro *piscia*,
I fiumi, i mar, le Najadi, i *Tritoni*,
E l'Oca che col becco si *scudiscia* ;

E l' indich' erbe, e i dattili di *Mecca* ,
E la saetta , e il tuon che l' aria *fende* ,
E la Scimia che il cul liscia, e si *lecca* :

Carlo , è ben altro che con larve e *bende*
Mentir sesso, scherzar con Mommo, e *Checca*
Tra giuochi e danze , e disegnar *merende* .

SIBILLONE
Con le finali d' ogni verso obbligate all' argomento sacro della Immacolata Concezione .

Maria tua schiava? E qual pretesa hai *Tu*
Sopra di Lei , che il braccio mio *salvò* ?

Disse l' eterno Padre a *Belzebù*,
E hai tanto ardir ?Maria tua schiava? *Ohibò*.

Donna al mondo non v' è, nè mai vi *fù*
Di lei più pura, nè creàr si *può*.
So che sei un furbaccio un *becfottù*,
Ma con tal Donna non la vinçi, *no*.

Tel dissi pur nel Paradiso, *che* (*)
Le farai guerra, e che ti *schiaccierà*
Essa la testa coll' eburneo *piè*;

T' ho mantenuto la parola; or *va*,
Che quanto a Lei già buggerato *se'*,
E degli altri sarà quel che *sarà*.

MISCELLANEI

Per certo Gatto imbecille di una Dama che lo magnificava eccellente nella caccia de' Topi.

SONETTO

Certo gatto si pregia sommamente
Perchè talora qualche topo abbocca,
Ma io sostengo, che non vale niente,
Essendo il topo che gli corre in bocca.

---

(1) *Inimicitias ponam inter te & mulierem, ipsa conteret caput tuum*. Gen. 1.

Qualche rondine a caso armata gente
Ammazzar vidi sulla nostra Rocca ;
Ma non per questo è il cacciator valente ,
La rondinella , che v' incappa , è sciocca.

Se non abbiamo in somma altri argomenti
Della bravura di codesto gatto
Che quella di mangiar topi co' denti ;

Torno a dir, che non val niente affatto ;
E la Padrona sua non sen lamenti ,
Col mio gattello non farei baratto .
Oh! il mio si avventa ratto
Sul topo, e lo perseguita , e si azzuffa ,
E s' inerpica ai muri , e il pelo arruffa ,
E sgnavolando sbruffa ,
E lo scortica vivo sul momento ,
Indi corre più rapido del vento ,
E or dieci , or venti , or cento
Ne volge in fuga , e tanti infin n' ammazza
Che tutta ne distermina la razza ;
Così ognor si solazza
Il mio gattello valoroso , e astuto;
Ma il vostro gatto è sempre ben pasciuto,
E sì grasso , e paffuto
Che a dar la caccia non ha lena alcuna ,
Se addenta il topo è colpo di fortuna :
Apre sull' ora bruna
La bocca intrisa di buon cacio , e aspetta
Che dentro il topo il musolin vi metta ,
Indi la chiude in fretta ,
E il meschinel tra denti afferra, e schiaccia,

E sel divora come una focaccia:
Nella diurna caccia
Se vede un grosso topo egli ha paura,
E scappa per istinto di natura :
Questa è la sua bravura
Fuggir da vile in vista di un sorciotto,
E aprir la bocca a guisa di un gazzotto
Per mangiar crudo o cotto
Il qualunque boccon, che a caso v' entre,
E di fortuite prede empìr il ventre.
Peggio direi; ma mentre
Lo sfregio, e gli si fanno le fischiate,
M' accorgo che le ciglia rabbuffate.
Madama, perdonate:
Non vi credeva tanto parziale
D' un imbecille e stupido animale
Che poco o nulla vale.
Dunque per compiacervi mi ritratto;
Perder la vostra grazia per un gatto?
Oh! non son mica matto;
Straccio i versi, vi giuro, e vi protesto,
Che n'ho detto il men male, e taccio il resto.

PENSIERO D' UNO SCHIAVONE

SONETTO

Lessi in un foglio che molti soldati
Nel crudo inverno con prodezza ardita
Tentàro non so quale ardua salita,
Ma che in mal punto ci si son provati;

Che sotto l' *alta neve* soffocati,
Intirizziti ci lasciar la vita,
E che la neve poi sciolta e svanita
Si sono i lor cadaveri trovati.

Cadaveri induriti come stecchi,
E preservati dalla corruzione
Perchè al freddo rimasti aridi e secchi.

Letto tutto il paragrafo prolisso:
Lodi al Cielo, mi disse uno Schiavone,
Che a più buon prezzo avrem lo stocrofisso.

BESTEMMIE DE' LAZARI
SONETTO

Sentii *bestemmie* nel Napolitano
Che m' han fatto gelar da cima a fondo;
Di dirvi le peggior non son sì tondo,
Alcune ven dirò di conio strano.

Mannaggia lo Paglietta, e lo Scrivano,
Lo Monaco, lo Mar, tutto lo Mondo,
Lo primo di Novembre, e lo secondo,
E lo Papa con tutto el Vaticano.

A un Lazaron di lingua indiavolata
Dissi un giorno per far come una prova:
Taci, che sei un anima dannata.

Questa scusa Ei mi fece affatto nuova:
E' vero maledii Pasqua rosata,
Ma sempre rispettai Pasqua dell' uova.

LAZARO SPERGIURO

EPIGRAMMA

A un lazaro cencioso
Tutto croste la faccia, e pien di salso,
E scalzo, e pidocchioso
Chiesi: che mestier fai?
Mi rispose: nol sai? Giuro lo falso;
Ed io: ti do un carlino sul momento
Se giuri che in persona hai conosciuto
Il concilio di Trento.
Tosto per tutti i Santi ei protestosse
D' averlo un dì veduto
Con sott' abito giallo, e in brache rosse.

UNA VAJASSA NAPOLITANA MAGNIFICA
LE GRAZIE DEL SUO PICERILLO

SONETTO

Quanto è graziato lo mio Gennarino!
Le belle cose che da lui io sento!
Che memoria! che lingua! che portento!
Non v' ha bambin, che uguagli il mio bambino.

Qualch' altro *piccrillo* smorfiosino
Balbetta le bestemmie a *malo stento*,
Ma del mio Gennarin non ha il talento,
E le grazie non ha del suo bocchino.

Qualche altra madre spiritosa e saggia
    Esser *anciso* insegna al suo *Creato*
    Che non ha garbo , e il buono non assaggia;

Ma lo mio Gennarin tutto ha imparato :
    Dice *lo cancro* , e poi sa dir *mannaggia*
    Tutti li muorti toj. Quanto *è graziato* !

GENOVA

SONETTO

Lungo il Ligure mar Genova siede
    Ricca di estranie merci , e carca d' oro :
    L' acqua , non già la terra è il suo tesoro
    La provvid' acqua, che le bacia il piede .

Selva d' abeti nel suo porto ha sede ,
    Bell' armonìa vi fan ivi tra loro
    Palagj di magnifico lavoro ,
    Che degli errarj suoi fan certa fede .

Peccato, che Città sì ricca e bella ,
    Sì mercantil , sì nobile, sì antica
    Sia poi tanto sguajata in sua favella .

Peccato, che il parlar tosco non segua ;
    E che quando pioviggina Ella dica:
    Cieù i cian, cian cianin , pigè o pà egua .(1)

---

(1) *Vuol dire*; *piove piano* , *pian pianino*;
    prendete il para-acqua o sia l'ombrello .

MOTTO D' UN PLEBEO BOLOGNESE

EPIGRAMMA

Un Bolognese disse ad un' amico :
Vedi tra chiaro e scuro
Colui che piscia al muro
Con sul naso gli occhiali esploratori ,
E in quel piccolo affar tutt' occupato ?
Colui è un letterato
Che sa di molte lingue , e sa di storia ,
Eppur tel vedi, ancor non ha imparato
A pisciar a memoria .

CASE SEGNATE DA' NUMERI

SONETTO

Con decreto immutabile ordinò
Alle Città del suo dominio un Re ,
Che ogni casa il suo numero aver dè
Per que' motivi che quì non dirò :

La esecuzione a lungo non andò ,
Che ogni Pretor le case segnar fè ;
Ma il numero 333
Per suo malanno a un Semideo toccò .

Il qual perchè di soldi era al disotto ,
E tra i spiantati non aveva pari,
Non andò esente da mordace motto .

Si crede che sia stato un de' scolari ,
Che ai tre numeri tre vi scrisse sotto
Col carbone : *tre tre falla danari* .

IL RITIRO DELLA PURITA'

SONETTO

Nella tua Patria , io dissi ad un amico ,
Fuorchè impudenza , e libertà non miro;
Ei mi rispose ; eppur havvi quì un vico
Dove la Puritade ha il suo ritiro .

Leggete i nomi delle strade in giro
Scolti in ogni canton nuovo ed antico,
E in un viottol che chiamasi *il ritiro*
Troverete ch'è ver quel che vi dico .

Con occhj attenti allor solo soletto
Ogni vicol girai della Città ,
E cento nomi stravaganti ho letto.

Sopra un fondaco in fin di baccalà
Inciso in bianco sasso ecco il bel detto :
Questo è l' asilo della Purità .
La mia curiosità
M' indusse a ricercare la ragione
Perchè in tal sito espor tale inscrizione?
Mi disser più persone :
Quando la carne a questo segno è secca
Sicura è Purità , più non si pecca .

L' UOMO IN CONTRADIZIONE CON SE MEDESIMO

L' uomo vuol e non vuole, ama e disama,
Ama la passion, odia gli effetti,
E combattuto da contrarj affetti
Fugge dal ben che brama:
La pace, e i dì felici invidia ai giusti,
Ma poi va dietro al diavol che lo frusti:
Imbecille, e potente
Doma gli osti ben spesso,
Poi schiavo è di se stesso,
E sciocco e sapiente
Scuopre gli astri talora,
Poi se medesmo ignora:
Oh colpì pur nel vero
L' Angiol veduto nell' Apocalisse
Dall' esule di Patmo allor che scrisse
In fronte all' uom: MISTERO!

PENSIER DELLA MORTE

EPIGRAMMA

Insin adesso ho sempre celiato:
Vi chiedo scusa, quel che è stato è stato;
Or vi parlo sul sodo, e dico il vero;
Ch' è una faccenda incommoda il morire,
E massime il morire daddovero.

SOGNO STRAVAGANTE

SONETTO

Sognai ch' io era gravido , e gemente ,
E disperato per doglie uterine ,
Che i nove mesi erano giunti al fine ,
E che insomma il mio parto era imminente.

Tra i dolor , io dicea nella mia mente :
Se il parto mi riesce , alla fin fine
Mi busco cento milla Genovine
Di legato al prim' uomo partoriente .

Si chiamò un professore d' Ostetriccia
Che m' ajutasse a uscir da tanti guai
A costo di abortire una salciccia ;

Da me medesmo ancora m' ajutai ,
E di certa frittata attaccaticcia
Nell' atto di sgravarmi, io mi destai ;
Ma pel letto trovai
Un feto che putiva , un feto morto
Non femmina, non maschio, era un aborto.

MOTIVO DEL SOGNO SUDDETTO

EPIGRAMMA

Un buon Contadinel due volte buono ,
Volendo dir ch' io sono
Nelle prediche mie pien di facondia ,

Mi giurò in coscienza, e in verità,
Ch' io sono pieno di fecondità.
Protesto, che di lodi io non son avido,
Ma questo elogio ho sempre fitto in testa;
E la ragion potrebb' essere questa,
Che poi mi son sognato d' esser gravido.

L' INCENSO AI MORTI

EPIGRAMMA

Al dir di più persone
Quando vivea Sempronio era un briccone.
Or ch' è morto, si dice: Era un buon' uomo
Savio, colto, onorato;
Morendo è diventato
Un fior di galantuomo.

MADRIGALE

Detto da un Fanciullino di tre anni soli in una Scolereccia Accademia

DEDICATA A MONSIGNOR VESCOVO N. N.

A, a, Fanciullo io sono,
Col balbettante labbro appena il suono
Posso formar, che rotta la parola
S' imbroglia sulla lingua, e torna in gola;
Quando a parlar mi provo
Tutti prendonmi a gabbo,
E fo rider perfin la mamma, e il babbo:
Voi compagni, che siete linguacciuti

Forse più del dovere ,
Deh fatemi un piacere :
Dite del buon Pastor l' opre ammirande ,
Io le dirò quando sarò poi grande .

NULLA FIDES

EPIGRAMMA

Fede di Greci , tela
A lume di candela ,
Conti di bettolaj ,
Femmine con belletti ,
Contratti d' usuraj
Nulli o sospetti .
Conversion d' ammalati ,
Promesse di Avvocati ,
Rogiti di Notaj ,
Lagrime di fanciulli ,
Voti di marinaj
Sospetti o nulli.

PAURA DE' SCHIOPPI

EPIGRAMMA

Un schioppo vuoto molto più spaventa
D' un schioppo armato delle palle sue ;
Questo un sol ne sgomenta ,
Qual fa paura a due .

NIENTE

SESTINA

Oh questa volta sì voglio cantare
Cose grandi... ma non so nemmen' io
Da qual parte mi debba cominciare .
Dirò primieramente . . . Poffardìo ?
Quante idee mi s' affollano alla mente !
Volea dir molto , e non dissi niente . .

ALL' AVVILITA ITALIA

EPIGRAMMA

Insuperbisci , Italia ,
Che con tua gloria esimia
Imparasti in poch' anni a far la scimia .

Expedit ut unus moriatur pro populo

MADRIGALE

Stolta ! diè morte a Cristo
Per non perir Sionne ;
Eppur perì Sionne
Perchè diè morte a Cristo .

PARADOSSO

Il Paradiso è bello , e sfolgorante
Assai più del zaffiro , e del diamante ;

E l'Inferno è assai brutto per mio avviso :
Ma se leggete il Dante ,
L'Inferno è assai più bel del Paradiso .

AVVISO CARITATEVOLE

EPIGRAMMA

Il Revertèra Generale appena
Giunto a san Pier d'Arena (1)
Fu consigliato a ritornar dov' era
Con un viglietto del tenor seguente :
Memento , Revertèra ,
Quod si non revertèris ,
In pulverem revertèris ,
Il General prudente
Profittò del *Memento* ,
E sparì via più rapido del vento .

LA SCOLA, TORMENTO DEI FANCIULLI

CANZONETTA

Galline , ah voi beate ,
Disse un Fanciul scolaro ,
Beate voi Galline ,
Che tutto dì mangiate ,
E non avete il guai
D'andare a scola .

(1) *Sobborgo di Genova* .

Il Precettor sgridollo
Dicendogli : somaro ,
Nel dì che alle meschine
Vedrai tirar il collo,
Così più non dirai ,
Ti dò parola .

MALABARESI

Involve il Malabàr caligin' atra ,
Da que' barbari ancor s' adora il bue :
Chi più bestia dei due
Il Nume o l' Idolatra ?

AL DIAVOLO

Sonettessa Ante-Alessandrina

Sei , dal dì § Quel che sè
Che dal Ciel § Lo sai tu ,
Ti sbandì § Belzebù ,
§ Più di me :
§
Michael , § Nò , non v' è ,
Angiol sì, § Nè vi fù
Ma rubel . § Becfottù
§ Più di te .

FINALI

De bono opere lapidamus te .

APOLOGETICO MORALE
Ai benigni Lettori

Scandalezzato al leggere il mio libro
Raggrinzerà qualche beghino il naso :
Oibò, dirà , che sconcio ! Un Claustrale
Del prossimo dir male ,
Cantar le gelosìe , le gioje , i duoli
Di donne , e donnajuoli ,
Ed altrettali lubrici soggetti ;
Sferzar gli altrui difetti ,
E i pregiudizj mettere in canzone
Perfin delle più sagre , e pie persone .
Incenerite dunque , io vi rispondo ,
Quand' è così , quante vi sono al mondo
E prediche, e trattati di morale ,
E commedie , e volumi
Instituiti a riformar costumi .
Tendon del pari alla medesma meta
Col serio e col piacevole
L' orator moralista ed il poeta ;
Se la predica giugne al fin lodevole
Di sopprimere il vizio ,
Di formar l' uomo alla virtù , talora
Vi giugne ancor, ma per diversa via ,
La Bernesca scherzevol poesia .
E per tal bene mi volete morto?
Eh tacete , beghini , avete torto .

APOLOGIA

Del presente volume

Perchè produr sì grosso ampio volume
Di quattrocento, e più componimenti,
Se trenta appena, o venti
Ve n'ha di buoni, e il resto è succidume?
Era pur meglio assai
Sciegliernc il bello e il buono, e o molto, o poco
Darlo alla luce, e la frustaglia al foco.
Vi rispondo: non mai.
Anche Berni, Petrarca, Orsi, Frugoni,
Chiabrera, ed altri tali
N' han stampato di pessimi, e di buoni,
Eppur sono immortali.
Faccia chi vuol la scelta. O bello o brutto
Ogni parto, ogni aborto
Ai torchj anch' io consegno, e stampo tutto.

DIFETTO DEL CLIMA

S' è ver, che il dottor Massimo
Che pur fu Santo, e fu scrittor divino,
Di qualche suo trasporto
A ragione od a torto
Il caldo ne incolpò clima natìo,
Talor dicendo a Dio:
Perdonami, Signor; son Dalmatino. (1)

(1) *E' tradizione, chè san Girolamo di tempra, anzichè no, focoso talor dicesse al suo Dio:* Parce, Domine, quia Dalmata sum.

Io per tante sguajatacce
Parolacce
Dette senz' alcun rossore
Con pochissimo riguardo ,
Potrò dir al mio lettore :
Perdonate , son Lombardo .

DIAREA POETICA DELL' AUTORE

EPIGRAMMA

Questo un libro non è di poesìe ,
Ma un' arsenale di buffonerìe .
Nò, più non voglio poetar , lo giuro
Ogni giorno alle muse , e al biondo Nume,
Ma sia genio o costume ,
Più fiate ogni giorno io son spergiuro .
In me la poesìa
E' proprio malattìa :
L' epigramma , il capitolo , il sonetto
Mi scappan dalla penna a mio dispetto;
Senza quasi avvedermene , i capricci ,
I zibaldon poetici , i pasticci
Mi assediano il cervello ;
Ne scaccio or questo or quello,
Come i pensier cattivi ; e mi molesta
La calda fantasìa ghiribizzosa
Sempre una nuova idea .
Deh qual Musa pietosa
Mi guarirà da questa
Poetica diarèa !

EPIGRAMMI DELL' AUTORE
ACCUSATI, E DIFESI

EPIGRAMMA

Sarebbero perfetti,
Gli Epigrammi che scrivi,
Ma parecchj son lunghi.
Sì, ma ne' lor concetti
Son laconici, e stretti:
Son stretti e lunghi come i lavativi.

OPINIONI VARIE SUL PRESENTE VOLUME

SONETTO

Questo volume mio dai torchj uscito
Di parer varj diverrà argomento;
Chi dirà: questi è un Lombardo impazzito;
Chi: sciocco è questo, e quel componimento.

Chi: invece di ben'oltre a quattrocento
Stamparne ottanta era miglior partito;
Altri; perduto ha il tempo; altri dir sento:
Costui di quante fole ebbe il prurito!

Più del giudizio mio l' altrui parere
Calcolerò mai sempre; anzi di più
Se sarò censurato avrò piacere.

Segno sarà che l' operetta è buona,
Perchè sappiam di certo, che non fù
Criticato giammai Bovo d' Antona.

EPIGRAMMA

Gli Epigrammi, i Sonetti,
Gli altri componimenti,
Lettor, che hai quì presenti
Tutti son versi miei, son miei concetti,
Non gli ho rubbati a morti, od a viventi,
Come far soglion varj
Poetastri plagiarj;
Dunque se anche ti sembran dozzinali,
Non li sprezzar che son' originali.

IL POETA A SUOI LEGGITORI

MADRIGALE

Il buffone talor merita lode,
E degno è di mercede
Perchè alletta ch' il vede,
E fa rider chi l' ode.
Voi per tante risate,
Lettor, che mi darete in guiderdone?
Basta che mi diciate:
Ti ringraziam, che ci hai fatto il buffone.

EPIGRAMMA APOLOGETICO

Mi direte: Tu sei proprio impazzito
Con questo tuo prurito
Di cacar poesie; ma vi rispondo,

Che ogn'uno ha i sùoi capricci in questo mondo;
E poi quando le ho scritte, io mi sentìa
Proprio a morire di melanconìa,
E men mal della morte è la pazzìa;
Le ho scritte infin per mio sollievo in tempi
Di battaglie terribili, di scempi,
Di disgrazie domestiche, e di lutto.
Per non crepar, bisogna far di tutto.

PER LA PRESENTE EDIZIONE

SONETTO

Mi sento dire: dove diavol mai
Tante corbellerìe trovar poteste?
Quelle dal crocchio, io vi rispondo, e queste
Dalla mia zucca matta io ripescai.

Così con motto più oltraggioso assai
Chiese all' Ariosto un Porporato d' Este:
E quel Teston, che val per mille teste,
Di sì grand' onta non ne fece lai.

Figuratevi poi se adesso io voglio
Con voi lagnarmi del qualunque torto,
Con meno di ragione, e più d' orgoglio.

Non mi crediate nò sì mal accorto:
Corbellerìe stampate ho in ogni foglio,
Nè mi disdirò mai vivo, nè morto,

IL LIBRO DE' SUOI LEGGITORI

EPIGRAMMA

Mi lesser que' medesimi ,
Che ne' miei versi io frusto ,
Ma ci ebber poco gusto .

REVISORE DEL PRESENTE VOLUME

EPIGRAMMA

Un revisor di libri schizzinoso ,
Che per prudenza nominar non oso ,
Queste rime piacevoli ha proscritto ,
E rimandommi a casa il manoscritto
Con dir che metto tutto in derisione :
Povero gocciolone !
Ei ne sa di Bernesco
Quant'io so di Tedesco .

L' AUTORE ALLA DILETTA SUA POESIA

SONETTO

Tua mercè , Poesia, quant' ebbi inviti
A letterarj , e nobili congressi ,
A laute cene, e splendidi conviti
Ben accolto e gradito dai due sessi .

Del tuo sì dolce nettare conditi
Piacquero i motti dal mio labro espressi ,

Perfin gli aborti di mia penna usciti
Sparsi de' vezzi tuoi piacquero anch' essi.

Se le stesse mie prediche prodigj
Sembraron d' arte affatto sovraumana
Fur, maga poesia, fur tuoi prestigj :

Ah poesia, per me non fosti vana,
Ah poesia, m' hai fatto i gran servigj,
Ah poesia, tu sei la mia ruffiana.

DIALOGO TRA IL POETA, E L' INVIDIA

SONETTO

Chi sei? FURIA: Ove vai? fermati, e senti:
Aletto? NO'. Megera sei? NEMMENO.
Il tuo fiato? PESTIFERO. Que' denti?
UNCINI. La tua bava? ATRO VELENO.

Le tue labbia? SANGUIGNE. I crin? SERPENTI.
Quelle tue guancie? ILLIVIDITE. Il seno?
PREGNO DI TOSCO. I tuoi usati accenti?
SIBILI. Il ciglio tuo? D' IRA RIPIENO.

D' onde il livore in te, d' onde il cordoglio?
DALL' ALTRUI MERTO. Ma chi sei? L' INVIDIA.
Perchè tu quì? NON SON VENUTA A CASO.

E qual passion ti agita? PERFIDIA.
Che pretendi? FARTI ONTA. E come? IO VOGLIO
PRECIPITARTI. Mi darai di naso.

ORIGINE DELLE PRESENTI POESIE

SONETTO

nel vernacolo Bresciano

Queste, Lettoùr, che mande al so destì
Soùra trentot ridicoi argomengg
Trentot donzène de componemengg
Toùgg en volgar perchè no sò el latì.

Jò partorìgg denter del me Iettì
Senza Comàr, senza doloùr, e stengg,
O ensogn, o quand i Frà mes endormengg
Sentìe che i sbiasugava (1) el mattutì.

Quand gho fat el Sonet, quand la Canzoù
Nel spasesà me soùl, e d' ordenare
Nel vestìm, o nel fa la colasciòù;

Gho poetat enfina al necessare, (2)
È questa, al dì de me, lè la rasoù,
Che squase tugg jè vers de tafanare. (3)

---

(1) *Dal verbo masticare a stento, ruminar senza denti.*
(2) *Cacatojo.*
(3) *Deretano.*

CONCLUSIONE

SONETTO

Questa fatica è omai giunta alla meta :
Trenta soldi, e non più costa il tometto
Ch' io vi presento, Lettor mio diletto ;
La spesa non può esser più discreta .

Ha da vivere al fine anche il Poeta ,
E poi c' è da pagare , a parlar schietto ,
E carta , e stampa , e a conto il più ristretto . .
Insomma costa una bella moneta .

E tal qual mi vedete pover' uomo
Spendo in viaggi , ed in mancie , e ho la pretesa
Di voler far la mia figura anch' io .

Eppur guardate, se son galantuomo ;
Se mai foste pentito della spesa ,
Vi torno indietro i trenta soldi. Addio .

IL FINE.

INDICE ALFABETICO

De' versi iniziali di tutti i Componimenti compresi

NEL PRESENTE VOLUME

	ERRORI	CORREZIONI
	Crocifisso p. 24	*Crocifisse*
	dalla . . *p.* 69	*della*
	botteglia p. 175	*bottiglia*
in poche copie	*Pestipero p.* 183	*Pestifero*

Alla pagina 88 nell' Epigramma *Ad un ottagenario* è sfuggito in alcune copie il verso quinto, ch'è il seguente :

Colui rispose : or nol so in verità .